

IL MESSAGGERO SARDO

Mensile del fondo sociale
della Regione Sarda per gli emigrati

EMIGRAZIONE/ Il secondo Congresso nazionale della
Lega Sarda a Cinisello Balsamo



Una presenza per decidere



A PAG. 12-22

La riunione del 30 aprile a Cagliari



Il cammino della Consulta

A PAG. 10-11

Spieghiamo i motivi che hanno
impedito la puntuale uscita del giornale

I ritardi del Messaggero

A PAG. 4-5

CRISI IN FRANCIA

Caro Messaggero Sardo, vi sono grato dell'avvenuta pubblicazione della mia poesia anche se ho dovuto aspettare due anni. Comunque vi ringrazio anche per il lavoro che fate per farci pervenire il Messaggero con belle e brutte notizie che ci permettono di avere sempre una idea di come è la Sardegna. Per tutti noi emigrati la speranza di poter rientrare è sempre nel cuore. Vorremmo che la Regione pensasse a ciò e prendesse iniziative per crearci le condizioni di un nostro rientro. Qui in Francia sta prendendo corpo una crisi economica che sta già creando fasce di disoccupazione tra noi emigrati. Poi assistiamo impotenti ad un processo di disgregazione sociale pauroso. Alcoolismo, droga e chi più ne ha più ne metta. Ho girato molto in questi anni in tutta Europa. Sono stato molto impressionato in Russia dove ho potuto constatare che non esiste la disoccupazione e neppure la droga. A Mosca e a Leningrado ho conosciuto la gente sovietica, affabile e gentile, felice nel volto. Mi è sembrato che vivano tutti bene. Tuttavia non posso dimenticare la mia Sardegna e pur con i 1300 chilometri che mi separano da essa, gli sono sempre con il pensiero vicino.

Giovanni Angelo Farina
3 Rue Dumont d'Urville
69004 LIONE (Francia)

Caro Farina, ci scusiamo per il ritardo con il quale rispondiamo, ma sappia che non c'è nessuna malevolenza. Arrivano centinaia di lettere al mese e lo spazio del giornale è tiranno. Dobbiamo cercare di accontentare tutti i lettori che ci scrivono e solo per questo si registrano i ritardi. Tra l'altro occorre privilegiare le risposte che a giudizio della redazione risultano più urgenti. Venendo alla sua lettera, dovrà accontentarsi della nostra risposta giacché non sarà possibile pubblicare la nuova poesia che ci ha inviato. Naturalmente tale decisione non significa un giudizio ma solo coerente comportamento per quanto affermato in premessa. Circa la sue considerazioni sulla Sardegna e sull'Europa in linea di massima concordiamo. In specie per la Sardegna la rimandiamo alle considerazioni espresse nella risposta formulata ad altro lettore.

Caro Messaggero Sardo, sono dal 1933 che vedo proiezioni cinematografiche, ma non mi era mai accaduto di vedere un film così falsato come Padre Padrone tratto dal libro di Gavino Ledda. Già ci vedono male in Germania, dopo avere visto quella trasposizione cinematografica ci considerano delle bestie. Penso che Ledda non abbia davvero reso un favore ai sardi emigrati. Anzi credo che al di là dell'interesse della Sardegna abbia pensato insieme al produttore a fare quattrini. Se era questo il risultato che si attendeva ci è riuscito.

A PROPOSITO DI PADRE PADRONE

Caro Messaggero Sardo, la sua lettera è un caso umano che deve essere affrontato. Recentemente il Consiglio Regionale sardo ha deliberato di intervenire per i casi urgenti fornendo l'apparecchio per effettuare la dialisi in casa. Si tratta quindi di prendere contatto rapidamente con l'Assessorato alla Sanità presso la Regione sarda per potersi garantire tale possibilità. Per quanto ci riguarda pubblichiamo il suo appello con la sua situazione familiare appellandoci al senso di responsabilità di chi per competenza può intervenire e risolvere un caso davvero doloroso.

Antonio Pisani
REMCHIED - LENNEP
Germania Federale

Caro Pisano, anche in Sardegna la proiezione del film dei fratelli Taviani, ha suscitato molte polemiche dividendo gli spettatori contro e a favore. Tuttavia al di là di certe forzature operate dal regista nella trasposizione dal libro alla celluloide, si tratta indubbiamente di un film realista che semmai denuncia la società che ancora oggi non affronta la riforma agro-pastorale e mantiene un settore importante dell'economia sarda in condizioni di arretratezza ancor oggi paurosa.

DIALISI A DOMICILIO

Caro Messaggero Sardo, sono una affezionata lettrice insieme a mio marito ed ai miei tre figli emigrati. Vi scrivo formulando un appello. Sono ricoverata in un ospedale di Genova per una insufficienza renale. A Cagliari dove mi avevano ricoverata mi hanno successivamente dimesso perché non avevano posto. Ho anche mio mari-

to ricoverato al centro tumori di Cagliari. Credo che capiate la mia situazione. Ora vorrei rientrare a Cagliari avendo assicurata la possibilità di poter accedere all'emodialisi per stare vicino a mio marito. Potete fare qualche cosa?

Elena Atzori in Orgiana
Via Asilo n. 1/10
CONIGLIANO - GENOVA

Caro signora Atzori, la sua lettera è un caso umano che deve essere affrontato. Recentemente il Consiglio Regionale sardo ha deliberato di intervenire per i casi urgenti fornendo l'apparecchio per effettuare la dialisi in casa. Si tratta quindi di prendere contatto rapidamente con l'Assessorato alla Sanità presso la Regione sarda per potersi garantire tale possibilità. Per quanto ci riguarda pubblichiamo il suo appello con la sua situazione familiare appellandoci al senso di responsabilità di chi per competenza può intervenire e risolvere un caso davvero doloroso.

LA PENSIONE DEL COGNATO

Caro Messaggero Sardo, sono un emigrato in Provincia di Milano. Purtroppo sin da piccolo sono stato afflitto da continue malattie che mi sono portato appresso fino all'anzianità attuale. Pur con tali difficoltà abbiamo soccorso un parente, fratello di mia moglie, pensionato e invalido di guerra che con grande sacrificio abbiamo portato con noi. Non vale raccontare il bisogno di assistenza di quest'uomo il quale ha bisogno di aiuto per tutto. Pensavamo di poterci aiutare con la sua pensione ma malgrado i reiterati tentativi anche con la documentazione prodotta, non siamo riusciti a poter rilevare la pensione medesima. Voglio aggiungere che la famiglia è anche numerosa.

Elisio Pintus
Via Plave, 7
ARCONATE (Milano)

Caro Pintus, non possiamo pubblicare la lunghissima lettera se non per ampi stralci anche perché essa tratta le peripezie di tutta la famiglia. Comprendiamo comunque il disagio e le enormi difficoltà da lei incontrate. C'è da sperare che il Comune di Arconate sia più sensibile e solidale rispetto ai vostri bisogni. Circa la questione riguardante il cognato, le consigliamo di rivolgerci ad uno dei patronati sindacali

INCA-CGIL INAS-CISL-ITAL UIL o ACLI che gratuitamente seguiranno direttamente la pratica trasferimento della pensione che le interessa.

CASA DA RIATTARE

Caro Messaggero Sardo, sono un emigrato affezionato al vostro mensile che mi arriva tutti i mesi. Noto che ci sono molte cose interessanti che sollecitano una attenta lettura. Vorrei anche sottoporvi una questione personale per la quale vi chiedo un consiglio. Con i sacrifici fatti durante l'emigrazione ho comprato una casa che ovviamente deve essere riattata. Molti miei amici mi hanno detto che per iniziare i lavori di riattamento all'atto della presentazione del progetto dovrei versare una congrua somma a favore dello Stato. Mi hanno parlato anche della cifra che si aggirerebbe sui tre milioni. Tale cifra si baserebbe sul costo reale dell'abitazione per la quale ho sborsato ben dieci milioni. Cosa ne pensate?

Genesio Friargiu
Rue Ecluse n. 18/9
6030 - MARCHIENNE AU PONT

BELGIO

Caro Friargiu, non siamo in grado di darle una risposta precisa anche perché la sua descrizione è quanto mai vaga. Infatti se si tratta di riattamento di una abitazione già esistente non crediamo debba pagare una somma così ingente mentre se si trattasse della costruzione ex novo potrebbe entrare nella applicazione della legge Bucalossi. Ma anche questa è una ipotesi azzardata in quanto anche l'applicazione della legge richiamata implicherebbe l'ubicazione della costruzione in superfici nelle quali occorre realizzare tutte le infrastrutture. Sarà bene che ella si rivolga direttamente all'ufficio tecnico del suo Comune che è in grado di risolvere il problema.

LA MINACCIA DI UN ESPROPRIO

Caro Messaggero Sardo, voglio ringraziarti del tuo impegno e della passione con la quale informi di tutto gli emigrati. Questo contribuisce a non farci dimenticare la terra nella quale siamo nati e per altro verso ad allentare la nostalgia che, di quando in quando, ci attanaglia il cuore. Devo dire però che quando arrivi tu si respira aria

di casa nostra. Mi sento consolato quando leggo tutte quelle notizie che riuscite a raccogliere con il vostro impegno. Io sono da sedici anni residente a Livorno. Mie sorelle e i familiari vivono attualmente a Gavoi. Tempo fa sono stati loro ad informarmi che l'Amministrazione Comunale intende espropriare un pezzo di terra (circa 2.000 m.) per fare edilizia popolare con l'attuazione della legge n. 167. Devo esprimere la mia meraviglia per il fatto che un'Amministrazione comunista abbia puntato per tale realizzazione ad espropriare una superficie così minima e per giunta ad un emigrato che vuole rientrare a passare la sua vecchiaia nella sua terra. Quella superficie che mi è stata lasciata in donazione dalla mia mamma era già lotizzata ed è di mia proprietà. Non capisco dunque come possano espropriare senza comunicare nulla al diretto proprietario. Voglio anche aggiungere che a Gavoi ci sono vasti appezzamenti di terra solo che sono di proprietà di grossi papaveri che evidentemente e più difficile toccare. Cosa mi consiglia?

Giovanni Sedda
Via Lombardia n. 3
LIVORNO

Caro Sedda, noi le suggeriamo di attingere informazioni più precise in proposito. Intanto è assolutamente strano che della intenzione dell'esproprio l'Amministrazione Comunale l'abbia lasciata all'oscuro, tenendo conto che la legge stabilisce la possibilità di ricorrere contro l'esproprio medesimo e del fatto che senza la notificazione di esso l'esproprio non si può attuare. Per cui appare opportuno rivolgere rapidamente un accertamento circa la realtà dei fatti per poter agire di conseguenza. Crediamo anche che il Sindaco di Gavoi che sappiamo sensibile a tali problemi e che ci legge per competenza, possa precedere una sua ulteriore istanza informandola dettagliatamente della situazione.

DISUCCUPATO FIDUCIOSO

Caro Messaggero Sardo, sono stato emigrato a Dusseldorf in Germania ben 17 anni. Sono ora rientrato in Sardegna, precisamente a Chermule. Ho sempre letto con simpatia il Messaggero e vorrei leggerlo ancora pertanto vi sarei grato se ne attivaste l'invio sospendendo ovviamente quello che già inviavate in Germania. Purtroppo non sono stato fortunato e mi trovo di-

AI LETTORI

Difficoltà tecniche, collegate alla indisponibilità del complesso litotipografico dove si stampa «Il Messaggero», ci hanno costretto a rinunciare ai servizi ed ai pezzi, già predisposti, per illustrare nel modo più completo possibile, il triplice impegno e-lettorale di giugno. Nelle pagine

preparate per le elezioni politiche, europee e regionali, oltre ai servizi informativi sulle tre consultazioni, avevano trovato posto gli appelli rivolti ai lavoratori emigrati dalle Associazioni di categoria. Ci scusiamo con i nostri lettori per non aver potuto rispettare un impegno che riteniamo tra i più importanti.

IL MESSAGGERO SARDO, Via Barcellona 2, tel. 070/64214 - 64742 - 09100 Cagliari - Vogliate inviare gratuitamente il vostro giornale al seguente indirizzo:

COGNOME _____
NOME _____
Città _____
Via e N. _____
Nazione _____
Paese di provenienza _____

Vogliate inviare IL MESSAGGERO SARDO anche ai miei familiari residenti in Sardegna

COGNOME _____
NOME _____
Città _____
Via e N. _____
Provincia _____

Vi segnaliamo inoltre altri nominativi di lavoratori sardi emigrati ai quali inviare gratuitamente IL MESSAGGERO SARDO

COGNOME _____
NOME _____
Città _____
Via e N. _____

IL MESSAGGERO SARDO è il giornale che la Regione Sarda invia GRATUITAMENTE a tutti gli emigrati. Per ricevere il giornale basta compilare e inviare la presente scheda.

IL MESSAGGERO SARDO

Mensile del Fondo Sociale della Regione Sarda per gli Emigrati (L. R. 7 aprile 1965, n. 10)

EDITO DALLA COOPERATIVA
«MESSAGGERO SARDO» s.r.l.
Pres. GIANNI DE CANDIA

COMITATO DI DIREZIONE

Milvio Atzori (responsabile), Villio Atzori, Remo Concas, Gianni Massa, Alberto Rodriguez

S. T. E. F.
Stabilimento Tipolitografico Editoriale Fossataro
Cagliari - Viale Elmas, 154 - Telefoni: 28.33.81 - 28.52.65
REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Via Barcellona, 2 - 09100 Cagliari - Tel. 64214 - 64742
Registrazione del Tribunale di Cagliari n. 4212 dell'11 aprile 1968

soccupato. Ho moglie e tre figli da mantenere e non vi dico i salti mortali che ci tocca a fare. Ma ho tanta fiducia che la situazione possa e debba cambiare.

Antonio Salvatore Cuccureddu
Via Brancaleone Cugusi, 6
CHEREMULE

Caro Cuccureddu,

ci fa ovviamente piacere constatare che la simpatia di cui gode il *Messaggero Sardo* non si esaurisca neppure al rientro nell'isola. Purtroppo finora avevamo difficoltà ad accogliere tali richieste. Attualmente è in corso una trattativa tra la cooperativa che redige il *Messaggero* e la Regione Sarda che ne è proprietaria. Ci è già stato comunicato verbalmente dall'Assessore On. Pinuccio Serra il parere favorevole. Pertanto contiamo di esaudire tra breve la sue e le altre centinaia di richieste ancora invase.

PUZZA DI PETROLIO

Caro *Messaggero Sardo*, da circa tre mesi il vostro giornale ci dà fastidio toglierlo dalla cassetta perché puzza di petrolio. Così lo buttiamo senza neppure aprirlo. Vi conviene farne a meno di spedirlo.

Fossano

Caro lavoratore,

purtroppo non possiamo indirizzarle personalmente la risposta perché ha volutamente conservato l'anonimato. Poteva benissimo scrivere il suo nome e personalizzare la sua critica. È un diritto di tutti, salvo prova contraria, formulare critiche anche pesanti come la sua. Siamo comunque del tutto immuni dall'accusa che lei ci formula. Sarebbe stato più opportuno leggere il contenuto, aprendo il giornale, e non esprimendo la critica in termini prevenuti. Abbiamo già scritto in altro numero del mensile che il giornale esce e viene redatto con fatica da un gruppo di giornalisti che formano la redazione la cui appartenenza politica è varia. Sono presenti comunisti, socialisti, democristiani e indipendenti tutti animati dalla volontà di garantire alla pubblicazione il massimo di obiettività. Forse ci siamo riusciti se è vero che sono centinaia i lettori che ci scrivono e decine di migliaia quelli che ci leggono. Noi il petrolio lo abbiamo sempre considerato un nemico dal quale guardarci siamo stati i più polemici contro la politica di Rovelli.

GARE DI PODISMO

Caro *Messaggero Sardo*, sicuramente saranno moltissime le lettere che vi arrivano da tutti i compaesani sparsi in tutto il mondo. Perciò credo sia per voi un grande problema dare risposta a tutti. Tuttavia tentiamo

e vi chiediamo se in Sardegna è sviluppato lo sport del podismo e se sono previste gare. Infatti nel Piemonte questo sport sta diventando di massa e vorremmo quindi avere occasione di poter venire in Sardegna a gareggiare.

Ignazio Schirru
Via Dei Partigiani, 6
SETTIMO TORINESE

Caro Schirru,

pur nella mole delle centinaia di risposte che ci si chiedono ogni mese, abbiamo trovato lo spazio per dare una risposta anche a lei. In Sardegna il podismo non ha ancora assunto il carattere di sport di massa, tuttavia si pratica nelle grosse città e sarà possibile informarla quando saremo a conoscenza del programma di gare.

RIENTRO DALLA FRANCIA

Caro *Messaggero Sardo*, ho 23 anni e sono emigrata in Francia dal 1967, ma adesso voglio rientrare in Sardegna. Vi scrivo perché vorrei sapere i diritti che sono previsti. Inoltre vorrei sapere se otterrò subito la residenza al mio rientro e se avrò priorità nel caso di posti di lavoro disponibili.

Salvatorica Sanna
47 Rue Calmette
FOLSCHVILLER cte
5730 Francia

Caro Salvatorica,

se lei avrà un po' di pazienza a sfogliare gli ultimi tre numeri precedenti all'attuale, potrà trovare tutte le risposte per quanto riguarda i diritti previsti dalla legislazione del Fondo Sociale. Circa la cittadinanza ella potrà averla al suo rientro con immediatezza.

Circa il lavoro non vogliamo che si faccia illusioni. In Sardegna sono oltre 80.000 gli iscritti nelle liste dei disoccupati con lavoratori che attendono da anni l'occasione di poter avere un lavoro. Quindi non si attenda privilegi ma attesa e fortuna per poter disporre di un posto di lavoro.

CITTADINANZA OLANDESE

Caro *Messaggero Sardo*, sono sposato con una olandese e quindi integrato completamente in questa nazione. In Italia tornerò solo per le vacanze pertanto ho deciso di prendere la cittadinanza Olandese. Cosa dovrei fare?

Bepplino Screm
MESDAGLAAN 237
HILLEGOM

Caro Screm,

le consigliamo di rivolgersi direttamente alla Ambasciata oppure al Consolato questo allo scopo non solo di avere tutti i suggerimenti più consoni ma an-

che per accelerare l'iter della pratica stessa.

APRIRE UN GARAGE

Caro *Messaggero Sardo*, vi ringrazio per l'invio del *Messaggero* che ricevo e leggo puntualmente. Sono emigrato in Svizzera da 15 anni, sposato con due bambini. Rientrerò prossimamente in terra sarda per sempre. Avrei intenzione di aprire un garage per manutenzione di auto. So che in Sardegna esiste una legge per l'artigianato che interviene con contributi e mutui per l'acquisto delle necessarie dotazioni per lo sviluppo dell'attività. Posso conoscere quali siano le provvidenze e l'iter per beneficiarne?

Giovanni Fronteddu
OBERAHUSSTR. 10
ADLISWIL 8134

Caro Fronteddu,

in effetti la legislazione regionale ha varato una serie di provvedimenti a favore dell'edilizia artigianale. È difficile però riassumere in una risposta quanto ci chiede. Possiamo dirle che intanto è necessaria la iscrizione nell'apposito Albo degli artigiani presso la Camera di Commercio della Provincia del Comune nel quale risiederà. Per le pratiche potrà rivolgersi in Sardegna ad una delle organizzazioni che operano a favore degli artigiani presenti in ogni provincia ed anche nei Comuni più importanti.

UNA TASSA SULLA CASA

Caro *Messaggero Sardo*, sono un emigrato in Svizzera. Nel mio paese ho sopraelevato per rendere la casa accogliente per tutta la famiglia. Dal Comune mi è pervenuta da pagare la tassa di urbanizzazione per la somma di L. 235.851. Io ero convinto che gli emigrati fossero esonerati da tali tasse?

Pietrino Pittalis
Via Capitano Bagella 19
CHEREMULE

Caro Pittalis,

non conosciamo disposizioni di legge che esentino dal pagamento delle spese di urbanizzazione gli emigrati. Nel caso suo ci sorprende che le abbiano applicato la tassa per l'urbanizzazione in quanto la casa era preesistente e semmai aveva già pagato tali spese. Il Sindaco del Paese chiamato in causa certamente ci leggerà e potrà semmai dare spiegazioni più chiare all'interessato.

SONETTO D'EMIGRATO

Caro *Messaggero Sardo*, sono un lettore appassionato

ai problemi e alle notizie della mia cara terra. Vi sarei grato se pubblicaste questo mio sonetto.

Angelo Cappai
Industria n. 7
1030 BUSIGNY VD
Svizzera

Sardigna sun bint'annos chi
[so foras
ma d'ogn'annu de me ses
[fisitada.

T'id'oe prus de
[prim'abandonada
cun terrinos desertos e dimoras;
esend'in cus'istadu m'adoloras
proite ca ses mal'aministrada!
Sa menzus

[zoventud'est'emigrada
ancora ses de gai non mezas!
Casteddu nara cand'es chi

[t'asentas
a ponner fren'a s'emigrazione
e inzeagnar'unu programma mou?
So cunvintu chi mancu

[tind'amentas
de sos chi sun-in d'ogni nazione
chi braman de torrar'in
[sinu tou!

RISANAMENTO CASE MALSANE

Caro *Messaggero Sardo*, siamo due fratelli immigrati a Genova da molti anni, e da tempo riceviamo e leggiamo con interesse il vostro giornale. L'anno scorso abbiamo letto su detto giornale la pubblicazione, che la Regione Sarda concede un contributo del 30% a fondo perduto per il risanamento o la costruzione di case. Siccome io e mio fratello abbiamo sempre avuto l'intenzione di ritornare alla nostra terra, ed avendo una casa con due appartamenti (però da risanare completamente) ereditata dai nostri genitori, abbiamo fatto domanda alla Regione per un contributo. Trovandoci io e mio fratello in Sardegna per le vacanze, siamo andati all'Assessorato dei lavori pubblici in Viale Trento a Cagliari per chiedere informazioni circa l'esito della domanda fatta. Ci è stato detto che superando il reddito di sei milioni non può essere assegnato il contributo. Noi superiamo il reddito di sei milioni però fra tutti e due. Onestamente essendo una casa unica con due appartamenti intestati uno all'uno e uno all'altro abbiamo pensato di chiedere un solo contributo e penso che se avessimo chiesto due contributi essendo gli appartamenti intestati a due persone diverse avremmo ottenuto un esito positivo alla nostra richiesta. Inoltre i lavori sono iniziati, ed invece di aiutarci ci siamo trovati a dover pagare per il ritiro del progetto la somma di lire 1.300.000 in virtù della legge Bucalossi.

Aspettando il vostro cortese interessamento vi ringraziamo anticipatamente.

Egidio e Antonio Murtas
Via Caracciolo 1/7 sc. A
16133 - PEGLI

Cari Egidio e Antonio, abbiamo pubblicato interamente la loro lettera perché espressiva di una burocrazia regionale davvero inaccettabile. La risposta l'avete data sempre nel-

la lettera quando affermate se era opportuno presentare onestamente una sola richiesta o una per interessato allo scopo poi di avere due contributi. Sembra quasi un innesco alla truffa.

IL GIORNALE AI GENITORI

Caro *Messaggero Sardo*, sono un emigrato in Olanda e leggo con molto interesse il *Messaggero*. Ti sarei grato se facessi pervenire il giornale anche ai miei genitori che sono in Sardegna.

Orrù Raimondo
OLANDA

Caro Orrù,

pur nelle difficoltà che va attraversando il giornale per i costi sempre maggiori per la sua stampa faremo di tutto per accontentarla.

BORSE DI STUDIO

Caro *Messaggero Sardo*, sono emigrato in Francia da nove anni. Ti ringrazio per l'invio del giornale e per le notizie che ci fai giungere dall'isola. Ora vorrei un'informazione. Qualche amico mi ha detto che mia figlia che frequenta la seconda Liceo potrebbe beneficiare di una borsa di studio che la Regione Sarda concede ai figli degli emigrati. È vero?

Luigi Spanu
18 Square Bheriot
59510 HEM
Nord Francia

Caro Spanu,

da diversi anni la Regione attraverso il Fondo Sociale eroga borse di studio per i figli degli emigrati che frequentano corsi di scuola superiore. Pertanto la sua figlia è nelle condizioni previste dalla legge. Se farà caso nei tre numeri precedenti l'attuale è pubblicato integralmente il bando di concorso nel quale sono anche comprese tutte le notizie utili per la presentazione delle apposite domande. Se troverà difficoltà sarà possibile rivolgersi al Consolato il quale gli fornirà tutte le notizie del caso.

RIATTAMENTO DELLA CASA

Caro *Messaggero Sardo*, sono emigrato a Milano da circa 18 anni. Venendo recentemente in ferie in Sardegna ho avuto notizia che la Regione concede un contributo del 30% della spesa ammessa per il riattamento della casa. Giacché sono proprietario di una casa in Sardegna che va riparata sarei a chiedervi cosa fare per ottenere tale contributo.

Giuseppe Pala
Via S. Pellico n. 7/5
VAREDO

Caro Pala,

purtroppo il beneficio cui ha fatto riferimento è attualmente inapplicato per esaurimento dei fondi. Nel caso riaprissero o meglio dotassero di ulteriori fondi la legge stessa ci faremo carico di informare lei e gli altri che lo hanno chiesto.

Per ulteriori chiarimenti potrete rivolgervi ai circoli o alle Leghe di cui pubblichiamo gli indirizzi

ITALIA: Circolo «Sardigna», Strada Maggiore, 29 - Tel. 051/236656 - BOLOGNA: Alleanza Milanese Immigrati Sardi, - Via Pieve, 6 - Tel. 02/9288257 - CINISELLO BALSAMO (Milano): Circolo «Sarda Domus», Lungoporto Gramsci n. 23/27 - CIVITAVECCHIA: Associazione Democratica Lavoratori Sardi, Piazza S. Bernardo, 24 - Tel. 010/205838 - GENOVA: Associazione «Sarda Teihur», Piazza S. Matteo, 15 - Tel. 010/202889 - GENOVA: Circolo «Grassia Deledda», Via Fornarelli, 26 - Tel. 02/937137 - MAGENTA (Milano): «Centro Comunitario Emigrati Sardi», Corso Genova, 25 - Tel. 02/8378768 - MILANO: Circolo «4 Moris», Via Alghoida, 2 - Tel. 06/6024611 - OSTIA LIDO (Roma): «Associazione Ricreative Sardi Immigrati», Piazza Barberini, 52 - Tel. 06/464752 - ROMA: Circolo «Grassia Deledda», Via Roma, 91 - Tel. 02/9607598 - SARONNO (Varese): Circolo «Il Nuraghe», Via Paleocapa, 25 - Tel. 019/35385 - SAVONA: «Legge Italiana Sarda», Federazione degli Emigrati Sardi in Italia, Via Paleocapa, 25/3 - Tel. 019/35385 - SAVONA: Circolo «Quattro Mori», Via delle Orfane, 6 - Tel. 011/538652 - TORINO: «Associazione Democratica Immigrati Sardi», Via del Carmine, 6 - Tel. 011/510636 - TORINO: BELGIO: Lega Nazionale Circoli sardi in Belgio, 136, Rue W. Jamar - ANS-LEBQ: Circolo «Sardi del Borinage», Rue François Dorsel, 29 - BOUSSU: Circolo «Sardi del Borinage», Chausse de Borsel, 79 - BRUXELLES: Circolo «La Sardegna all'Ester», Rue St. Leonard, 286 - LIEGI: Circolo «Grassia Deledda», Yveustrat, 71 - WINTERSLAG - GENK: FRANCIA: Circolo «Su Nur-

ghe», 3, Passage du Sillert - BEHREN LES FORBACH: Circolo Sardo «Grassia Deledda», 82, Rue du Dauphiné - LYON: Circolo «Domo Sarda», 46, Rue de Montreuil - PARIGI: Lega Circoli Emigrati Sardi in Francia, 46, Rue de Montreuil - PARIGI: Associazione Sardi, Rue Jean Jaures, 801 - BRUAY SUR ESCAUT (F): GERMANIA: Circolo «Nuova Rinascita», Suderstrasse, 12 - COLONIA: Lega dei Circoli Sardi in Germania, Suderstrasse, 12 - COLONIA: Circolo Sardo «G.M. Angeli», Fichten Trasse, 75 - DUSSELDORF: Circolo «Il Nuraghe», Hemshofer, 56 - LUDWIGSHAFEN: Circolo «Gennargentu», Weipervstr, 40 - HEILBRONN: Circolo Sardo «Su Gennargentu», Schwabstrasse, 106/8 - MONACO DI BAVIERA: Circolo «Su Nuraghe», Wiesbadenerstr, 12 - STOCCARDA: Circolo dei Sardi «G. Deledda», Postfach, 150 - WOLFSBURG: OLANDE: Circolo dei Sardi «Monte Limbaro», Gevert Flinkstrat, 64 - AMSTERDAM: Lega dei Circoli Sardi in Germania, Ortilustrat, 217 - AMSTERDAM: SVIZZERA: Circolo «Grassia Deledda», Mellingerstrasse, 1 - BADEN: Circolo dei Sardi «Eleonora D'Arborea», Arlesheim - Eremitagestrasse, 27 - BASILEA: Circolo Sardo «S. Sarda», Blumenstrasse, 25 - GOLDACH: Circolo Sardo «Il Nuraghe», Avenue De Morges, 44 - LOSANNA: Circolo Sardo «Chausse», Neustadt, 29 - SCIAFFUSA: Circolo Sardo «El Racio», Zentralstr, 64 - ZURIGO: Lega dei Circoli Sardi Federazione Associazioni Sardi in Svizzera, c/o Domenico Scala, Katerbolstr, 153 - ZURIGO.



EDITORIALE

SOMMARIO

EDITORIALE

4-5 PERCHÉ IL MESSAGGERO ESCE IN RITARDO

EMIGRAZIONE

Antonello De Candia 10 IL CAMMINO DELLA CONSULTA
11 IL PRESIDENTE SARÀ UN EMIGRATO

FONDO SOCIALE

6-7 I BILANCI

SERVIZI DALLA SARDEGNA

Ezio Pirastu 8 IL PIANO ECONOMICO
DELLA REGIONE
Gino Zasso 9 IL MESSAGGIO DI PIERINO OLLANU
Giovanni Pisano 23 MEZZI MILITARI CONTRO
GLI INCENDI
Nanni Piredda 24 RILANCIARE LA COLTURA
DELLE OLIVE

CULTURA

Salvatore Tola 25 CARA SARDEGNA
Manlio Brigaglia 26 LE REGIONI STORICHE
DELLA SARDEGNA
Bruno Rombi 32 PATRIARCA O MATRIARCA
IL SARDO?

SPORT

Franco Olivieri 30 IL CAGLIARI HA UN PIEDE IN "A"
Elio Lotti 30 LA CRISI DEL BASKET SARDO
Joseph Vargiu 31 UDELLA IL GENTLEMAN DEL RING
Carlo Figari 31 LA GAZZELLA DELLA PISTA

LE RUBRICHE A PAG. 25-26-27-28-29



Regione

Pag. 8



Emigrazione

Pag. 10-11



Incendi

Pag. 23



Sport

Pag. 30-31

Pubblichiamo integralmente la lettera inviata ai presidenti delle Leghe e del Circolo degli emigrati sardi in Italia e all'estero per informare tutti i nostri lettori, anche quelli che non frequentano i circoli, della situazione in cui si trova il «Messaggero Sardo».

Abbiamo ritenuto doveroso fare ciò perché siamo convinti che il «Messaggero Sardo» è e deve essere realmente il giornale degli emigrati e quindi tutti debbano essere coinvolti nella sua gestione, nel bene e nel male. Il «Messaggero» sta attraversando un momento di crisi. Non è il primo e non sarà l'ultimo. Ma vogliamo subito tranquillizzare tutti i nostri lettori. Anche questa volta, con il vostro incoraggiamento e con il vostro sostegno, sapremo superare le difficoltà e ci auguriamo che entro breve tempo il giornale possa riprendere la sua strada con maggior lena e, ne siamo convinti, con sempre maggior attenzione ai vostri problemi.

Caro presidente,

ti sarai reso conto che da diversi mesi il «Messaggero» esce e quindi giunge ai lettori con grave ritardo. La situazione, contrariamente alle nostre aspettative e nonostante tutta la nostra buona volontà, si va facendo via via più critica, per cui riteniamo giusto e anzi doveroso metterti al corrente [perché tu possa farti portavoce presso gli altri amici emigrati] di quanto sta accadendo.

Da molti anni il giornale, come sai, viene stampato nella tipografia della S.T.E.F. Fino a non molto tempo fa il lavoro è andato avanti regolarmente, pur tra qualche difficoltà, per cui hai potuto ricevere il giornale abbastanza puntualmente o con ritardi tutto sommato accettabili. Da diversi mesi, invece, il ritmo di lavoro è cambiato, a causa di una crisi piuttosto grave che ha investito la società stampatrice.

Ci sono state riduzioni di personale, esodi, agitazioni sindacali, e tutto questo ha determinato dapprima un rallentamento e poi una quasi paralisi nella lavorazione del giornale.

La confezione del «Messaggero», come probabilmente sai, passa attraverso varie fasi, ciascuna delle quali ha bisogno di determinati tempi tecnici. Detto in parole povere, all'inizio di ogni mese il comitato direttivo della Cooperativa predispone il «menabò», cioè lo schema del giornale, con l'indicazione degli argomenti da trattare e la commissione dei relativi servizi. In media questi vengono consegnati nell'arco di una settimana e passati in tipografia per la composizione [operazione che richiede in media 3-4 giorni]. Una volta ottenute le «bozze», queste vanno corrette, mentre un gruppo di redattori predispone titoli e collocazione dei servizi e sceglie le fotografie. A questo punto si torna in tipografia per l'impaginazione definitiva, operazione che potrebbe esser fatta in uno o due giorni se tutto si svolgesse regolarmente, ma che in realtà, stante la situazione della S.T.E.F., non si esaurisce mai in meno di 4-5 giorni. Terminata questa fase, si preparano le lastre (in sostanza vengono fotografate le pagine, seguendo evidentemente delle tecniche particolari), lastre che vengono inserite nella rotativa per la stampa. La rotativa, per stampare in due sedicesimi (cioè sedici pagine per volta perché non ne può fare di più), impiega due giorni.

Già questa fase richiede tempi che, come vedi, non si possono davvero definire stretti. C'è poi da aggiungere che i due «sedicesimi» vanno intercalati a mano, cioè infilati uno dentro l'altro, perché la tipografia non dispone di macchinari adatti per questa operazione. Questa fase porta via, se tutto va bene, un'altra decina di giorni.

Perché il Messaggero esce in ritardo

Poi, sempre a mano, il giornale viene piegato, involto in un'apposita fascetta, incollato e etichettato con gli indirizzi dei destinatari. Se ne vanno così altri 10 giorni. Una mano, infine, per allungare ulteriormente i tempi, la danno le poste italiane che per recapitare un giornale impiegano non meno di una settimana. Facendo un rapido conto, dal momento della spedizione, passa non meno di un mese.

Per cercare di stringere i tempi e per far sì che il giornale giunga agli emigrati col minore ritardo possibile, la Cooperativa ha anticipato la fase di ideazione (e quindi, conseguentemente, anche quelle successive), penalizzando la stretta attualità e dando più spazio alle inchieste e a servizi sui grandi temi della realtà sarda: trasporti, crisi industriale, agricoltura e naturalmente tutti quei temi che più di altri interessano direttamente il mondo dell'emigrazione.

Per qualche tempo questi nostri sforzi sono stati premiati ed il giornale è uscito quasi regolarmente. Poi la situazione in tipografia è precipitata e la crisi è completa ormai da oltre un anno. I licenziamenti di tipografi sono stati massicci nei reparti dell'allestimento e della fascettatura, per cui tutti i tempi tecnici di lavorazione sono saltati. Se si tiene conto, inoltre, che gli operai che sono rimasti rivendicano sette mensilità arretrate, si capisce lo stato d'animo di questi lavoratori ed il venir meno di quell'entusiasmo che li aveva fino ad allora sorretti e che aveva consentito a tutti di operare in un clima di reciproca collaborazione. I tempi di lavorazione, già di per sé lunghi, sono così diventati lunghissimi. I ritardi si sono accumulati, mortificando gli sforzi di soci e collaboratori ma soprattutto le vostre giuste attese ed il vostro diritto d'essere informati con la maggiore tempestività possi-



bile su tutto quanto accade in Sardegna.

La situazione sembrava destinata a migliorare all'inizio dell'anno, quando, con la promessa di una fidejussione regionale (un prestito garantito dalla Regione) di 700 milioni di lire, un gruppo di imprenditori ha acquistato la S.T.E.F. con l'intento di rilanciarla. I nuovi proprietari, in alcuni incontri con i responsabili della Cooperativa, hanno manifestato l'intenzione di acquistare nuove macchine, indispensabili per l'automazione di tutte le più importanti fasi di lavorazione, che avrebbero consentito una notevole riduzione dei tempi. Dopo il cambio di gestione, tra febbraio e marzo, è stato comunque dato impulso alla lavorazione del «Messaggero», che in precedenza era stato «accantonato», e in venti giorni la tipografia è stata in grado di stampare i numeri di gennaio e febbraio e di comporre gli articoli per il numero di marzo. Sembrava il segno d'un cambiamento in positivo, ed invece s'è trattato d'un fuoco fatuo.

Il numero di febbraio è rimasto accatastato in tipografia per circa due mesi (le ultime copie sono state spedite a fine maggio) con la giustificazione della carenza di personale e della necessità di

mandare avanti altri lavori più urgenti e più redditizi. Le pressioni da noi esercitate per accelerare le operazioni di allestimento e spedizione sono state inutili. Abbiamo ottenuto solo promesse che «appena la situazione si sarà normalizzata tutto procederà con tempestività».

Ancora più assurda la sorte toccata al numero di marzo. Per impaginarlo la tipografia ha impiegato oltre un mese e mezzo e per stamparlo, sembra incredibile, un altro mese e mezzo. Le lastre, infatti, erano pronte dai primissimi giorni di maggio e la rotativa è stata messa in moto solo a fine giugno. I nuovi proprietari della S.T.E.F. — che in Sardegna agiscono in regime di monopolio, in quanto non esistono altre tipografie che dispongono di una rotativa e il «Messaggero» va stampato in rotativa — hanno replicato alle nostre pressioni e rimozioni dandoci che la cifra pattuita per la stampa era insufficiente e che avrebbero tenuto fede all'impegno contrattuale facendo il giornale nei tempi morti, cioè in mancanza di altri lavori (lavori che in periodo elettorale non sono mancati e che evidentemente erano assai più redditizi).

Pur nella convinzione che la somma pattuita in contratto (L. 3.000.000 + IVA) sia remunerativa per la tipografia abbiamo fatto presente ai nuovi proprietari la nostra disponibilità a concedere un aumento, contenuto pur sempre cospicuo, con l'impegno però che venissero rispettati i tempi di lavorazione e, nel limite del possibile, recuperare gradatamente il ritardo accumulato. Anche in questo caso ci siamo trovati di fronte a un rifiuto. Con la motivazione che è loro ferma intenzione ripianare il deficit accumulato dalla precedente gestione ci hanno chiesto un aumento del cento per cento: 5.950.000 lire + IVA a numero. Un'enormità! Una cifra che comunque non pos-

siamo pagare e che, riteniamo, difficilmente il Fondo Sociale della Regione Sarda, che è l'Editore del «Messaggero» potrà concederci. Basti pensare che dopo cinque anni, nel corso dei quali i costi della carta, della tipografia, del personale di segreteria, e della spedizione hanno subito incrementi paurosi (anche del 200 per cento), il Fondo Sociale ci ha accordato un aumento dell'8 (otto) per cento.

La richiesta fattaci dai nuovi proprietari della S.T.E.F. costituisce, a nostro avviso, un duro attacco alla vita del «Messaggero» e, in definitiva, alla stessa pluralità dell'informazione.

Le possibilità di stampare il giornale in un'altra tipografia non esistono. L'unica è costituita dalla riattivazione della ex SEDIS, la tipografia in cui si stampava «Tuttoquotidiano» che è stata acquistata, all'asta, da un libico, Bazama. Non sappiamo però quali siano le intenzioni di questo nuovo proprietario.

Comunque, qualunque sia la destinazione che Bazama intende dare ai suoi impianti, la SEDIS non potrà funzionare prima dell'autunno.

L'unica alternativa può essere costituita dalla lavorazione in continente. È una strada che non vorremmo percorrere perché contrari ai principi che hanno ispirato il nostro lavoro per cinque anni. Noi, con il conforto di tutti gli emigrati, siamo stati sempre contrari all'«emigrazione» dei capitali oltre che a quella degli uomini perché siamo stati sempre convinti che il trasferimento di risorse dalla Sardegna alla penisola contribuisca in modo decisivo a incrementare il fenomeno migratorio. Non vorremmo essere noi, oggi, pur spinti dall'emergenza, a imboccare la via che abbiamo sempre condannato. Senza considerare che il trasferimento della lavorazione dalla Sardegna al Continente comporta una serie di problemi di non facile

soluzione e comunque onerosi. Possiamo dire, per completare l'informazione, che su nostra segnalazione il vice presidente della Consulta, Tullio Locci, ha sondato un po' il mercato di Milano e di altre città del Nord ma senza successo.

Probabilmente è possibile trovare uno stabilimento tipografico in grado di realizzare il «Messaggero» a costi accessibili ma prima di imbarcarci in questa strada riteniamo doveroso sentire il parere degli emigrati dei loro organismi rappresentativi, il Fondo Sociale oltre quello dell'Assessore al Lavoro.

Un'altra possibilità per contenere i costi ci è stata proposta dalla S.T.E.F.: ridurre di un terzo il numero delle pagine. Ma anche questa soluzione verrebbe a costare più di cinque milioni.

Come vedi ci troviamo in un vicolo cieco. Non siamo comunque disposti a lasciarci schiacciare.

Per lungo tempo abbiamo tenuto per noi queste informazioni, non per escludere te e tutti gli emigrati dalla vicenda del «Messaggero», ma per evitarvi ulteriori preoccupazioni oltre alle molte che già tormentano la vostra vita quotidiana. Non ti nascondiamo che per lungo tempo eravamo fiduciosi che prevalesse la ragione e che i nuovi proprietari della S.T.E.F. capissero l'importanza che ha un giornale come il «Messaggero» per decine di migliaia di persone. Anche se ora tutto sembra volgere al peggio non ci rassegniamo ma riteniamo doveroso, oltre che necessario, che tutti gli emigrati siano informati sulla realtà delle cose.

Ti possiamo assicurare che il nostro impegno per garantire attraverso il «Messaggero» una giusta informazione degli emigrati sulla realtà sarda non verrà meno come siamo certi che non verrà meno il tuo impegno in favore di tutti i correzionali emigrati.

I bilanci del Fondo Sociale

Descrizione dei Capitoli			Stanzamenti iniziali	Stanzamenti definitivi	
TITOLO I - Entrate ordinarie			3.150.000.000	3.150.000.000	
TITOLO II - Entrate straordinarie			50.000.000	50.000.000	
Totale generale delle Entrate			3.200.000.000	3.200.000.000	
Descrizione dei Capitoli	Stanzamenti iniziali	Variazioni dec. 1672/FS	Stanzamenti definitivi	Spese impegnate	Differenze
PARTE II - SPESE					
TITOLO I - Spese ordinarie					
Spese per la corresponsione del premio di operosità, compresi gli oneri riflessi, al personale occupato nei cantieri scuola di lavoro e di rimboschimento istituiti in Sardegna in applicazione della legge 29.4.1949, n. 264, e successive modificazioni (artt. 9 e 10, L.R. 7.4.1965, n. 10; art. 21, D.P.G.R. 28.2.1975, n. 50, e articolo unico, D.P.G.R. 22 dicembre 1976, n. 358)	500.000.000	—	500.000.000	490.049.909	9.950.091
Spese per il funzionamento del Comitato istituito a sensi dell'art. 4 della L.R. 7.4.1965, n. 10, e art. 7 della L.R. 19 agosto 1977, n. 36	3.500.000	—	3.500.000	1.374.325	2.125.675
Spese per il funzionamento del Collegio dei Revisori istituito a sensi dell'art. 4 del D.P.G.R. 28.2.1975, n. 50	3.000.000	—	3.000.000	2.040.000	960.000
Spese per il pagamento delle indennità, retribuzioni e oneri sociali ai lavoratori comunali, al personale dirigente e specializzato; per l'acquisto dei materiali e per il nolo dei mezzi meccanici impiegati nella esecuzione dei lavori per scavi archeologici di cui al punto 4, art. 2, L.R. 7 aprile 1965, n. 10	100.000.000	—	100.000.000	97.207.620	2.792.320
Spese per l'organizzazione, il funzionamento ed il controllo dei lavori per scavi archeologici di cui all'art. 2, punto 4, della L.R. 7.4.1965, n. 10 (art. 16, D.P.G.R. 28.2.1975, n. 50)	1.000.000	—	1.000.000	591.025	408.975
Spese per il collaudo delle opere eseguite in applicazione dell'art. 2, punto 4, della L.R. 7.4.1965, n. 10 (art. 18, punto 4, D.P.G.R. 28.2.1975, n. 50)	500.000	—	500.000	396.295	103.705
Spese per l'indagine sulla emigrazione sarda per stabilirne le cause, l'entità, la localizzazione, le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie (art. 2, punto 3, L.R. 7.4.1965, n. 10); per l'organizzazione di convegni di studio sui problemi dell'emigrazione sarda da tenersi in Sardegna, nell'Italia continentale e all'estero (art. 8, lettera b, e art. 13, del D.P.G.R. 28.1.1975, n. 50), nonché per la sistematica rilevazione di dati sulla struttura del mercato del lavoro in Sardegna	50.000.000	—	50.000.000	4.500.000	45.000.000
Spese per l'assistenza materiale a favore di singoli lavoratori o di categorie di lavoratori che per la gravità della situazione economica o per altre ragioni, si trovino in condizioni di accentuato disagio economico (art. 6, D.P.G.R. 28/2/1965, n. 50)	800.000.000	+ 17.000.000	817.000.000	816.525.851	474.149
Spese per la prima sistemazione e la eventuale riqualificazione dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie che rientrano definitivamente in Sardegna (art. 10, D.P.G.R. 28 febbraio 1975, n. 50)	225.000.000	— 100.000.000	125.000.000	124.110.812	889.188
Spese per l'acquisto, il riattamento e la progettazione di strutture fisse da adibire a colonie per figli di emigrati (art. 8, lett. h, D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50)	325.000.000	—	325.000.000	322.660.000	2.340.000
Spese per la pubblicazione del periodico mensile «Il Messaggero Sardo» destinato agli emigrati e alle loro famiglie (art. 2, lettera d, D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50)	132.000.000	—	132.000.000	131.820.000	180.000
Contributi ai Circoli, alle leghe ed alle Associazioni degli emigrati sardi (art. 8, lettere a) e c) del D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50)	600.000.000	—	600.000.000	518.196.194	81.803.806
Assegni di studio da erogare agli studenti figli di emigrati sardi per l'anno scolastico 1977-78 (art. 8, lett. e, D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50)	150.000.000	—	150.000.000	150.000.000	—
Sussidi per il trasporto di salme di emigrati sardi deceduti fuori dalla Sardegna (art. 12, del D.P.G.R. 28 febbraio 1975, n. 50) e sussidi straordinari a favore di lavoratori emigrati e loro famiglie che versano in particolari situazioni di bisogno (art. 11, D.P.G.R. 28 febbraio 1975, n. 50)	40.000.000	—	40.000.000	32.273.000	7.127.000
Spese per il funzionamento del Fondo e per varie	20.000.000	—	20.000.000	733.258	19.266.742
Rimborso delle spese effettive sostenute dai funzionari e impiegati addetti ai servizi del Fondo Sociale per il conseguimento dei fini previsti all'art. 2, punto 1, della L.R. 7/4/1965, n. 10 (art. 14, D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50)	12.500.000	—	12.500.000	9.979.539	2.520.461
Saldo impegni di esercizi precedenti relativi alla prima sistemazione dei lavoratori e delle loro famiglie che rientrano definitivamente in Sardegna (art. 10, D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50)	150.000.000	+ 100.000.000	250.000.000	249.038.236	961.764
Saldo di impegni di esercizi precedenti relativi al rimborso delle spese effettivamente sostenute da funzionari e impiegati del Fondo Sociale per il conseguimento dei fini di cui all'art. 2 della L.R. 7/4/1965, n. 10 (art. 14, D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50)	500.000	—	500.000	414.585	85.415
Spese per il funzionamento della Consulta regionale dell'emigrazione (L.R. 19/8/1977, n. 36)	50.000.000	—	50.000.000	43.015.335	6.984.665
Totale spese ordinarie	3.163.000.000	+ 17.000.000	3.180.000.000	2.995.525.984	184.474.016
TITOLO II - Spese straordinarie					
Fondo di riserva per nuove o maggiori spese impreviste	37.000.000	— 17.000.000	20.000.000	—	—
Totale spese straordinarie	37.000.000	— 17.000.000	20.000.000	—	—
Riepilogo delle Spese					
TITOLO I - Spese ordinarie	3.163.000.000	+ 17.000.000	3.180.000.000	2.995.525.984	184.474.016
TITOLO II - Spese straordinarie	37.000.000	— 17.000.000	20.000.000	—	—
Totale generale delle Spese	3.200.000.000	—	3.200.000.000	2.195.525.984	204.474.016
Riepilogo del Bilancio					
PARTE I - Entrate L. 3.200.000.000					
PARTE II - Spese L. 3.200.000.000					

Le note illustrative: parte spese

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1978 prevedeva spese per complessive £. 3.200.000.000. = A fronte di tale previsione si sono effettuate spese per complessive lire 2.995.524.984, con una economia di lire 204.474.016 = dovute in parte preponderante a riserve di fondi da destinare a nuovi interventi previsti nelle modifiche al regolamento del Fondo Sociale, proposte nel luglio del 1978 e formalizzate soltanto il 29 dicembre con la pubblicazione nel B.U.R.A.S. del D.P.G.R. 28.7.1978 n° 66. In particolare erano stati riservati fondi per sovvenzioni alle Associazioni di tutela degli emigrati operanti in Sardegna, per l'organizzazione dei Congressi di alcune Leghe di Circoli sardi che, per ragioni interne delle stesse Leghe, sono stati rinviati al 1979 (Italia, Belgio e Francia). L'economia di cui sopra non si è potuta utilizzare in favore dei capitoli deficitari in quanto l'Assessore allora in carica non ha voluto, perdurando la crisi di Giunta e ritenendosi in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione, adottare gli opportuni provvedimenti di modifica del bilancio del Fondo.

In ogni caso, la cifra in questione, viene portata in entrata nel bilancio 1979 alla voce «Avanzo di amministrazione dell'esercizio precedente» e verrà utilizzata per le spese del corrente esercizio.

Con le somme a disposizione per l'anno 1978, si sono effettuati i seguenti interventi:

— Cap. 1 — si sono integrati i salari del personale occupato in 50 cantieri ministeriali di lavoro e di rimboschimento, consentendo a 958 lavoratori (allievi e personale dirigente) di beneficiare di tali provvidenze, per un totale di 62.190 giornate lavorative e per una spesa globale di £. 490.049.589 così ripartita: £. 367.598.601 per la provincia di Cagliari; £. 42.521.382 per la provincia di Oristano; £. 29.805.630 per la provincia di Nuoro e £. 50.123.976 per la provincia di Sassari.

— Cap. 4 — sono stati finanziati 6 cantieri per scavi archeologici nei Comuni di Villanovaforru, Senorbì, Carbonia, Domusnovas, S. Antioco e S. Vero Milis per una spesa complessiva di lire. 97.207.620 = ove hanno trovato occupazione 120 disoccupati per 8.560 giornate lavorative.

— Cap. 8 — si è finanziato, con una spesa di 4.500.000, il Congresso della Lega dei Circoli sardi in Olanda e si aveva in programma il finanziamento dei Congressi della Lega italiana, belga e francese, che per ragioni organizzative interne non si sono potuti tenere e, quindi, sono stati rinviati al 1979.

— Cap. 9 — a norma dell'art. 6 del D.P.G.R. 28.2.75 n° 50, sono stati concessi 1825 sussidi ad altrettanti lavoratori licenziati da aziende operanti in Sardegna per una spesa complessiva di £.

816.525.851, con una incidenza media pro capite di lire 447.000 circa. Gli interventi hanno riguardato i lavoratori delle seguenti Ditte:

— AEREONAUTICA SARDA - n° 10 lavoratori per £. 5.237.340 — SEDIS n° 83 lavoratori per £. 32.532.420 — CARTIERA SULCIS n° 42 lavoratori per £. 17.347.200 — A.I.A.S. n° 25 lavoratori per £. 7.687.620 — P.G.M. n° 19 lavoratori per £. 10.688.250 — SAICA - DESPAR n° 12 lavoratori per £. 5.667.600 — Cosmin n. 19 lavoratori per £. 7.467.870 — BISSARDA n° 58 lavoratori per £. 14.554.890 — HOTEL CAPO BOI n° 10 lavoratori per £. 3.683.670 — S.G.M.S. n° 53 lavoratori per £. 15.686.340 — O.C.I.S. n° 74 lavoratori per £. 31.755.370 — P.E.L.C.O.S. n° 66 lavoratori per £. 22.949.400 — SOLLAI n° 11 lavoratori per £. 4.034.160 — I.T.E.S. n° 27 lavoratori per £. 10.614.270 — SARDA MARKET n° 29 lavoratori per £. 22.056.903 — PESCE n° 81 lavoratori per £. 48.345.180 — SOLINLEGNO n° 7 lavoratori per £. 2.552.190 — I.L.P.A. n° 25 lavoratori per £. 13.998.630.

Pertanto l'ammontare dei sussidi per Ditte è stato di £. 276.949.303 = ed ha interessato complessivamente 651 dipendenti. I sussidi erogati ai singoli lavoratori sono stati 1.174 per una spesa complessiva di £. 539.114.548.

— Cap. 10 — si sono liquidate 252 pratiche di lavoratori emigrati rientrati definitivamente in Sardegna nel corso del 1978, per una spesa complessiva di £. 124.110.812, con una incidenza pro capite di £. 492.500 =

— Cap. 11 — Art. 1 — su tale articolo, che prevedeva una spesa di 325 milioni, sono stati assunti impegni per complessivi 322.660.000, di cui £. 279.660.000 per esecuzione dei lavori di ripristino e di completamento dell'edificio a suo tempo acquistato dal Fondo Sociale nel Comune di Castelsardo, località Lu Bagnu, per destinarlo a Colonia per i figli degli emigrati; e £. 43 milioni per la redazione del progetto di massima relativo al riattamento del complesso edilizio ex Seminario Pontificio di Cuglieri.

— Cap. 11 — art. 2 — A valere su questo articolo che presentava uno stanziamento di £. 132 milioni, si è spesa la somma di lire 131.820.000 per la stampa e la spedizione del periodico mensile «Il Messaggero Sardo» per una tiratura a numero di 41.500 copie comprese le spese di spedizione ed IVA.

— Cap. 11 — art. 3 — Su questo articolo si sono spesi 518.196.194, di cui £. 71.000.000 per sovvenzioni alle 6 Leghe degli emigrati funzionanti nei Paesi del MEC ed in Svizzera; £. 23.462.490 per le manifestazioni del trentennale dell'autonomia regionale sarda tenutasi nei Paesi di cui sopra e £. 423.769.704 per sovvenzioni stanziati in favore di 43 Circoli di emigrati sardi esistenti nelle succitate Nazioni.

— Cap. 11 — Art. 4 — La somma stanziata in corrispondenza di tale articolo (£. 150 milioni) è stata impegnata al completo e attualmente sono in corso di istruttoria le domande presentate dagli studenti figli di emigrati sardi tendenti ad ottenere l'assegno di studio in applicazione del decreto Assessoriale n° 2274 del 29.12.1978.

Si ha motivo di ritenere che tale somma non sarà sufficiente a soddisfare tutte le richieste, posto che le domande finora pervenute sono circa 1000 e il bando di concorso scade il 30 giugno 1979.

Descrizione del Capitoli	Somme stanziato nel 1978	Somme previste nel 1979	Differenza rispetto al 1978
PARTE I - ENTRATE			
TITOLO I - Entrate ordinarie			
Contributo annuale stanziato sul Capitolo 10095 del Bilancio di previsione della Regione	3.000.000.000	4.000.000.000	+ 1.000.000.000
Interessi attivi derivanti dall'apertura del c.c. fruttifero presso la Banca Nazionale del Lavoro per il servizio di Cassa del Fondo	150.000.000	200.000.000	+ 50.000.000
Totale entrate ordinarie	3.150.000.000	4.200.000.000	+ 1.050.000.000
TITOLO II - Entrate straordinarie			
Ricupero di somme erogate e di economie di gestione sui capitoli della spesa della parte ordinaria	35.000.000	35.000.000	—
Avanzo di amministrazione dell'esercizio precedente (dotazione ordinaria)	15.000.000	200.000.000	+ 185.000.000
Totale entrate straordinarie	50.000.000	235.000.000	+ 185.000.000
Riepilogo delle Entrate			
TITOLO I - Entrate ordinarie	3.150.000.000	4.200.000.000	+ 1.050.000.000
TITOLO II - Entrate straordinarie	50.000.000	235.000.000	+ 185.000.000
Totale generale Entrate	3.200.000.000	4.435.000.000	+ 1.235.000.000
PARTE II - SPESE			
TITOLO I - Spese ordinarie			
Spese per la corresponsione del premio di operosità, compresi gli oneri riflessi, al personale occupato nei cantieri scuola di lavoro e di rimboscamento istituiti in Sardegna in applicazione della legge 29/4/1949, n. 264, e successive modificazioni (artt. 9 e 10, L.R. 7/4/1965, n. 10, art. 21, D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50, e articolo unico, D.P.G.R. 22/12/1976, n. 358).	500.000.000	700.000.000	+ 200.000.000
Spese per il funzionamento del Comitato istituito a sensi dell'art. 4 della L.R. 7/4/1965, n. 10, e art. 7 della L.R. 19/8/1977, n. 36.	3.500.000	5.000.000	+ 1.500.000
Spese per il funzionamento del Collegio dei Revisori istituito a sensi dell'art. 4 del D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50.	3.000.000	5.000.000	+ 2.000.000
Spese per il pagamento delle indennità, retribuzioni e oneri sociali ai lavoratori comuni, al personale dirigente e specializzato; per l'acquisto dei materiali e per il nolo dei mezzi meccanici impiegati nella esecuzione dei lavori per scavi archeologici di cui al punto 4, art. 2, L.R. 7/4/1965, n. 10.	100.000.000	400.000.000	+ 300.000.000
Spese per l'organizzazione, il funzionamento ed il controllo dei lavori per scavi archeologici di cui all'art. 2, punto 4, della L.R. 7/4/1965, n. 10 (art. 16, D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50).	1.000.000	1.000.000	—
Spese per il collaudo delle opere eseguite in applicazione dell'art. 2, punto 4, della L.R. 7/4/1965, n. 10 (art. 6, e D.P.G.R. 28/7/1975, n. 65).	500.000	500.000	—
Spese per l'indagine sulla emigrazione sarda per stabilire le cause, l'entità, la localizzazione, le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie (art. 2, punto 3, L.R. 7/4/1965, n. 10); per l'organizzazione di convegni di studio sui problemi dell'emigrazione sarda da tenersi in Sardegna, nell'Italia continentale e all'estero (art. 2, lett. b, del D.P.G.R. 28/7/1978, n. 66), nonché per la sistematica rilevazione di dati sulla struttura del mercato del lavoro in Sardegna.	50.000.000	250.000.000	+ 200.000.000
Spese per l'assistenza materiale a favore di singoli lavoratori o di categorie di lavoratori che per la gravità della situazione economica o per altre ragioni, si trovino in condizioni di accentuato disagio (art. 2, D.P.G.R. 28/7/1978, n. 66).	817.000.000	800.000.000	— 17.000.000
Spese per la prima sistemazione e la eventuale riqualificazione dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie che rientrino definitivamente in Sardegna (art. 4, D.P.G.R. 28/7/1978, n. 66). ..	125.000.000	150.000.000	+ 25.000.000
Spese per l'acquisto, il riattamento e la progettazione di strutture fisse da adibire a colonie per figli di emigrati e di lavoratori sardi (art. 2, lett. h, D.P.G.R. 29/7/1978, n. 66).	325.000.000	716.000.000	+ 391.000.000
Spese per la pubblicazione del periodico mensile «Il Messaggero Sardo» destinato agli emigrati e alle loro famiglie (art. 2, lett. d, D.P.G.R. 28/7/1978, n. 66).	132.000.000	142.000.000	+ 10.000.000
Contributi ai Circoli, alle leghe ed alle Associazioni degli emigrati (art. 2, D.P.G.R. 28/7/1978, n. 66).	600.000.000	730.000.000	+ 130.000.000
Assegni di studio da erogare agli studenti figli di emigrati sardi per l'anno scolastico 1978-1979 (art. 2, lett. e, D.P.G.R. 28/7/1978, n. 66).	150.000.000	170.000.000	+ 20.000.000
Sussidi per il trasporto di salme di emigrati sardi deceduti fuori dalla Sardegna (art. 5, del D.P.G.R. 28/7/1978, n. 66) e sussidi straordinari a favore di lavoratori emigrati e loro famiglie che versano in particolari situazioni di bisogno (art. 11, D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50).	40.000.000	40.000.000	—
Spese per il funzionamento del fondo e per varie.	20.000.000	10.000.000	— 10.000.000
Rimborso delle spese effettivamente sostenute dai funzionari e impiegati addetti ai servizi del Fondo Sociale per il conseguimento dei fini previsti all'art. 2, punto 1, della L.R. 7/4/1965, n. 10 (art. 14, D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50).	12.500.000	15.000.000	+ 2.500.000
Saldo impegni di esercizi precedenti relativi alla prima sistemazione dei lavoratori e delle loro famiglie che rientrano definitivamente in Sardegna (art. 2, D.P.G.R. 28/7/1978, n. 66).	250.000.000	150.000.000	— 100.000.000
Saldo di impegni di esercizi precedenti relativi al rimborso delle spese effettivamente sostenute dai funzionari e impiegati del Fondo Sociale per il conseguimento dei fini di cui all'art. 2 della L.R. 7/4/1965, n. 10 (art. 14, D.P.G.R. 28/2/1975, n. 50).	500.000	—	— 500.000
Spese per il funzionamento della Consulta regionale dell'emigrazione (L.R. 19/8/1977, n. 36).	50.000.000	100.000.000	+ 50.000.000
Totale spese ordinarie	3.180.000.000	4.385.000.000	+ 1.205.000.000
TITOLO II - Spese straordinarie			
Fondo di riserva per nuove o maggiori spese imprevedute.	20.000.000	50.000.000	+ 30.000.000
Totale spese straordinarie	20.000.000	50.000.000	+ 30.000.000
Riepilogo delle Spese			
TITOLO I - Spese ordinarie	3.180.000.000	4.385.000.000	+ 1.205.000.000
TITOLO II - Spese straordinarie	20.000.000	50.000.000	+ 30.000.000
Totale generale delle Spese	3.200.000.000	4.435.000.000	+ 1.235.000.000
Riepilogo del Bilancio			
PARTE I - Entrate	3.200.000.000	4.435.000.000	
PARTE II - Spese	3.200.000.000	4.435.000.000	

— Cap. 11 — Art. 5 — A fronte di uno stanziamento di £. 40.000.000, sono stati erogati 52 sussidi ad altrettante famiglie di emigrati sia per sopprimere a gravi situazioni di bisogno e sia per contribuire alla spesa di trasporto di salme di congiunti deceduti nelle località di emigrazione ed hanno comportato una spesa complessiva di £. 32.873.000.

— Cap. 13 — Le trasferte del personale addetto ai servizi del Fondo Sociale hanno comportato spese per complessive £. 9.979.539, con una economia, rispetto alle previsioni, di £. 2.520.461.

— Cap. 14 — Su tale capitolo sono state liquidate 589 pratiche di emigrati rientrati definitiva-

mente in Sardegna in anni precedenti al 1978, per una spesa complessiva di £. 249.038.236, con una incidenza pro capite di £. 423.000 circa.

— Cap. 16 — per il funzionamento della Consulta Regionale dell'emigrazione risultano spese £. 43.015.335 per 3 riunioni in Sardegna ed 1 riunione a Senigallia in occasione della 1ª Conferenza nazionale delle Consulte

regionali dell'emigrazione tenutasi dal 26 al 28 Ottobre 1978.

Non appare opportuno commentare le spese di cui ai capitoli 2-3-6-12-15 e 24, trattandosi di oneri riferiti al funzionamento del Fondo e dei suoi Organi, nonché al fondo di riserva che non è stato utilizzato che in parte per le ragioni esposte a giustificazione dell'Avanzo di amministrazione.

Il programma
di interventi
per il 1979
approvato
dal Consiglio
Regionale:
disponibili
140 miliardi

Il piano economico della Regione

di Ezio Pirastu

Centoquaranta miliardi e poco più di 612 milioni sono l'ammontare dei fondi a disposizione della Regione per l'attuazione del Programma di intervento relativo al 1979 sul Piano di Rinascente economica e sociale della Sardegna che si vale delle leggi regionali 268 del '74 e 33 del '75. Si tratta della sintesi del documento contabile sul Programma di sviluppo economico e sociale per il '79 le cui indicazioni di massima sono state presentate dalla Giunta regionale ed approvate dal Consiglio nelle sedute conclusive della legislatura che verrà rinnovata con le elezioni del 17-18 giugno.

La disponibilità dei fondi si avvale di entrate ricavate: dal finanziamento del Piano di Rinascente e precisamente di circa 80 miliardi provenienti dalla quota annua '79 (34) e dal recupero delle somme dell'ex Programma triennale 76/78 (poco meno di 45); dalla Riforma dell'assetto agro-pastorale, ovvero circa 28 miliardi e mezzo, provenienti anch'essi dalla quota annua '79 (26) e dagli interessi maturati a tutto il '78 (poco meno di 2 e mezzo); infine dalla recente delibera di intervento del CIPE (Comitato Interministeriale Programmazione Economica) a favore di Ottana (applicazione dell'art. 28 della legge 268) e precisamente 33 miliardi e 200 milioni.

Dal canto loro le spese che pareggiano ovviamente le entrate sono così ripartite: nel settore agricoltura 16 miliardi e 300 milioni di cui 9 per interventi tesi a favorire l'utilizzo delle acque ad uso irriguo ed il resto per oneri finalizzati al completamento di opere pubbliche di prevalente interesse agricolo; nel settore industria 50 miliardi e mezzo di cui 10 per contributi in conto capitale alle iniziative industriali, 17 per contributi finalizzati all'occupazione, 11 e mezzo per interventi nel settore minerario attraverso l'EMSA (Ente Mine-

rario Sardo), 7 per l'aumento del capitale sociale della SFIRS (Società Finanziaria Industriale Rinascente Sarda), 2 per l'assistenza tecnica alle imprese industriali e 3 per infrastrutture industriali; nel settore interventi per lo sviluppo urbano 9 miliardi e mezzo di cui 2 a favore del completamento dello Schema generale di assetto territoriale e della predisposizione di progetti relativi a grandi infrastrutture, 4 e mezzo ad uso di infrastrutture turistiche e ristrutturazione, ampliamento e costruzione di ostelli per la gioventù e 3 infine in funzione di interventi per la realizzazione di complessi integrati di opere in zone termali; nel settore delle opere generali, studi ed imprevisti, complessivamente oltre 2 miliardi e mezzo; nel settore della Riforma dell'assetto agro-pastorale circa 28 miliardi e mezzo di cui 10 per acquisti ed espropri di terreni finalizzati alla costruzione del Monte pascoli, 11 per miglioramenti e trasformazioni del Monte pascoli, dei terreni comunali e di proprietà di privati, poco meno di 7 e mezzo per la forestazione; nel settore contributi straordinari (vedi recente e su citata delibera del CIPE) 33 miliardi e 200 milioni a favore della Chimica e Fibre del Tirso.

Si tratta — afferma in proposito la parte illustrativa del Programma di intervento per il '79 — di cifre vincolate alla destinazione stabilita. Dovendo però essere attuato nella prossima legislatura e dal Consiglio regionale che verrà eletto il 17-18 giugno, si precisa anche che le stesse cifre hanno un carattere indicativo e sono derogabili, senza modifica del programma, sulla base delle esigenze di natura tecnica ed economica in rapporto alle necessità dell'intervento nel rispetto degli indirizzi e dei criteri stabiliti.

Il documento del Programma per il '79, predisposto dall'Assessorato regionale alla Pro-

grammazione, oltre all'analisi contabile di cui si sono riportate le sintesi, si compone anche di 3 capitoli introduttivi che riguardano rispettivamente: il quadro economico e sociale; l'analisi degli obiettivi del Programma triennale 76/78 in rapporto alla situazione della Regione ed il significato ed i limiti del Programma. Quest'ultimo capitolo tratta con particolare attenzione i seguenti argomenti: il quadro delle risorse finanziarie; l'accelerazione della spesa; le politiche dell'assetto istituzionale e sociale; le politiche dell'assetto del territorio e dell'ambiente ed infine le politiche dell'attività produttiva.

Le difficoltà e le tensioni di questo periodo — si dice, fra l'altro, in merito al quadro economico e sociale — non devono indurre a sottovalutare il sostanziale cambiamento del sistema produttivo regionale avvenuto con l'avvio del Piano di Rinascente. Vi è stato infatti un ampio processo di rinnovamento economico, sociale e culturale, che ha influenzato i comportamenti dell'intera popolazione realizzando altresì una presa di coscienza delle reali potenzialità intrinseche ad un meccanismo produttivo fondato su tecnologie avanzate. Partendo da questa complessa realtà, nella convinzione che i fattori propulsivi presenti nel più ampio contesto delle economie occidentali possano riprendere un ruolo determinante nella crescita economica e sociale, si è operato innanzitutto verso una linea di contenimento e di risanamento dei maggiori «punti» di crisi produttiva. Questa azione, che si è concretizzata in tutte le sedi istituzionali — aggiunge il documento —, ha privilegiato gli elementi ed i fattori di sviluppo rinunciando ad una difesa statica di posizioni raggiunte. In questa fase delicata dello sviluppo l'azione dispiagata dall'Amministrazione regionale ha riguardato anche la riconsidera-

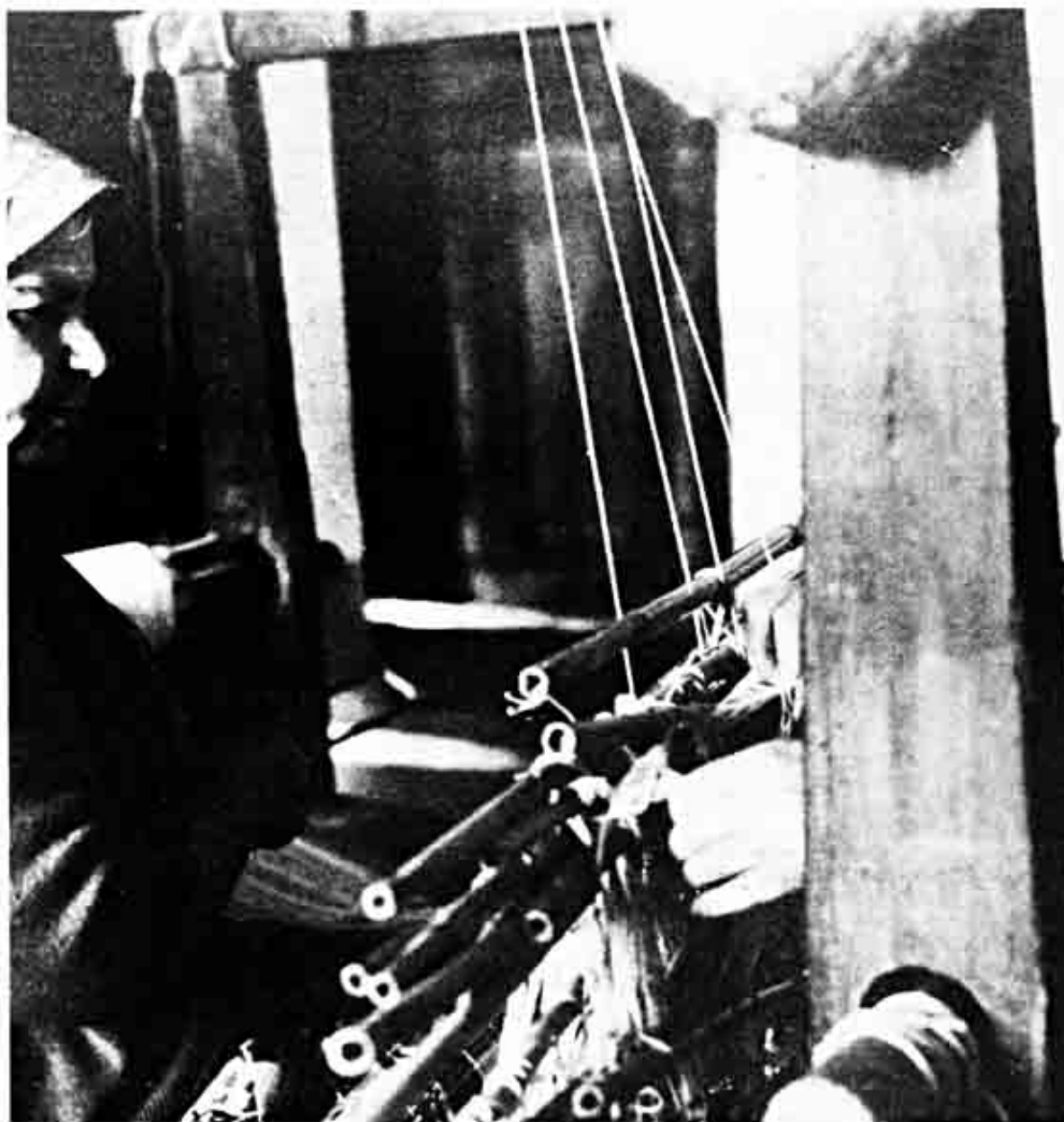
zione degli aspetti e dei fattori propulsivi e dinamici necessari per la ripresa economica e sociale. In particolare nel settore industriale la partecipazione attiva della Regione nei momenti decisionali più rilevanti ha permesso di inglobare, nella più ampia strategia di politica industriale del Paese, problemi e soluzioni peculiari al sistema regionale. Gli esempi più significativi riguardano le proposte per il problema minerario-metallurgico i quali oramai costituiscono un preciso punto di riferimento per la politica nazionale del settore, quelle relative alla ristrutturazione della petrolchimica ed ai piani finalizzati previsti dalla legge 675. In questa prospettiva — conclude al riguardo il documento — sono stati definiti e approvati i progetti regionali, provvedimenti legislativi fondamentali come la legge per l'attuazione delle direttive comunitarie in agricoltura e quella sulla occupazione giovanile, il programma straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, interventi rilevanti dell'amministrazione centrale e delle aziende autonome che interessano il sistema infrastrutturale regionale (viabilità, ferrovie, porti).

Il disegno di sviluppo delineato con il Programma triennale — si dice in particolare nella parte del documento in cui il tale piano viene analizzato —, al suo impatto con la realtà, si è scontrato con una serie di condizioni e di vincoli. I ritardi e le difficoltà incontrati nell'attuazione appaiono quindi riconducibili, non solo alla funzionalità dell'assetto istituzionale ed organizzativo regionale, ma anche ad un complesso di condizioni economiche e finanziarie interne ed esterne alla realtà sarda.

Gli indirizzi del Programma triennale — si precisa dopo aver lungamente esposto le condizioni su cui si è operato nel passato —, oltre alla riforma agro-pastorale, prevedono ora azioni

volte ad arrestare il processo di invecchiamento della popolazione attiva consolidando agli attuali livelli gli addetti agricoli; ad accrescere la produttività del settore attraverso un'azione di riorganizzazione e di razionalizzazione dei comparti più dinamici (zootecnia, ortofrutticoltura e vitivinicoltura); ad estendere l'utilizzazione delle aree irrigue; a realizzare un'integrazione efficiente tra agricoltura ed industria alimentare mediante soprattutto il potenziamento degli organismi cooperativi di trasformazione e di commercializzazione, al duplice fine di acquisire all'operatore agricolo l'incremento di valore e di conquistare quote crescenti sul mercato dei prodotti alimentari. In queste direzioni si muovono appunto il Progetto di promozione agricola ed il Piano agricolo-alimentare. Il consolidamento e l'ulteriore espansione delle attività turistiche — si conclude al riguardo — è infine legato strettamente alle condizioni oggettivamente favorevoli della realtà sarda: risorse naturali ed ambientali, propensioni degli operatori ed attrezzature moderne, tendenza della domanda turistica nazionale ed internazionale. Peraltro, esso trova remore e condizionamenti negativi nel sistema esterno di infrastrutturazione e di organizzazione dei servizi generali. Questa situazione non è certamente risolvibile con i soli mezzi e strumenti propri del settore, ma richiede una più generale strategia, soprattutto nei settori più critici per l'espansione del settore turistico.

Nell'emanare gli indirizzi e le direttive per il Programma del '79, il Consiglio regionale — si afferma nel capitolo che riguarda il suo significato ed i suoi limiti — ha voluto estendere le prospettive oltre le limitate e parziali possibilità offerte dal programma annuale riproponendo tematiche e problemi più generali della realtà regionale che





Il messaggio di Pierino Ollanu

di Gino Zasso

Aveva lasciato Gergei sei anni prima, per «farsi un avvenire». Le prospettive che il paese gli offriva erano solo quelle della disoccupazione, perciò, come tanti altri giovani della zona, aveva abbandonato il lavoro nei campi, cui si era dedicato, in aiuto del padre, appena concluse le «medie», per l'arruolamento, considerato quasi l'unica ancora di salvezza, la sola alternativa all'emigrazione all'estero. Uno stipendio sicuro, ad ogni fine mese, compensava rischi e preoccupazioni di ogni giornata di lavoro: grazie ad esso poteva guardare con fiducia al domani e finalmente, compiuti i ventisei anni, un piccolo gruzzolo da parte, appena sufficiente, forse, per una modesta cerimonia nuziale, avrebbe potuto formarsi una famiglia tutta sua. Aveva già stabilito la data delle nozze, a pochi giorni di distanza da quel tragico giovedì di maggio.

Per Pierino Ollanu, ventisei anni, agente di polizia in servizio permanente effettivo, quella giornata era cominciata come tutte le altre: l'ordine di servizio appeso alla bacheca della sua caserma di Roma gli prescriveva, a partire dalle 9, un giro di controllo con la «pantera» per le vie della capitale, assieme al brigadiere Antonio Mea ed al collega Vincenzo Ammirato. L'auto, la «Delta 19», come la chiamano al comando, aveva da poco cominciato il suo giro ed era giunta a poca distanza da piazza Nicotia. Improvvisa e fortissima, un'esplosione attira l'attenzione degli agenti. La sirena innestata, l'acceleratore «a tavoletta», in pochi istanti l'auto è sul posto. I tre uomini non hanno neanche il tempo di rendersi conto di quanto sta accadendo: tra urla di panico ed un fuggevole sguardo, un gruppo di criminali spara all'impazzata. La «Delta 19» è crivellata di colpi. I tre agenti non hanno la possibilità di accennare ad una reazione: una valanga di piombo si abbatte su di loro e la gragnuola di proiettili traccianti che i mitra imbracciati dai fuorilegge vomitano senza interruzione, li colpisce al viso, al petto, in ogni parte del corpo. Cadono a terra, in una pozza di sangue. Il brigadiere (48 anni, sposato, padre di tre figli, anche lui come Ollanu e Ammirato un «emigrato in divisa»), nonostante le ferite gravissime, tenta, trascinandosi per terra, di raggiungere la radio e

dare l'allarme, ma una delle belve lo scorge e, spietatamente, gli scarica addosso il caricatore del suo revolver. Poi la fuga dei criminali, il caos, la disperazione e i corpi dei tre agenti per terra: Antonio Mea è morto, Pierino Ollanu è gravissimo, Vincenzo Ammirato è stato colpito soltanto di striscio ed è privo di sensi.

«Trasformeremo la truffa elettorale in guerra di classe»: è il tristo messaggio che il commando di criminali ha lasciato su una parete della sede del Comitato romano della Democrazia cristiana, teatro del raid terroristico. Sotto lo slogan l'inconfondibile firma degli autori del nuovo, gravissimo crimine: la tristemente famosa stella a cinque punte, il simbolo delle Brigate Rosse.

I servizi di sicurezza l'avevano previsto: l'avvicinarsi delle elezioni politiche avrebbe inevitabilmente comportato una recrudescenza del terrorismo. Il Sisde aveva segnalato che i brigatisti avevano programmato attentati a Roma ed in altre grandi città. Ciononostante, quando il «commando» — una quindicina di persone, quattro delle quali donne, tutte in età fra i venti e i venticinque anni — fa irruzione nella sede romana della DC non c'è nessuno a sbaragliare il passo. La prima mossa è quella di una donna, giovane, elegante, carina: entra, disinvoltamente, nello stabile di piazza Nicotia e si avvicina alla guardiola, dove in quel momento si trovano, annoiati, un agente di PS ed una guardia giurata. «Per cortesia — chiede la donna — l'ufficio della «città di ragazzi»?». Le risponde l'agente e, nel farlo, poggia sul tavolino il mitra che fino allora teneva sulle ginocchia. L'attimo di disattenzione è fatale: la P 38 estratta, rapidissimamente, dalla borsetta della donna, gli preme la nuca. Contemporaneamente fa irruzione nella portineria il gruppo di esaltati, che, immobilizzati i due uomini in servizio di vigilanza, si precipita al secondo piano. Nella sede della DC ci sono sette persone (tre impiegate, un consigliere regionale del partito, due funzionari ed il segretario del comitato cittadino) che, in pochi secondi vengono ammanettate, costrette ad adagiarsi ad una parete e addirittura derubate dei portafogli. Poi ognuno dei brigatisti esegue, alla lettera, il

compito cui il piano, accuratamente predisposto, l'aveva destinato: due di loro sparano all'impazzata contro mobili e suppellettili, fracassando tutto; altri sistemano cinque bombe ad orologeria ad altro potenziale nei vari ambienti dell'ufficio; altri appiccano incendi lanciando bottiglie molotov; uno scrive il delirante messaggio sul muro; un altro ancora lo firma con il simbolo delle Br. Compiuta, in ogni suo atto, la folle azione, il gruppo, senza mostrare fretta, esce dallo stabile. Nel farlo, un ammonimento ai prigionieri: «Tra un minuto uscite fuori, perché qui farà ancor più caldo». Non appena le sette persone ammanettate escono dal portone, una prima, fragorosa esplosione. Poi, immediata, un'altra. Esplodono soltanto due delle bombe sistemate dai brigatisti: le altre tre, fortunatamente, si inceppano. Per la strada è il panico. Sopraggiunge la «Delta 19» ed i brigatisti aprono il fuoco, all'impazzata. Centinaia di proiettili fendono l'aria. La guerriglia dura pochi secondi, poi, a gruppetti, i criminali si dileguano su potenti auto per le vie del centro storico. Si porta aiuto ai tre agenti rimasti, per terra, mentre da ogni dove accorrono sul posto pattuglie di poliziotti e di carabinieri. Per il Brigadiere Mea ogni soccorso è inutile. Pierino Ollanu e Vincenzo Ammirato vengono trasportati d'urgenza al centro di rianimazione dell'ospedale di San Giacomo. Le condizioni del ragazzo sardo sono disperate. Stato di coma irreversibile, sentenziano i medici: nessuna possibilità di salvarlo.

La notizia del nuovo, tragico attentato si diffonde in un battibaleno, accompagnata da un'ondata di sdegno e di esecrazione in tutto il Paese. Da Lanusei parte una staffetta della «Polstrada» diretta a Gergei: ha l'ingrato compito di portare in casa Ollanu la notizia del ferimento del ragazzo. Il padre di Pierino, Giovanni, di 73 anni e la madre, Bonaria Angioni, di 55, avevano già appreso la notizia dal telegiornale. Sono pronti a partire per Roma. Li accompagnano i figli Battista, Gigi e Benito, mentre a Gergei restano, in lacrime, Benito, 17 anni, studente al «Tecnico» di Isili, e le due ragazze, Gabriella di 16 e Rina di 15 anni. Sono undici i figli di Giovanni e Bonaria Ollanu. Una povertà dignitosa li ha

costretti a lavorare fin da giovanissimi: i più grandi sono emigrati in continente, impiegati nelle fabbriche del Nord, alcuni vivono e lavorano a Cagliari. Pierino ha trovato la sua sistemazione nella polizia, perciò adesso, i più piccoli, possono proseguire negli studi. Vivono lontani, ma sono rimasti, tutti, attaccatissimi alla famiglia. Si ritrovano in tanti, l'indomani della tragedia, al capezzale di Pierino. Si sono precipitati anche i fratelli che vivono in continente. Ma Pierino non può neanche salutarli, non può neanche riconoscerli: per sette giorni resta in coma, poi la vita lo lascia. È la vittima di una violenza assurda che lui, in qualche modo, voleva combattere e che invece l'ha stritolato. La disperazione dei familiari è quella di tutto il Paese civile, impotente e spesso indifeso davanti a tanta barbarie. In tutta l'Italia lo sdegno e l'indignazione sono unanimi. A Gergei il Consiglio comunale proclama il lutto cittadino ed indice una manifestazione di protesta contro il terrorismo. Tutta la popolazione porge l'ultimo saluto al suo Pierino, muta e commossa ma anche straziata da una rabbia impotente nei confronti della mano assassina che ha voluto colpire uno di loro. Sono le sensazioni di tutta la gente della Sardegna, che condanna e bolla col marchio dell'infamia ogni sorta di terrorismo. Dello stato d'animo generale se ne fa interprete il presidente del Consiglio regionale: «Pierino Ollanu — ha detto l'on. Raggio — era partito dal suo paese alla ricerca di un lavoro sicuro, animato dal desiderio di sfuggire ad una condizione di precarietà e di incertezza. Ma credo che si commetterebbe un grave errore e in qualche modo si arrecherebbe offesa alla loro memoria se pensassimo che questi nostri caduti sono stati vittime inconsapevoli: perché consapevole fu la loro scelta di porsi al servizio della Repubblica. Proprio per questo Pierino Ollanu lascia a tutti noi un irrinunciabile eredità morale: l'obbligo di considerarci dei combattenti, con quel rigore da cui scaturisce la difesa ed il potenziamento della democrazia e che rende possibile e concreta la realizzazione degli obiettivi che sono il patrimonio lasciato a noi tutti dai Caduti della Resistenza».



hanno costituito l'essenza della recente programmazione e che sono stati al centro del dibattito fra le forze politiche e sociali dell'isola. Problemi come il risanamento della grande industria, la riforma dell'assetto agro-pastorale, la ripresa e l'espansione dell'industria mineraria-metal-lurgica, la riforma sanitaria, il problema abitativo e la dotazione delle grandi infrastrutture trascendono necessariamente la portata temporale, finanziaria ed operativa propria di un programma esecutivo e costituiscono, per la loro dimensione e per loro stessa natura, linee costanti della politica di sviluppo. D'altronde — si conclude — è ovvio che gli indirizzi assunti per risolvere i nodi dello sviluppo regionale costituiscano, non solo la piattaforma di azione nell'immediato futuro, ma il necessario punto di riferimento e di scelta per l'utilizzazione di tutta la spesa pubblica nella Regione.

Vi è inoltre, anche in schema, il quadro completo delle risorse finanziarie disponibili per la Sardegna nel '79. Si tratta complessivamente di circa 1.917 miliardi e mezzo e precisamente: 864 e mezzo dal bilancio ordinario; 140 e poco più di 612 milioni del Programma di cui si sta ampiamente trattando; quasi 464 dalla Cassa per il Mezzogiorno e 448 e mezzo da altri interventi dello Stato.

Dopo essersi soffermato sull'importanza dell'accelerazione della spesa ritenuta molto necessaria, il documento tratta in conclusione, punto per punto, ed articolatamente: l'assetto istituzionale e la problematica derivante dai settori della Sanità, dell'assistenza e della sicurezza sociale, della Scuola, formazione professionale ed avviamento al lavoro, dei trasporti, delle risorse idriche, dell'ambiente e forestazione, dell'agricoltura, della pesca, dell'industria, dell'artigianato ed infine del Turismo.

Ci sarà ancora una riunione della Consulta dell'Emigrazione — dopo quella tenuta a Cagliari il 30 aprile — e sarà in quell'occasione che si farà il bilancio dell'attività svolta dall'organismo degli emigrati in questi suoi primi 14 mesi di vita, prima del passaggio di consegne alla nuova Consulta che nascerà dopo il rinnovo del Consiglio regionale.

Una Consulta che, rispetto alla prima, avrà finalmente tutti gli strumenti per poter operare. Il Consiglio regionale, infatti, nella sua ultima tornata di lavori prima dello scioglimento dell'assemblea, ha approvato le modifiche alla legge istitutiva. Modifiche importantissime (e ne riferiamo in un servizio a parte) che sono state sollecitate dagli emigrati e portate all'attenzione delle forze politiche che le hanno recepite.

È questa una grossa eredità positiva che la prima Consulta sarda lascerà al nuovo organismo che sarà in carica per i prossimi cinque anni, per la durata cioè — come prevede la legge — dell'intera legislatura.

E non è la sola: anticipando il bilancio dell'attività della Consulta si può obiettivamente dire, che in questa prima, breve, fase di «decollo», seppure laboriosa, difficile — come peraltro era prevedibile — si sono fatte esperienze positive e si è tracciata la strada per il futuro.

Detto questo, torniamo al resoconto della riunione del 30 aprile, in cui sono stati approvati due importanti ordini del giorno (che pubblichiamo integralmente a parte): col primo si impegna l'assessore al lavoro a convocare entro l'anno la II Conferenza regionale dell'emigrazione; col secondo si impegna la giunta regionale a concedere in uso alle organizzazioni degli emigrati strutture alberghiere della Regione e case coloniche da utilizzare a favore degli emigrati e delle loro famiglie che rientrano nell'isola per trascorrervi le vacanze.

I lavori sono stati aperti dall'assessore Pinuccio Serra, il quale ha subito detto che «l'attività della Consulta non può considerarsi conclusa finché non sarà surrogata dalla nuova» e che «l'impegno dei suoi componenti dunque non viene a cessare». Il presidente della Consulta ha quindi proposto di rinviare la relazione conclusiva che avrebbe dovuto tenere il vice presidente Tullio Locci, e il dibattito, ad una nuova riunione da tenersi dopo le elezioni del Consiglio regionale, in maniera tale da tracciare anche una «piattaforma programmatica» da lasciare nelle mani dei nuovi consultori al momento del passaggio delle consegne.

Tullio Locci si è detto subito favorevole alla proposta e ha quindi rinviato la relazione. Ha poi espresso preoccupazioni per le notizie relative alle modifiche della legge istitutiva, approvata dalla I Commissione. Locci ha fatto rilevare che la legge era stata approvata dalla IX Commissione e che la prima Commissione non ne conosceva la problematica e che la parte di carattere economico non era stata affrontata realisticamente.

L'assessore Serra ha però immediatamente precisato che c'era l'esigenza di far approvare la proposta di legge subito dalla Commissione per poterla portare in discussione in aula». In aula poi si vedrà di correggerla» ha detto. E in questa prospettiva ha proposto un incontro tra una delegazione della Consulta coi capigruppo del Consiglio Regionale, per sottoporre loro le istanze e concordare eventuali emendamenti.

«Noi — ha poi aggiunto Locci

La riunione a Cagliari dell'organismo degli emigrati

Il cammino della Consulta

di Antonello De Candia

— proponiamo che alla Consulta venga demandato il compito di partecipare a livello decisionale, non solo consultivo. Un'altra proposta è quella che alla Consulta sia affidato il compito di seguire e coordinare l'attività dei circoli degli emigrati. In sostanza che la Consulta abbia più mezzi per poter operare e avere un ruolo pilota nella problematica della emigrazione».

Mario Schintu (della Lega Svizzera), a proposito dell'incontro di una delegazione della Consulta dei capigruppo del consiglio regionale, nel dichiarare la sua indisponibilità («Siamo operai e non possiamo perdere giornate di lavoro, senza giocare le ferie») ha affermato che la sede più opportuna per gli incontri coi politici è quella della Consulta, dove tutti possono parlare e dove i politici possono sentire le varie istanze e discuterle. «Molti politici — ha detto Schintu — ci hanno rinfacciato proprio questo fatto, di non essere stati mai invitati a seguire i nostri lavori».

Pina Sanna (della FILEF), dopo essersi detta d'accordo per tenere una riunione conclusiva, ha presentato i due ordini del giorno che hanno animato il dibattito.

Giovanni Cossiga (Lega Olandese), ha svolto il suo intervento richiamando lo slogan degli emigrati che «vogliono essere presenti non solo dove si discute, ma dove si decide» e ha sostenuto in primo luogo l'esigenza di un maggior intervento della Consulta presso il «Fondo Sociale» della Regione. In questo senso Cossiga ha chiesto che i bilanci siano preventivamente inviati ai consultori perché li possano esaminare per poi discutere con cognizione. Cossiga ha quindi lamentato il fatto che i verbali delle riunioni della Consulta non siano stati di volta in volta trascritti e inviati a tutti i rappresentanti. È necessario che ciò sia fatto — ha detto — anche per lasciare «ai posteri» — cioè ai nuovi consultori — una traccia del lavoro svolto. Circa il problema dei circoli, ha sostenuto che la Consulta deve essere un organismo di controllo e che deve seguire la vita dei circoli per dividerne le controversie interne, ed ha proposto la costituzione all'interno della Consulta di un apposito «Gruppo di Controllo». Cossiga si è infine detto d'accordo per una riunione conclusiva «una riunione — ha detto — che deve essere ben programmata, basata su documenti da discutere e da lasciare come piattaforma per la nuova Consulta».

Giovanni Massidda (della Lega francese) ha preliminarmente fatto riferimento alle riunioni in programma il 5 maggio a Lione e il 6 maggio a Parigi per propagandare e illustrare il significato delle votazioni europee, chiedendo assicurazioni perché «queste conferenze nei vari cir-

coli siano solo a carattere informativo e non propagandistico».

Ed è stato subito rassicurato in proposito dall'assessore Serra e dagli altri colleghi che avevano avuto modo di partecipare a simili conferenze negli altri circoli dell'Europa.

Savina Corriga (della Lega francese), ha sollevato il problema degli emigrati impossibilitati a venire a votare in Sardegna per le politiche e per le regionali, facendo rilevare il fatto che sono cadute le agevolazioni per rientrare a votare nell'isola. Corriga, ha fatto rimarcare che queste agevolazioni, ad esempio, continuano a sussistere per gli emigrati siciliani e si è chiesta se «non si vuole che gli emigrati sardi vengano a votare?».

Giovanni Marreda (della Lega belga) intervenendo sulla proposta di controllo dei circoli da parte della Consulta, ha detto che «l'argomento merita di essere approfondito. La Consulta, infatti, non deve gestire le beghe dei circoli; ha compiti ben più impegnativi. Per controllare i circoli — ha aggiunto Marreda — ci sono leghe, le quali hanno tutti gli strumenti. Circa le conferenze sulle elezioni europee, Marreda ne ha sottolineato gli aspetti positivi, lamentandosi però che non sia programmato di farne una anche a Boussu (Mons), ed ha proposto che in occasione del «giro» in Francia, si inserisse una capatina a Mons, i sardi sono mi-

gliaia, ed hanno anch'essi il diritto di sentire e di essere sensibilizzati».

Omero Marras (della Lega Francese) ha ripreso il tema delle difficoltà degli emigrati per le prossime consultazioni elettorali: già per le elezioni del Parlamento Europeo — ha detto Marras — dobbiamo spostarci di decine di chilometri per raggiungere i seggi della nostra circoscrizione. Per quanto riguarda poi le politiche e le regionali ha sostenuto l'impossibilità di poter venire in Sardegna per votare. «Le date fissate — ha detto — sembrano fatte a posta per non far votare gli emigrati». Diverso sarebbe stato se le avessero fissate nei mesi in cui si viene in vacanza».

Gianfranco Romani (della Lega Tedesca) si è detto d'accordo per l'ultima riunione della Consulta prima del cambio di gestione: «Spero — ha aggiunto — che in quell'occasione siano presenti quegli assessori che abbiamo avuto ospiti nelle precedenti riunioni e che ci hanno illustrato dei programmi, per chieder loro conto di quanto hanno fatto, e in caso negativo, che ci spieghino i motivi delle eventuali inadempienze. Per esempio cosa si sta facendo per risolvere il problema dei trasporti».

L'assessore Serra è subito intervenuto per dire che «chiunque sia il nuovo assessore ai trasporti, il problema è in primo piano, all'attenzione di tutte le forze politiche sarde». Tullio Locci,

Gli ordini del giorno

La Consulta regionale dell'emigrazione sarda riunita a Cagliari il 30.4.1979 preso atto delle indicazioni scaturite dalla Conferenza delle Consulte tenutasi a Senigallia e del II Congresso della Lega dei Circoli sardi nella Penisola tenutosi a Cinesello Balsamo e della necessità di uniformare l'attività dell'organizzazione sarda agli obiettivi scaturiti dai consessi di Senigallia e di Cinesello Balsamo, IMPEGNA l'on.le Assessore al Lavoro a convocare entro il corrente anno la II Conferenza regionale dell'emigrazione sarda, promuovendo in tempi brevi una riunione dei Presidenti delle Leghe e delle Associazioni di tutela dell'emigrazione e delle organizzazioni sindacali unitarie operanti in Sardegna, allo scopo di elaborare la piattaforma programmatica e le modalità della sua convocazione.

Pina Sanna

La Consulta Regionale sarda dell'emigrazione, TENUTO CONTO che ogni anno migliaia di emigrati sardi rientrano in Sardegna per trascorrervi il loro periodo di ferie, che moltissimi di loro non dispongono più di u-

na propria casa e che sono, quindi più di altri, esposti alla speculazione turistica, il che li induce a rinunciare, gradualmente a ritornare, almeno per il breve periodo di ferie, nella loro Isola;

TENUTO CONTO che la Giunta regionale dispone di attrezzature alberghiere spesso non utilizzate o utilizzate male IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE

a) a concedere in uso alle organizzazioni dell'emigrazione alcune delle strutture alberghiere di proprietà regionale da utilizzare come centri di ricezione ed attività alberghiera a favore degli emigrati che nel periodo estivo rientrano nell'Isola per trascorrere un periodo di riposo;

b) a concedere in uso alle organizzazioni dell'emigrazione le case coloniche degli Enti di riforma (ETFAS) non utilizzabili dagli assegnatari e loro familiari, attualmente concesse in uso a dei privati cittadini, da utilizzare come case di riposo per le famiglie degli emigrati, che rientrano nell'Isola per trascorrervi le ferie.

Pina Sanna

dal canto suo, ha riferito di aver chiesto un incontro con l'attuale assessore ai Trasporti, l'on. Piero Arc, per consegnargli la mozione votata sull'argomento al Congresso della Lega Sarda in Italia, dove sono ribaditi tutti i concetti e le richieste che da anni vengono reclamate in particolare dagli emigrati.

Tarcisio Manca (della Lega Svizzera) ha lamentato che i lavori si stanno svolgendo senza seguire l'ordine del giorno. È la seconda volta che partecipo alle riunioni della Consulta — ha detto — e purtroppo devo registrare questa inconcludenza. Propongo che si esaminino e si discutano gli ordini del giorno presentati da Pina Sanna».

Domenico Scala (della Lega Svizzera), dopo aver ricordato che «questa è la quinta riunione della Consulta» ha affermato che «qualcosa è stato fatto; siamo riusciti a far «decollare» la Consulta, ma non ad operare come pensavamo». In quanto alle elezioni Scala ha sostenuto che le tre consultazioni svantaggiano gli emigrati della Svizzera, che non possono, tra l'altro, votare per l'Europa, dal momento che la Svizzera è fuori dalla CEE. Inoltre vi sono obiettive difficoltà a venire in Sardegna per tre volte». Anche se decidessimo di venire a votare, bruciandoci tutte le ferie — ha detto Scala con amarezza e un pizzico di ironia — i mezzi di trasporto non sarebbero sufficienti alle nostre esigenze: considerato che quotidianamente sono disponibili fra aerei, navi e traghetti, 5 mila posti, e che gli emigrati sardi sparsi per l'Europa e per il mondo sono circa mezzo milione, occorrerebbero oltre 3 mesi per venire e tre mesi per rientrare alle nostre sedi. Solo pochi, quindi, potranno votare».

Savina Corriga, è intervenuta nuovamente per spiegare che in Francia gli emigrati italiani non possono votare assieme ai francesi per il Parlamento Europeo, in quanto esistono precise leggi. «Ci dovranno armare di buona volontà — ha detto — e recarci a votare dove sono stati istituiti i seggi. Fare una cinquantina di chilometri, in fondo, non sarà un grosso sacrificio, se rapportato alle altre difficoltà, come, ad esempio, venire in Sardegna». Per quanto riguarda le elezioni regionali, la Corriga ha lamentato che gli emigrati non conoscono le liste, i programmi dei partiti, chi siano i candidati, per cui sarebbe opportuno un intervento a livello di circoli, per informare tutti e soprattutto quegli emigrati che mancano da decine d'anni dall'Italia e dalla Sardegna e non conoscono affatto la situazione.

Giovanni Marras (della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL), riprendendo l'argomento trasporti ha detto che «il problema è drammatico già da adesso che non si trovano più posti da prenotare. La Tirrenia — ha detto Marras — sta abusando della situazione vendendo biglietti senza cuccette, il che costringerà gli emigrati a pagare il biglietto due volte. Bisogna che la Regione intervenga subito».

Dario Secchi (della Lega Olandese) ha sollevato, a questo punto, una mozione d'ordine chiedendo il rispetto dell'ordine del giorno dei lavori e la discussione degli ordini del giorno presentati.

Tullio Locci, accogliendo la richiesta, (dopo aver precisato che in futuro la Consulta potrà darsi un regolamento che eviterà il disorganico svolgersi delle riunioni) ha messo gli ordini del giorno.

Circa la convocazione della Conferenza regionale dell'em-

grazione si sono detti tutti d'accordo (c'è stato chi ha proposto la data entro 1980, chi ha insistito perché si facesse entro l'anno), e alla fine l'ordine del giorno è stato approvato nelle proposizioni originarie (così come pubblichiamo a parte).

Più acceso il dibattito sul secondo ordine del giorno, del quale è stato addirittura richiesto il ritiro da parte dei rappresentanti sindacali Giovanni Marras (CISL) e Gianni Gagliardo (UIL). Pur sostenendo che l'iniziativa era lodevole, Marras ha detto che «la problematica dell'utilizzo delle strutture regionali e delle case coloniche dell'ETFAS per gli emigrati che vengono in Sardegna in vacanza, necessitava di un approfondimento, per la sua complessità e delicatezza».

Il discorso sul turismo sociale e sulle ferie degli emigrati — ha detto il rappresentante dei sindacati — è precoce».

Nei vari interventi degli altri membri della Consulta (Marras, Massidda, Gariazzo, Ortu, Caddoni, Cossiga, Schintu, Boi, Cugusi, Secchi, Daga, Marredda) è stata invece ribadita la validità dell'ordine del giorno e il significato che assumeva, come spinta, per porre un problema che esiste e che va affrontato e sviscerato i suoi risvolti.

Ha quindi concluso gli interventi Pina Sanna, la quale ha detto che non intendeva assolutamente ritirare l'ordine del giorno. «Non sto proponendo una legge — ha detto la rappresentante della Filef — ma solo una raccomandazione. Con quest'ordine del giorno intendo sollevare un problema, e basta. È chiaro che dovrà essere approfondito. Capisco — ha detto Pina Sanna — anche l'eccezione dei sindacati, ma mi stupisce che debbono sollevare sempre mille cavilli. È chiaro che i sindacati hanno il problema di tutti i lavoratori, ma io, per il ruolo che rivesto, mi devo occupare degli emigrati. Ho questo dovere e il diritto di proporre all'attenzione questi che sono problemi di emigrati».

Sono d'accordo, comunque, perché una parte delle prossime riunioni sia dedicata all'esame di questo problema».

L'assessore Serra, intervenendo per trarre le conclusioni, ha innanzitutto accettato il primo ordine del giorno che impegna l'assessore al lavoro alla convocazione della seconda conferenza regionale dell'emigrazione. Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, il presidente della Consulta, ha sottolineato il significato di stimolo e di rottura che esso ha su un tema sia la giunta che il Consiglio regionale dovranno in futuro per forza affrontare, e ne ha sostenuto la validità. Messi in votazione i due ordini del giorno sono stati approvati: il primo all'unanimità, il secondo a maggioranza, con due astenuti e due contrari.

Prima di concludere i lavori è stato tracciato anche un piano di lavoro per il futuro, per la trattazione cioè di temi fondamentali che devono essere oggetto di esame e di discussione da parte della Consulta: quello della stampa (e cioè del potenziamento del «Messaggero Sardo»); quello delle colonie e quello della utilizzazione dei Circoli a fini promozionali.

L'appuntamento per il bilancio della prima Consulta regionale dell'emigrazione, dopo più di un anno di attività (è stata insediata — come ricorderete — il 13 febbraio del 1978), è quindi rimandato a dopo le elezioni che si svolgeranno a metà giugno.

Approvate
dal Consiglio
regionale
le modifiche
alla legge

Il presidente sarà un emigrato

Sarà un rappresentante degli emigrati il prossimo presidente della Consulta regionale dell'emigrazione; la sede sarà a Cagliari, presso l'assessorato al Lavoro (ma riunioni potranno tenersi anche in altre sedi; a tutti i componenti saranno corrisposte indennità e rimborsi: queste alcune delle principali modifiche alla legge istitutiva, apportate dal Consiglio regionale nell'ultima tornata di lavori della settima legislatura.

Si tratta di modifiche importanti, sollecitate dagli emigrati e proposte fin dai primi mesi di vita dell'organismo degli emigrati, che aveva subito avvertito i limiti della legge n° 36 dell'agosto 1977, che istituiva appunto la Consulta dell'emigrazione.

Art. 1

La Consulta regionale dell'emigrazione, istituita con la legge regionale 19 agosto 1977, n° 36, ha la sua sede in Cagliari presso l'Assessorato del lavoro. Formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

Le riunioni della Consulta possono aver luogo, in via del tutto eccezionale, anche in località diverse dalla sua sede naturale, sia in Italia che all'estero, purché la località prescelta sia sede di circoli di emigrati sardi.

Art. 2

La Consulta adotta per il suo funzionamento un regolamento interno, approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale.

La consulta formula altresì programmi annuali di attività, con le relative previsioni di spesa, che vengono sottoposti all'approvazione del competente Assessorato.

Per il funzionamento degli uffici della Consulta dovrà essere utilizzato il personale dell'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, destinandovi, temporaneamente o a tempo pieno, le unità sufficienti per l'espletamento del servizio.

Art. 3

L'articolo 2 della legge regionale 19 agosto 1977, n° 36, è così modificato:

«La Consulta regionale dell'emigrazione è composta:

a) da tre rappresentanti degli emigrati per ciascuna nazione facente parte del Mercato comune europeo e per la Svizzera, designati dalle leghe regolarmente costituite e rappresentative dei circoli degli emigrati, da scegliersi fra i lavoratori che prestano la

loro opera nei paesi anzidetti da non meno di cinque anni;

b) da tre rappresentanti dei lavoratori sardi che prestano la loro opera nell'Italia continentale, designati sulla base di quanto previsto al punto a);

c) da quattro rappresentanti delle maggiori associazioni nazionali di tutela dell'emigrazione operanti in Sardegna;

d) da tre esperti sui problemi dell'emigrazione eletti dal Consiglio regionale;

e) da tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali confederali.

La Consulta elegge a maggioranza semplice fra i componenti di cui alle lettere a) e b) del presente articolo, il proprio Presidente che dura in carica per tutta la durata della Consulta.

L'Assessore regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale partecipa di diritto alle riunioni della Consulta».

Art. 4

Ai componenti della Consulta che hanno la residenza o il domicilio all'estero competono per la loro partecipazione alle riunioni della Consulta i seguenti rimborsi e indennità:

a) rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute sui mezzi pubblici di linea (aerei, navi, treni e autobus);

b) una indennità di lire 30.000 per ogni giornata di riunione della Consulta, a titolo di indennizzo per la perdita della mercede o per mancato guadagno. Tale indennità spetta anche per i giorni impiegati in viaggio;

c) rimborso a piè di lista delle spese per vitto e alloggio sostenute nelle località ove vengono tenute le riunioni della Consulta, nonché durante il viaggio di andata e ritorno.

In luogo del rimborso a piè di lista, può essere concessa, a richiesta dell'interessato, un'indennità sostitutiva di lire 30.000 al giorno, compresi i giorni di viaggio.

Ai rimborsi di cui ai punti a) e c) si potrà procedere soltanto dopo la presentazione dei documenti di spesa da parte dei consultori.

Art. 5

Ai componenti della Consulta residenti o domiciliati nell'Italia continentale competono, per la loro partecipazione alle riunioni della Consulta, i rimborsi o l'indennità sostitutiva di cui ai punti a) e c) del precedente articolo 4, mentre l'indennità di cui al

ULTIM'ORA

Respinta la legge

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha respinto la Legge Regionale del 16 maggio 1979 che apporta modifiche alla legge sulla istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione.

I motivi per cui il Governo ha respinto la legge sono:

a) la disposizione di cui al secondo comma dell'art. 1, secondo cui la Consulta può riunirsi in località diversa da quella in cui ha la sua naturale sede, appare in contrasto con i principi relativi al funzionamento degli organi regionali e alla localizzazione territoriale dei medesimi, a prescindere dai problemi di ordine internazionale, che potrebbe creare l'attività, in territorio straniero, di un organismo istituzionale, di un ordinamento regionale italiano; inoltre, la disposizione stessa può apparire in contrasto col principio desumibile dall'articolo 97 della Costituzione relativo al buon andamento dell'Amministrazione, atteso che, tra l'altro, la convocazione di un organo regionale, comporterebbe inevitabili disfunzioni nei confronti dei collegamenti con altri apparati e organi regionali;

b) l'art. 9, lett. p), la cui portata, peraltro, non risulta del tutto chiara, attribuendo alla Consulta il compito di coordinamento dell'attività dei circoli degli emigrati, supera l'ambito della competenza regionale.

punto b) dello stesso articolo è ridotta a lire 25.000 giornaliere.

Art. 6

Qualora le riunioni della Consulta vengano tenute in località fuori dal territorio dell'Isola, i rimborsi o l'eventuale indennità sostitutiva di cui ai punti a) e c) dell'articolo 4 competono anche ai membri residenti in Sardegna.

Il trattamento di cui sopra non è cumulabile con altre indennità di trasferta e di missione dovute dalle Amministrazioni pubbliche di appartenenza del consultore.

Art. 7

Ai membri della Consulta residenti in Sardegna compete, per la loro partecipazione alle sedute tenute nella sede della Consulta stessa, una medaglia di presenza di lire 15.000 per ogni giornata di riunione, qualunque sia il numero delle sedute.

Ai componenti di cui al presente articolo, che non risiedono nel Comune ove vengono tenute le riunioni della Consulta, spetta anche una diaria di lire 10.000 per ogni giornata di trasferta. Spetta, inoltre, ad essi, il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute sui mezzi pubblici, di linea oppure, in caso di uso del proprio automezzo, una indennità chilometrica pari a quella dovuta al personale della Regione.

Art. 8

Per l'acquisizione degli elementi atti alla predisposizione dei pareri di cui all'articolo 6 della legge regionale 19 agosto 1977, n° 36, e per l'attuazione dei programmi di cui all'articolo 2 della presente legge, la Consulta può organizzarsi in gruppi ristretti di lavoro, secondo le modalità e nei limiti che dovranno essere precisati nel regolamento interno di cui al primo comma dello stesso articolo 2. In tal caso, i consultori partecipanti ai gruppi hanno diritto al trattamento di cui ai precedenti articoli.

Analogo trattamento spetta anche ai singoli membri della Consulta convocati dall'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale nella sua sede per l'acquisizione di pareri sulle materie di competenza della Consulta stessa.

Art. 9

Nell'articolo 6 della legge regionale 19 agosto 1977, n° 36, le lettere d) e p) sono così sostituite:

«d) decide sui programmi di intervento e sull'attività del Fondo sociale per provvidenze a favore degli emigrati e delle loro famiglie di cui alla legge regionale 7 aprile 1965, n° 10, e partecipa all'attuazione di tali programmi;

p) segue e coordina l'attività delle leghe dei circoli degli emigrati regolarmente costituite».

Art. 10

I rimborsi e le indennità di cui ai precedenti articoli competono anche ai componenti del Comitato del Fondo sociale della Regione Sarda, nominati ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 19 agosto 1977, n° 36, per le riunioni dello stesso Organismo.

Art. 11

L'articolo 3 della legge regionale 19 agosto 1977, n° 36, è così modificato:

«La Consulta regionale dell'emigrazione elegge, fra i suoi componenti, con voto limitato ad uno, due Vice Presidenti. Le funzioni vicarie vengono esercitate dal Vice Presidente più votato.

Le funzioni di Segretario sono svolte da un funzionario dell'Assessorato regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale nominato dall'Assessore».

Art. 12

Il Presidente della Consulta può, con propria deliberazione, delegare al Vice Presidente vicario o, in caso di assenza od impedimento di quest'ultimo, all'altro Vice Presidente, tutte o parte delle funzioni a lui attribuite dalla legge regionale 19 agosto 1977, n° 36.

Art. 13

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge faranno carico al bilancio del Fondo sociale della Regione Sarda, istituito con la legge regionale 7 aprile 1965, n° 10.

Art. 14

Le norme di cui agli articoli 4, 5, 6, e 7 della presente legge si applicano dalla data dell'insediamento della Consulta.

Art. 15

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.



A Cinisello Balsamo la seconda assise nazionale degli emigrati



**Una
presenza
per
decidere**

«Questo Congresso si svolge in un particolare e delicato momento della vita italiana, su cui gravano problemi che ci travagliano e che trovano sempre maggiori difficoltà per essere risolti. Il mondo del lavoro, di cui quello dell'emigrazione è una componente importante, è in fermento per l'aggravarsi della situazione occupazionale in molti settori produttivi, per il ristagno in altri, e per la situazione politica che certo non contribuisce a dare ai cittadini la serenità per il presente e la fiducia per il futuro».

Dopo aver ricordato gli avvenimenti succesi dall'ultimo Congresso, quello di Savona del 28 e 29 febbraio 1976, «che hanno inciso sulla vita degli italiani», dalla barbara uccisione del magistrato Coco e della sua scorta, al massacro di tanti lavoratori che vestono spesso la divisa per necessità, di operai e di operatori economici, dell'uccisione della scorta dell'on. Moro e poi la eliminazione dello stesso presidente democristiano per «giungere allo stillicidio», di fatti delittuosi che rendono difficile la convivenza civile e democratica dei cittadini Locci ha apprezzato «l'unione di tutte le forze sane del Paese contro tale violenza che non apre certo la strada al progresso, ma la chiude».

Fra gli avvenimenti politici di rilievo, il presidente della Lega ha segnalato «con viva e sentita soddisfazione», l'avvenuta chiamata al vertice dello Stato di un uomo, che in questo grigio momento rappresenta un'autentica garanzia per tutti gli italiani, per la sua fermezza, per il suo alto senso politico e per il suo passato di tenace difensore della libertà: SANDRO PERTINI».

La rassegna dell'attività della Lega durante l'ultimo triennio fatta da Locci si è aperta con l'esame dei problemi interni di carattere organizzativo e funzionale.

Il Consiglio direttivo, ha ricordato il presidente, si è riunito sei volte e le deliberazioni riguardano: la distribuzione delle cariche, l'approvazione dei consuntivi di spesa per gli esercizi 1976, 1977 e 1978 e i preventivi per gli esercizi 1977, 1978 e 1979. Ed inoltre: problemi e provvedimenti interni, trasporti marittimi, colonie marine, programmazione regionale sarda per il triennio 1976-1978, proposta di una commissione di inchiesta per i contributi erogati dalla Regione alle imprese industriali, Convegno Regioni ed emigrazione, istituzione Consulta regionale dell'emigrazione, nuovo Statuto sociale, rapporti tra Associazioni degli emigrati e Regione, i problemi dell'associazionismo democratico.

«La disamina dei problemi trattati dal Consiglio direttivo — ha detto Tullio Locci — è stata vasta e sempre approfondita, anche nel divario di opinioni, immane in un organo democratico, tuttavia, cercando sempre di dare ai problemi trattati, un contenuto derivante dalla esperienza e dalle condizioni di ciascun componente, in cui è prevalso il senso di responsabilità e il desiderio di dare il proprio contributo al problema dell'emigrazione».

Dopo aver ringraziato i suoi collaboratori Locci ha detto che «La presidenza ha avuto, come noto, momenti di scoraggiamento», che sono stati superati con senso di responsabilità».

Locci, a questo punto, ha ricordato «un assente, un amico, che per 20 anni ha dato alla causa degli emigrati mirabile esempio di dedizione, e alla Lega larghi contributi di esperienza e



di capacità: FRANCESCO PALA, presidente dell'Associazione Sarda Tellus di Genova e componente del nostro direttivo nazionale, al quale va il nostro pensiero e l'omaggio riverente alla Sua memoria».

Il Comitato di presidenza si è riunito in sedi diverse per ben 15 volte.

L'intensa attività svolta da tale organo — ha detto Locci — va messa in relazione all'orientamento concordato di dare allo stesso un carattere di effettiva collegialità, tanto che sia gli indirizzi sia le determinazioni adottate, sono state sempre prese nel rispetto di tale concetto».

Un altro aspetto toccato dalla relazione di Locci ha riguardato la FUNZIONALITÀ E L'EFFICIENZA DEI CIRCOLI.

«La nostra organizzazione — ha detto il presidente — è costituita, al presente, da 13 Circoli ed Associazioni ubicati: a Roma, Ostia Lido, Civitavecchia, Magenta, Varese e Cinisello Balsamo. I due Circoli ed Associazioni di Genova e Torino hanno in corso una intesa per la loro unificazione».

Il discorso della efficienza e funzionalità dei circoli — ha ammesso Locci — è sempre aperto e sicuramente, neppure in questa sede, che è la più qualificata per esprimere un giudizio, bisogna nascondersi che se qualche progresso si è fatto in questi ultimi tempi, va affrontato con maggior energie il problema della rappresentatività delle Associazioni degli emigrati.

Molti nostri Circoli pagano la conseguenza di errate pregresse impostazioni e per i tentativi talvolta riusciti ed ora in parte rientrati, di introdurre in essi la politica di Partito. Abbiamo sempre sostenuto ed ancora sosteniamo, che questo genere di condizioni sono destinate ad allontanare i conterranei dalla nostra Organizzazione, in cui devono trovare diritto di accesso e di partecipazione, tutti gli emigrati sardi, senza differenza di credo politico o religioso, salvo i casi — peraltro sconosciuti nel nostro mondo — riferiti a portatori di idee e di metodi contrari alla nostra regola statutaria, che definisce essere la Lega e i Circoli aderenti, organi democratici

ed antifascisti, dove si condanna la violenza da chiunque propugnata e praticata.

Certo che nei nostri incontri si fa politica, per il fatto stesso che si discute sui fatti che interessano, come abbiamo visto, la generazione dei cittadini e sui quali abbiamo il diritto ed il dovere di pronunciarsi e di esprimere giudizi e critiche. E ciò nella ricerca di una impostazione diversa che restituisca la fiducia nelle istituzioni e si stabilisca un nuovo modo di governare, in Sardegna e nel resto dell'Italia, che consenta il rilancio dell'economia e la fine della situazione drammatica che colpisce gli emigrati e i lavoratori in genere.

Ma questo non significa etichettare politicamente questo nostro modo di operare. Diciamo anzi, certo enfaticamente, che nella sede dei nostri Circoli, il partito, che ci deve unire e che ci veda veramente fratelli, è la Sardegna.

Siamo d'accordo che i nostri Circoli non devono esistere solo per gestire la nostalgia — per usare una espressione cara ad un nostro amico qui presente — anche se questo aspetto è pur sempre motivo di unione fra noi. Certamente, non bastano i nostri canti e i nostri vini a giustificare la nostra attività: vogliamo che al centro dell'interesse dei nostri emigrati, vi sia la loro partecipazione alla discussione di problemi che interessano specificamente la nostra Regione.

La verità è che ciò non avviene molto di frequente e la speranza riposta nella Consulta dell'emigrazione, intesa quale anello di congiunzione tra i Circoli e la Lega e quale forma di partecipazione attiva, non si è ancora concretizzata.

Riteniamo che il funzionamento dei Circoli e della stessa Lega sia strettamente legato al funzionamento della Consulta, e viceversa.

Tuttavia, molto si potrà fare se alla guida dei Circoli siano ovunque chiamati uomini dotati di notevole volontà e che sappiano dare vitalità e movimento alle nostre Associazioni.

Comunque, dobbiamo riconoscere che nella maggior parte dei Circoli si opera con serietà, at-

traverso un tipo di attività che meriterebbe di essere meglio conosciuta, per evitare giudizi sommari da parte di chi crede di saper tutto di noi, evidenziando solo quegli aspetti negativi che pure talvolta si riscontrano. Parliamo dell'attività culturale attraverso il diffondersi di biblioteche, dove è possibile trovare opere sulla nostra storia e sulla nostra letteratura, dei corsi per il conseguimento della licenza media e di specializzazione professionale, dell'organizzazione di conferenze e di dibattiti, dove l'emigrato si rivolge fiducioso per confidare le sue pene, conseguenti alle inevitabili crisi di inserimento nell'ambiente, dove infine, l'emigrato affida al Circolo i suoi problemi, che vanno da quelli della casa, alle sue pratiche di carattere sociale, per non dire delle cose spicciolate di tutti i giorni. A tali richieste non si può rispondere all'emigrato, come sembrerebbe intendere qualcuno, dicendo che già esistono organizzazioni a tale scopo create. Egli vuole sentire il calore della famiglia, anche nel suo Circolo, dove sa di trovare sempre chi lo accoglie, non con freddezza burocratica, ma con animo fraterno.

Riteniamo di dover insistere su questo nostro lavoro destinato ad arricchire di contenuti le finalità delle nostre Associazioni e conquistare altri spazi, specie laddove una indiscriminata generalizzazione di episodi di delinquenza, la cui presunta matrice sarda è stata quasi sempre esclusa, anche attraverso sentenze della Magistratura, sembrano aver giustificato una specie di caccia al sardo. Al nuovo direttivo e alla nuova presidenza, consigliamo di prendere al più presto l'iniziativa di costituire un Circolo di sardi in Toscana, che serva a restituire a quegli emigrati, attraverso idonee iniziative, la considerazione di cui hanno bisogno per superare l'isolamento che i fatti a cui si è accennato, li ha ingiustamente condannati.

Da questo incitamento, sorga una rinnovata volontà di operare per il rilancio dei nostri Circoli, anche nella prospettiva di predisporli all'assunzione di nuovi compiti, quali l'affidamento, da parte dell'amministrazione re-

gionale sarda, di specifici compiti nel campo della promozione turistica e della divulgazione dei prodotti sardi artigianali e di consumo.

Abbiamo sostenuto e sosteniamo, che nessuno meglio di noi può essere legittimato a parlare di turismo e propagandare le bellezze della Sardegna e la bontà dei suoi prodotti. Disponiamo tutti di una sede e anche di una struttura funzionale, che la Regione potrebbe utilizzare senza eccessivi nuovi oneri. Non chiediamo certo, come qualcuno crede, che ci venga affidato il compito di distribuire depliant, ma di introdurci negli ambienti e nelle collettività (specialmente operaie), più che come agenti turistici, come genuini e convinti ambasciatori accreditati presso la Regione sarda, affinché chi non conosce la nostra Terra la visiti, e chi già ne ha ammirato le sue bellezze le riveda e ne approfondisca la conoscenza.

È una proposta che riproponiamo in questa sede e che affidiamo, perché venga recepita, alla sensibilità dei nostri governanti sardi, qui presenti.

Fra i problemi dibattuti dal Consiglio direttivo e dalla presidenza merita di essere approfondito quello, ormai maturo, della riunione, in una unica Associazione libera e democratica, di tutti gli emigrati. Non vi è dubbio che il problema, sotto il profilo politico, abbia un suo fascino e una sua validità, in quanto non è facile capire perché in uno stesso centro, dove operano emigrati di varie regioni italiane, solo quelli provenienti da una sola regione debbano avere una loro propria organizzazione, nella cui sede debbano avere una loro propria organizzazione, nella cui sede possano incontrarsi e dibattere i loro problemi. Tale situazione non può che determinare le notevoli e giustificate perplessità che essa suscita obiettivamente, ritenendo giusto che un giorno si arrivi al superamento di ogni barriera regionalistica in siffatto settore, per dare concreto avvio ad un altro tipo di coscienza, che superi le concezioni regionalistiche, nel quadro di una visione non solo nazionale, ma europeistica dei problemi e delle realtà in cui gli emigrati vivono e soffrono.

Ed è con questa coscienza che ci accingiamo a vivere il momento europeo del 10 giugno, che gli emigrati attendono con giustificato interesse.

Consideriamo, infatti, positivamente questo traguardo che dovrebbe consentire una graduale abolizione delle barriere, non solo economiche, per aprire la strada ad un altro modo di guardarsi in faccia fra cittadini dell'Europa. E nessuno meglio degli emigrati conosce questa realtà: vivere senza l'assillo della discriminazione nazionalistica e poter contare, in qualunque Stato, per quello che si è ed avere la libertà di partecipare alla vita politica e sociale nell'ambiente dove le vicende migratorie ha collocato il lavoratore.

Dobbiamo perciò contribuire con il nostro voto, affinché si realizzi tutto ciò. E però da dire che l'innaturale e certamente non sufficientemente ponderato abbinamento con la Sicilia, non contribuisce certo ad assicurare la presenza di sardi nel parlamento europeo, anche se, con una partecipazione massiccia alle urne, potrà scongiurarsi, almeno in parte, tale prospettiva.

Locci ha quindi affrontato alcuni temi che stanno particolarmente a cuore agli emigrati.

(Continua)

Questo Organo, sorto per le spinte degli emigrati, nato in ritardo e ormai al termine del primo ciclo della sua esistenza, venne salutato al suo sorgere da osannati inni di gloria, e l'evento fu da qualcuno definito «storico». Istituito con legge regionale del 19 agosto 1977, per una serie di lungaggini burocratiche, si pervenne al suo insediamento solo il 13 febbraio del 1978. Concluderà, come noto, la breve vita con la fine della legislatura a cui la legge stessa lo ha legato.

In effetti, malgrado che ne fossero state previste due all'anno, le riunioni sinora sono state cinque e l'attività, per certi aspetti, è stata soddisfacente, pur con le riserve di cui si dirà più avanti. Abbiamo incontrato certamente troppi intoppi nel tentare di darci una struttura non certamente burocratica, ma funzionale — si tranquillizzino gli amici della Lega svizzera —, e proprio per creare uno strumento snello e non subordinato come sembra oggi essere. D'altronde, rivendichiamo il merito di aver seguito ogni fase iniziale della Consulta e di aver contribuito a realizzarla indicando direttamente, agli organi legislativi, il testo politico poi adottato, che certamente conteneva le istanze di tutti gli emigrati in Italia e all'estero. È vero che la legge appare oggi lacunosa, più che nel testo, nella interpretazione burocratica data ad esso da taluni organi regionali. Per tale motivo sono state proposte alcune importanti modifiche, già approvate dalla Giunta, e in corso di approvazione da parte della competente Commissione. Per le assicurazioni avute dal presidente del Consiglio regionale on. Raggio, si può essere certi che tali modifiche diventeranno legge entro la corrente legislatura.

In sede di Consulta abbiamo riproposto il problema del ripristino in Sardegna delle Colonie climatiche per i figli degli emigrati, sospese nel 1974 per consentire una diversa struttura organizzativa e funzionale a tale tipo di provvidenza.

Prendiamo atto dell'impegno preso dall'Assessore regionale Pinuccio Serra di ripristinare le Colonie per la stagione 1980, secondo le modalità che verranno a suo tempo concordate con la Consulta.

Abbiamo, sempre in sede di Consulta, ripetutamente esaminato il problema di obiettività e strumento comunicabile degli emigrati, riconfermando l'apprezzamento per la formula trovata, che affida la gestione tecnica ad una Cooperativa di giornalisti, pur rimandando fermo il principio, solo affermato e tuttora non realizzato, di affidare ad un comitato di garanti, nominato, mai convocato, l'indirizzo politico del periodico. Si è anche chiesto che si superi l'attuale fase di stallo causato dall'arretrato nella pubblicazione e si trovino soluzioni per superare le difficoltà che conosciamo, attribuibili alla fase stampa, ricercandole, se necessario, anche fuori dall'Isola.

Da tutto quanto si è detto e si è fatto, non è presente in noi l'idea di metterci in luce «a livello personale», come qualcuno incautamente ha affermato, quasi a voler dire che da tale lavoro si voglia trarre qualche vantaggio, sia diretto che indiretto.

La verità è che in questo modo non certo dominato dalla regola della morale, appare quasi incomprensibile che vi sia ancora qualcuno che dedichi il suo tempo in favore della collettività, senza trarne nessun vantaggio.

Ma non sono certo delle insinuazioni che ci preoccupiamo

quanto di svolgere degnamente in tutte le sedi il nostro compito di rappresentanti degli emigrati, sino a quando ci sorregge la loro fiducia.

La Consulta venne da noi concepita e voluta come un reale strumento che consenta agli emigrati di essere idealmente presenti in Sardegna, di partecipare ai problemi che angustiano, da troppo tempo, il presente e l'avvenire della nostra regione. Per questo siamo anche convinti dei limiti in cui la sua attività si svolge, nel senso che non pensiamo di essere depositari di formule miracolistiche, per cui gli emigrati riescano ove gli altri hanno fallito.

Ma dire questo non significa che accettiamo il disinteresse di cui danno prova gli Organi regionali ed in primo luogo la Giunta, che ritiene di aver assolto al proprio dovere una volta che un suo componente ne presiede l'Organo.

Sosteniamo ancora con forza, che la Consulta non ha adempiuto ai principali compiti per cui venne costituita, e diciamo che la funzione più importante gli è stata sottratta, se si pensa che la legge istitutiva, fra i suoi compiti principali, gli attribuiva quello di «esprimere pareri sui piani di programmazione regionale, sulle prospettive del superamento degli squilibri che interessano la Regione» e così via.

Abbiamo anche cercato di capire chi avrebbe dovuto chiederci questi pareri: il Consiglio regionale o la Giunta? Il primo ha affermato, e forse non a torto, che tutta la legge, almeno per quella parte che stabilisce i compiti della Consulta, ruota intorno al potere esecutivo, la Giunta quindi. Quindi è la Giunta che sembra essere tenuta a fornire, se ne ha, il materiale da dibattere. Ma la Giunta in una memorabile lettera fatta pervenire al presidente della Consulta, dimostra quasi di essere sorpresa per una tale richiesta e dice, in sostanza, che se si dovesse accedere alla pretesa avanzata, quella cioè di poter esprimere un parere sui piani di programmazione regionale, ciò costituirebbe un ostacolo al corret-

to e rapido — si fa per dire — procedere da parte del Governo regionale.

Sussistendo questa impostazione, che speriamo la prossima legislatura rimuoverà decisamente, a poco servirebbe modificare la legge della Consulta.

Ed è in questo quadro che abbiamo avanzato la proposta che a presiedere la Consulta sia un rappresentante degli emigrati, eletto dalla Consulta, e non un rappresentante del potere esecutivo, e ciò per le seguenti ragioni: primo, perché — certi fatti lo hanno confermato — il presidente della Consulta viene a trovarsi, non di rado, in una posizione che contrasta con quella di componente dell'esecutivo, di cui deve difendere, anche quando non è convinto, il suo operato. Secondo, che le molteplici incombenze derivantegli dall'essere Assessore regionale del Lavoro, con una serie di altre attribuzioni non certo secondarie, fa sì che egli non possa, malgrado ogni sua buona volontà, dedicare molto tempo ai problemi della Consulta e della emigrazione. D'altronde, ove tale soluzione è da tempo in essere (Toscana, Basilicata), si afferma che l'attività della Consulta si svolge nel modo migliore, con soddisfazione degli emigrati e degli stessi Organi regionali.

Ma non basta. Diciamo, responsabilmente, che se si vuole che la Consulta funzioni veramente, che adempia cioè alle funzioni che la legge le assegna, occorre rivedere il problema della scelta dei suoi componenti da parte delle Leghe che per legge li devono designare. Siamo dell'avviso che occorra abbandonare il criterio adottato in passato della lottizzazione politica. Le Leghe siano lasciate libere di scegliere persone di riconosciuta competenza e che siano in condizioni di svolgere, nel modo migliore, il loro compito di consultori.

Troviamo scritto a chiare lettere alle nostre spalle un monito: «Gli emigrati vogliono essere presenti non solo dove si discute ma anche dove si decide».

Si vuole con ciò affermare che gli emigrati sono maturi per

crearsi strumenti idonei per imporre al potere politico non solo indicazioni, ma partecipare alle decisioni. Ecco perché vogliamo essere inseriti, con pieno diritto, anche dove si decidono i problemi che abbiano diretto o indiretto riferimento alle tematiche a cui siamo interessati.

È bastato un qualche accenno, di una ripresa economica verificatasi al nord, e più specificatamente a Torino, perché nostri conterranei riprendessero la strada dell'emigrazione.

A molti sembra assurdo che si parli di un rientro in Sardegna degli emigrati, almeno quelli della nostra generazione. Ed è forse vero: la nostra lotta però deve essere intesa nel senso di evitare che altri, le nuove generazioni, abbiano a subire questa mortificante esperienza.

Il problema dei trasporti.

La Lega ha costantemente seguito, direttamente e attraverso la Consulta dell'emigrazione, il problema dei trasporti e più specificatamente quelli per via mare.

Va subito obiettivamente riconosciuto un reale miglioramento verificatosi nella stagione estiva 1978, anche se ovviamente taluni e gravi inconvenienti sussistono tuttora.

In proposito, rimane da chiarire la pretesa da parte della Tirrenia di richiedere la prenotazione dei posti a distanza di mesi e il versamento, con largo anticipo, delle somme corrispondenti al costo del viaggio. Tale fatto costituisce un indebito arricchimento, a fronte del quale certo non si riscontrano miglioramenti nel trattamento da parte della società marittima.

Non abbiamo esitato a denunciare all'Assessore regionale ai trasporti l'indegno comportamento di una parte del personale della Tirrenia a proposito della cosiddetta «truffa delle cuccette sottobanco».

Sembra che non si sia fatta molta strada per arrivare all'equiparamento tra le tariffe marittime e quelle ferroviarie. Problema che non riguarda ovviamente solo il trasporto passeggeri ma anche quello del trasporto

merci. Anche in tale settore l'Isola è effettivamente discriminata, se si tiene conto che costa meno far arrivare le merci da Milano a Palermo che in Sardegna, malgrado la differenza notevole delle distanze. E qui si innesta il problema fondamentale di una maggiore integrazione della economia sarda con il resto del paese, considerata l'importanza dell'Isola dal punto di vista industriale, specie nei settori chimico e metallurgico. Questo problema dell'isolamento della Sardegna e del costo dei trasporti, va visto alla luce del dettato costituzionale che impone la rimozione degli ostacoli che di fatto impediscono l'uguaglianza dei cittadini all'interno del Paese.

L'assunto trova piena conferma, laddove si consideri che il sardo che voglia recarsi in continente per via mare, partendo da Porto Torres per arrivare a Genova, spende, in seconda classe, 18 mila 900 lire. Se dovesse fare lo stesso percorso che è di Km. 231 a mezzo ferrovia, spenderebbe 4600 lire; se di notte, a tale costo deve aggiungere quello della cuccetta che è di 4200 lire. In totale, quindi, spenderebbe 8.800 lire con una minor spesa di L. 10.000.

La penalizzazione dell'esser sardi è, in questo caso, del 46% sul prezzo del trasporto con mezzo pubblico o meglio dello Stato.

Chiediamo che il Governo regionale solleciti la conclusione delle iniziative prese in sede politica per il potenziamento della capacità globale di trasporto da e per la Sardegna, e che venga rispettata la risoluzione parlamentare perché, entro il 31 dicembre 1980, si giunga un sistema tariffario unificato tra le Ferrovie dello Stato e la Tirrenia.

Si chiede, inoltre, che sia la Regione a gestire la graduatoria di carico delle merci in tutti i settori di trasporto che operano sulle linee da e per la Sardegna. Si chiede anche la costituzione della quinta società regionale di navigazione con sede nell'Isola e l'assunzione di personale sardo, il potenziamento del servizio di traghetti delle Ferrovie dello Stato.

E parlando di trasporti deve essere ricordato anche qui l'antiquato sistema ferroviario dell'Isola che va dalla fatiscente delle ferrovie complementari, alla ostinata lentezza secolare delle ferrovie dello Stato. Occorre l'intera trasformazione del sistema ferroviario interno, perseguendo tenacemente le stesse indicazioni che il Consiglio regionale della Sardegna ha formulato a suo tempo, e che condividiamo, che riguardano la rettifica del tracciato ferroviario attuale, l'ammodernamento tecnologico degli impianti e l'ipotesi della realizzazione graduale della elettrificazione della rete.

La Sardegna è forse l'unica regione italiana che in 30 anni (diciamo in un secolo) non ha aumentato di un metro la sua rete ferroviaria.

Ad aggravare il problema generale dei trasporti, si presenta in modo più ricorrente quello per via aerea. Quando per la prepotenza di chi svolge un pubblico servizio, quando per le assurde prese di posizione dei dipendenti delle Società aeree, con pretese corporative non sempre comprensibili e talvolta avanzate in modo incompreso e irresponsabile, quando per l'arroganza di chi detiene il potere economico, quando per la indifferenza dei governanti che stanno a guardare senza intervenire tempestivamente, trovando solo



tardive ed inadeguate soluzioni. Tutto ciò colpisce in primo luogo la Sardegna, che non ha altre alternative valide e moderne da contrapporre, ed esaspera la insularità dei sardi. Fatto non ultimo che alimenta movimenti politici di rivendicazioni separatistiche o quasi, ai quali non va certo la simpatia degli emigrati, ma che potrebbero trovare credito perdurando le condizioni che giustificano l'esistenza di tale diffuso malessere che tutto contribuisce ad esasperarlo.

Politica creditizia

Da notizie stampa si sa che presso varie banche nell'isola giacciono cosiddetti residui passivi, per oltre 600 miliardi. A Tanto ammontano, infatti, le somme assegnate alla Sardegna per investimenti ed opere pubbliche mai utilizzate, per l'assenza di adeguati piani economici e per la capacità degli organi regionali di realizzarli.

È vero che tali ingenti somme fruttano interessi di entità cospicua: ma tali interessi non coprono neppure la svalutazione sempre più galoppante. La perdita netta calcolata è di 30 miliardi all'anno, qualcosa come ottanta milioni al giorno. Si sa che i responsabili regionali considerano il fatto come una inevitabile conseguenza della lentezza tra programmazione e realizzazione dei programmi e citano esempi ben più consistenti (lo Stato).

Ma a noi tale giustificazione appare in netto contrasto con il concetto di autonomia, che voleva significare anche lo abbattimento degli ostacoli secolari rappresentati dalla burocrazia centrale.

Questa situazione, da cui fatalmente le banche traggono cospicui vantaggi, ci porta a fare qualche osservazione in materia di politica creditizia in Sardegna. Agli osservatori economici sembra che la Regione non sia molto occupata di tale aspetto fondamentale per il progresso economico dell'isola, tanto che è rimasta a guardare lasciando che il mercato bancario fosse regolato da una filosofia che di fatto si è rivelata estranea agli interessi dei sardi. Gli istituti bancari nazionali hanno continuato a considerare la Sardegna come terra di abbondanti raccolti monetari, senza vincoli di reimpiego, con punte che possono essere definite predatorie, ove si pensi che qualche banca reinveste appena un terzo di quanto rastrella (157 miliardi riutilizzati contro i 400 raccolti).

Quanto alle strutture isolane, sembra che esse non abbiano operato meglio.

Occorre perciò modificare in Sardegna l'attuale normativa sul credito, per riuscire ad imporre comportamenti coerenti con la politica economica regionale. In questa logica anche il Banco di Sardegna dovrà svolgere un ruolo di primo piano e comportarsi in modo che la sua politica operativa, si unifichi alle esigenze generali dell'isola, non negando finanziamenti, come avviene adesso, agli operatori sardi che vorrebbero intraprendere una seria attività produttiva, e preferendo invece fornire ingenti capitali alla FIAT che pensiamo, seriamente, non abbia bisogno di attingere, per le proprie necessità, alle modeste risorse della Sardegna verso la quale non risulta per questo abbia riservato trattamenti preferenziali di sorta.

Cosa dire poi del CIS (Credito Industriale Sardo) che da notizie stampa sembra abbia prestato alla SIR di Rovelli ben 215 miliardi, cioè più del 60% dei suoi mezzi, per cui vi è in corso una indagine per chiarire i termini del problema. Non possiamo



tuttavia non ricordare qui che il Consiglio direttivo della Lega, in data 26 giugno 1977, chiedeva «una immediata costituzione di una commissione di inchiesta per accertare, si diceva, l'importo dei contributi e delle anticipazioni a tasso agevolato erogati in favore di Società che operano in Sardegna e in particolare di quelle che operano nella area industriale di Ottana, Sarroch e Porto Torres, da parte degli istituti di credito a carattere regionale e nazionale».

E si chiedeva, inoltre, l'accertamento delle responsabilità per il mancato completamento degli impianti già sovvenzionati e per lo smantellamento di quelli già costruiti.

È da riferire che tale richiesta non è stata neppure onorata di un qualsiasi atto da parte dei governanti regionali da cui trasparisse il gradimento per tale comunicazione.

Le cause del processo migratorio in Sardegna.

Un dettagliato capitolo è stato dedicato dalle relazioni di Locci alle condizioni dell'economia dell'isola e alle sue prospettive, alle quali il mondo migratorio sardo è strettamente legato.

Dopo una rapida scorsa ai fatti che hanno caratterizzato questi ultimi 30 anni di vita isolana, per ricordare i principali aspetti, partendo dai piani non realizzati, dalle promesse non mantenute, ed infine, dalle scelte sbagliate.

Locci ha ricordato le dichiarazioni fatte al Congresso dell'emigrazione sarda di Alghero (gennaio 1972) dai responsa-

bili del governo regionale di allora che riconobbero candidamente e con la massima disinvoltura, il fallimento del piano di rinascita.

Nell'arroventato clima del Congresso, ad essi venne contestato tale fatto in quanto aveva determinato il più massiccio esodo di sardi che la storia isolana avesse mai conosciuto e, a conferma di ciò si disse che, contro una popolazione di un milione e mezzo di abitanti della Sardegna, circa un terzo, costituito da giovani dai 20 ai 40 anni, era stato costretto a lasciare, con grande amarezza e con poche speranze, l'isola, per andare alla ricerca di un lavoro qualsiasi, nell'Italia settentrionale o nell'Europa Centrale.

In quella occasione venimmo congedati con la prospettiva che nell'arco di due anni, si sarebbero creati trentamila nuovi posti di lavoro. La realtà è stata invece che l'emigrazione è avanzata ulteriormente, sino a toccare punte impressionanti, spopolando paesi interi.

Apprendiamo ora che la Giunta regionale in una delle sue ultime riunioni, ha varato un «Programma 79». Si tratterebbe, dalle scarse notizie che possediamo, di un piano finanziario di interventi speciali che la Regione intende attuare per far fronte alla grave crisi sociale ed economica. Non si tratta più di un programma triennale, come ci era parso di capire, ma solo annuale. Naturalmente nessuno si è premurato di trasmettere questo documento alla Consulta dell'emigrazione, per

quanto per legge chiamata ad esprimere un parere.

Oltre alle misure per l'agricoltura, di cui si dirà più avanti, si prevedono concessioni di contributi con priorità, stavolta e finalmente, alle piccole e medie imprese; l'avvio immediato al programma per l'estrazione di 4 milioni di tonnellate all'anno di carbone Sulcis e valorizzazione di esso nella produzione di energia elettrica. Per l'edilizia, si prevede la destinazione operativa di 88 miliardi del piano decennale nazionale, ed infine è anche prevista la elaborazione delle linee politiche tese a realizzare condizioni di concorrenzialità per valorizzare finalmente e razionalmente il settore.

Locci ha anche proposto che i membri del Comitato della programmazione siano scelti tra elementi professionalmente capaci attingendo ai campi altamente specializzati che esistono nel continente se non addirittura all'estero, abbandonando la presunzione che sembra essere ancora presente nella nostra Isola, per cui sarebbero capaci di programmare in Sardegna solo i sardi.

Dopo aver tracciato il quadro della economia sarda, uno dei più drammatici del paese: con gli 80 mila disoccupati con un numero imprecisato di sottoccupati e di giovani alla ricerca del primo impiego ed ancora coi 30 mila lavoratori addetti direttamente o indirettamente alle industrie chimiche e a quelle estrattive costretti a vivere alla giornata, attraverso i cosiddetti provvedimenti tampone, che il Governo centrale, sotto la spinta della sollecitazione popolare, è costretto mano a mano ad adottare.

Locci ha rivolto il pensiero ai lavoratori costretti a guardare, con sempre minore simpatia e crescente preoccupazione, inquinanti impianti che hanno violentato la loro natura di contadini e di pastori, attraverso falsi miraggi di benessere, ai quali ormai più non credono.

Non si è sinora voluto trarre da esperienze in campo agricolo, valide ma purtroppo ancora limitate, il necessario insegnamento per potenziarle al massimo, dati i risultati positivi conseguiti, attraverso un deciso dirottamento verso tale attività delle risorse destinate ad altri scopi.

Ecco perché attendevamo con estremo interesse, anche se con sospetto, la realizzazione dell'assetto agro-pastorale, approvato dal Consiglio regionale nel settembre del 1976, sul quale tutti i sardi residenti ed emigrati concentravano le autentiche speranze di rinascita, anche come alternativa futura alle traballanti grandi industrie isolane.

Certo, non ignoriamo la gravità del momento che attraversiamo coi problemi occupazionali a cui si è già fatto riferimento, e con le crisi che hanno assunto proporzioni nazionali ed internazionali, sarebbe pura miopia non riconoscere che i problemi della Sardegna vanno inseriti nel più vasto e complesso quadro del Mezzogiorno ed in quello nazionale.

Ma non possiamo neppure tacere che la Sardegna è stata sempre in crisi anche quando il benessere, pure illusorio, aveva toccato altrove punte altissime. Ed è proprio allora che il tasso migratorio dei sardi è stato più elevato, appunto perché, mentre nell'Italia settentrionale e nel Centro Europa avanzava il progresso economico, in Sardegna, per mancanza di iniziative, la situazione occupazionale non consentiva di dare un lavoro decente ed accettabile a tutti i lavoratori,

che cercarono, come si sa, il soddisfacimento delle loro esigenze.

Nel quadro delle iniziative tendenti a liberare la Sardegna dalla morsa che l'attaglia, Locci ha ricordato la proposta per l'istituzione della zona franca nel territorio della Regione Autonoma della Sardegna. L'iniziativa per molti appare un valido contributo capace di superare lo stato di profonda depressione e di arretratezza economica dell'isola.

Certo che l'idea, peraltro non nuova, merita di essere conosciuta e dibattuta. Per quel che si sa, si affidano alla Regione sarda rilevanti iniziative che riguardano la libertà di accesso di tutte le merci, la sospensione dei diritti di confino e dell'IVA ed altri notevoli benefici. Ma la sua realizzazione ci rende scettici e dubbiosi, perché se è vero che tutta la materia dovrebbe comunque essere rigorosamente regolata da precise norme, per evitare la puntuale indiscriminata calata in Sardegna di un'altra leva di speculatori, è altrettanto vero che come è avvenuto per le scelte della petrolchimica, imposta ai sardi interessati a lei del tutto estranei, nella migliore delle ipotesi, quando non contrari al proprio sviluppo.

Anche il fatto che a gestire la progettata zona franca dovrebbe essere un nuovo ente locale, è motivo di notevole perplessità, se si tiene presente la discussa funzionalità di quella miriade di enti che attualmente ruotano intorno al potere regionale e che resistono, con successo, ad ogni tentativo diretto ad imprimere loro una qualche funzionalità, che ne giustifichi l'esistenza.

Comunque, il progetto di legge presentato a tale proposito al Senato della repubblica rimane al momento una pia speranza, dato lo scioglimento delle Camere.

Abbiamo parlato di tutte queste cose — ha concluso Locci — in occasione delle manifestazioni indette per celebrare il trentennale della costituzione della Regione sarda.

Siamo stati critici anche in tale occasione, ma si è anche precisato che non si era mai inteso affatto disconoscere gli aspetti positivi che pure vi sono stati, nella gestione trentennale della Regione, anche se sembrava lecito attendersi, che altri facessero conoscere l'entità dei cospicui mezzi impiegati per le realizzazioni conseguite, onde mettere in relazione i due termini del problema.

Un'altra precisazione è stata fatta ed è che tali critiche non dovevano essere intese come un attacco all'istituto regionale, sulla cui validità i sardi hanno sempre creduto, tanto che l'idea autonomistica ha costituito per essi una rivalsa storica e politica nei confronti dello Stato accentratore, che in Sardegna, forse più che altrove, ha sempre presentato il suo vero volto disumano.

Abbiamo, nei nostri interventi, chiesto con forza che la Sardegna venisse liberata, oltre che dal colonialismo economico, anche dal colonialismo militare, cosa che chiediamo anche oggi a voi amici e compagni della Regione Sarda, affinché, nel legiferare e nel governare, i sardi vengano riscattati dal millennio sfruttamento.

Il permanere di tali condizioni costituisce d'altronde un evidente contrasto con l'autonomia reale, così come la intendono i sardi, pur nel rispetto della Costituzione italiana.

Il secondo congresso della Lega degli emigrati sardi, che si è svolto il 17 e 18 aprile a Cinisello Balsamo, ha avuto una prima e appariscente caratteristica: quella di una partecipazione massiccia. E non ci riferiamo solo all'alto numero degli emigrati presenti (la sala pur vasta sala del consiglio comunale, messa a disposizione dall'amministrazione di Cinisello, riusciva a contenere tutti) scontata e in un certo senso doverosa, quanto alla folla partecipazione di uomini politici, rappresentanti delle pubbliche amministrazioni, esponenti sindacali. E non si è trattato, a differenza di altri avvenimenti, di presenze formali, ma di partecipazione attiva. La qual cosa non è poco: perché se è vero che è stata scelta la sede di Cinisello in quanto proprio in questa zona il problema dell'emigrazione è particolarmente sentito (l'ottanta per cento della popolazione del comune è composto da emigrati), questa manifestazione ha dimostrato che, tra pur mille intoppi, il movimento degli emigrati sardi, attraverso i suoi organismi (circoli, lega, consulta) è riuscito a porre il problema in un ambito ben più vasto di quello regionale.

In questo caso dunque la citazione delle autorità presenti non costituisce un formale dovere di cronaca, ma da sola è sufficiente a dare un'idea dell'importanza che il dibattito ha assunto. Al congresso degli emigrati, oltre all'on. Andrea Raggio, presidente del consiglio regionale, all'assessore al lavoro Pinuccio Serra e all'on. Tono Melis, presidente della commissione lavoro, erano presenti il sindaco di Cinisello Enea Cerquetti, il sindaco di Milano Carlo Tognoli, l'on. Giovanni D'Alfonso, in rappresentanza del presidente del consiglio regionale della Lombardia, l'on. Pier Virgilio Ortolani, assessore agli affari generali della regione Lombardia, l'on. Aldo Aniasi, della direzione nazionale del Psi, l'on. Armando Colaminici, della federazione del Pci di Milano, Francesco Pistis, presidente della Lega tedesca, Domenico Scala, presidente della Lega Svizzera, Antonio Trudu, della Fililea Cgil di Oristano, Pina Sanna della Fems, Meloni, consigliere comunale di Milano, l'on. Andrea Massari, che ha portato il saluto del PSDI, l'on. Antonio Francesco Marras, presidente della commissione industria della regione sarda, Antonio Delitala, che è intervenuto a nome della Dc sarda, Giovanni Marras, a nome della federazione sindacale unitaria, don Ferrando del Craies, Ortu della Farnedo Santi.

Ripetiamo la cronaca del dibattito, avvertendo che degli interventi per ragioni di spazio abbiamo potuto fare una breve sintesi, limitandoci a sottolineare i problemi più importanti toccati da ciascun delegato. Tanto alto è stato il numero dei partecipanti al dibattito, che temiamo di aver dimenticato qualche intervento: ci scusiamo fin da ora per questa involontaria omissione; se gli interessati ci faranno pervenire una copia del loro discorso, saremo ben lieti di pubblicarlo sul prossimo numero del «Messaggero».

Umberto Pisu (Milano)
Tra i sardi — ha affermato — sta nascendo un certo scetticismo per quanto riguarda i problemi dell'emigrazione: cioè è in parte effetto della mancata soluzione di tutti i problemi che affliggono la Sardegna. Per superare questo stato di cose è necessario riaffermare il ruolo attivo che i lavoratori sardi emigrati



devono avere per la trasformazione della loro isola. Riguardo alla consulta ha detto che sussiste il dubbio sulla reale volontà politica di far funzionare questo organismo: occorre maggiore collaborazione da parte delle autorità regionali, e tale collaborazione ancora non c'è stata.

Il circolo milanese ha affrontato — un po' come tutti i circoli — il grave problema dei trasporti con la Sardegna. La proposta è che le navi delle Ferrovie dello Stato prestino servizio anche sulla linea con Genova, in quanto tale città rappresenta un punto chiave nel triangolo industriale e perché in tale zona esiste la massima concentrazione di sardi emigrati. È indispensabile inoltre che le tariffe della Tirrenia siano parificate a quelle praticate dalle Ferrovie.

Mario Garau (Torino)

Ha illustrato un documento presentato dai circoli ADIS e Quattro Mori di Torino, ora unitificati. All'Italia nell'Europa — affermano gli emigrati di Torino — è stato affidato un ruolo subordinato, cioè una produzione industriale di serie B, attraverso le cosiddette tecnologie mature (auto, elettrodomestici, chimica) e inoltre stata costretta ad abbandonare l'agricoltura e ad ospitare le industrie più inquinanti. Le conseguenze sono state emigrazione e disoccupazione. Uno strumento per ribaltare tale assetto è costituito dalle elezioni europee: è questa cioè una occasione per portare avanti i diritti degli emigrati.

Per quanto riguarda la situazione sarda Garau ha detto che la strategia dei «poli di sviluppo» ha dato solo risultati negativi: è stata distrutta la pastorizia, dimezzata l'agricoltura e il patrimonio forestale, sono state abbandonate le risorse locali, e inoltre i posti di lavoro, rispetto a quelli che vi erano prima dell'industrializzazione, sono diminuiti di 40.000 unità, ed è au-

mentato invece il numero degli emigrati e degli operai in cassa integrazione. A questo si aggiunge il fatto che ai sardi è preclusa la possibilità di intervenire e condizionare le grandi scelte che si stanno operando in Sardegna (assetto del territorio in relazione agli insediamenti industriali e insediamenti delle basi NATO). La responsabilità di tale stato di cose è — secondo Garau — dei partiti che negli ultimi trent'anni hanno governato l'isola; ma nemmeno le organizzazioni sindacali e i partiti di sinistra sono immuni da colpe.

Come superare tale situazione e soprattutto — si sono chiesti i circoli di Torino — quale ruolo possono svolgere gli emigrati? Una via è costituita dall'azionismo: trasformando i circoli in sedi di incontro e di dibattito, si può favorire la crescita politica e culturale degli emigrati permettendo loro di inserirsi in ogni realtà. Per poter svolgere questo compito le associazioni devono anche: partecipare a tutte le manifestazioni democratiche sui temi dell'emigrazione, sviluppare iniziative culturali di carattere regionalistico e nazionale, individuare nuovi sistemi di informazione e ampliare quelli esistenti, formare nell'ambito delle associazioni dei collegamenti con le forze sociali operanti in Sardegna, lavorare infine per l'unità dei lavoratori.

Quanto alla lega, essa deve avere un indirizzo politico unitario, espressione della base. La Consulta ha grandi possibilità di incidere sulla politica regionale: se ciò finora non è avvenuto, se è mancata di autorevolezza — ha detto ancora Garau — ciò è dovuto allo scarso collegamento tra Consulta e associazioni di base.

Giovanni Ortu (Roma)

Prima di proporre due ordini del giorno e alcune domande ai rappresentanti della Regione, ha fatto un rapido accenno al piano di riassetto agro-pastorale, al problema della istruzione professionale, a quello della casa, alla funzione e al ruolo della Consulta regionale, alla migrazione clandestina e alla occupazione illegale.

Con il primo ordine del giorno Ortu ha quindi riproposto la convocazione di una conferenza nazionale sulla emigrazione interna; con il secondo una inchiesta regionale dalla Regione sarda, dagli istituti bancari sardi e da enti e istituti pubblici.

Successivamente, citando il Notiziario del Centro regionale di programmazione, ha parlato dello stato di attuazione del programma 1976-78 e ha chiesto in particolare come mai, a fronte

di una massa di finanziamenti sul bilancio regionale e sulla L. 268 ammontanti a 1860 miliardi siano stati impegnati solo 822 miliardi e quel che è peggio siano stati spesi solo 670 miliardi.

Altra domanda posta da Ortu ha riguardato l'attuazione del programma annuale 1977 sui finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno in base alla L. 183: gli impegni di spesa ammontano a 451 miliardi mentre le erogazioni ammontano a 61 miliardi. Gli emigrati pertanto si chiedono — ha affermato Ortu — quali motivazioni economiche e politiche, in presenza di una gravissima crisi economica e occupazionale che investe e travaglia la Sardegna e l'Italia, abbiano potuto impedire di impegnare e di spendere tutte le somme disponibili nelle varie categorie di programma.

Giuseppe Cadoni (Savona)

Ha parlato essenzialmente della consulta, affermando che a tale argomento vengono principalmente dedicate le discussioni nel suo circolo. Due sarebbero i motivi che hanno determinato una mancanza di incisività della Consulta: il primo è che l'attuale esecutivo regionale si sentirebbe intralciato nel suo lavoro dalle interferenze degli emigrati, i che porterebbe gli assessori a non sollecitare i pareri della Consulta; la seconda ragione è che la Consulta non riesce ad esprimere tempestivamente i pareri, e a riportare soprattutto i problemi della base, cioè della massa degli emigrati. Per correggere tali distorsioni è dunque opportuno che a presiedere la Consulta non sia l'assessore al lavoro, ma uno degli emigrati eletti nel direttivo.

Cadoni ha concluso affermando che la politica dell'emigrazione deve trovare piena e giusta collocazione sia a livello statale che a livello regionale; e che pertanto bisogna rendere efficiente la Consulta, essendo questa l'unica via per fare degli emigrati non semplici comparse ma protagonisti.

Salvatore Porcu (Cinisello Balsamo)

Ha spiegato il significato della scelta di Cinisello come sede del congresso degli emigrati. È una città composta per l'80 per cento da emigrati da ogni regione d'Italia, e questo fatto da solo basta a dimostrare che l'emigrazione sarda non è isolata, ma è parte integrante del movimento dei lavoratori. Parlando dei circoli, Porcu ha affermato che essi devono innanzitutto aprirsi a tutti, indipendentemente dalle loro idee politiche; devono inoltre stabilire un rapporto dialettico

IL CONGRESSO

IL DIBATTITO



dall'inviato Rosario Cecaro



co con le istituzioni e le altre realtà sociali, perché in caso contrario non esiste per gli emigrati possibilità alcuna di risolvere i propri problemi. Se si vuole rilanciare i circoli bisogna pertanto stabilire legami stretti con gli altri circoli, le altre associazioni e con le autorità cittadine. In questo senso parlare di «problema del Mezzogiorno» assume un senso concreto: occorre cercare l'unità con gli emigrati di tutte le regioni sottosviluppate per far sì che la lotta da portare avanti non sia lotta tra poveri.

Porcu ha poi passato in rassegna i problemi concreti che affliggono gli emigrati. Al primo posto le colonie. A suo tempo venne approvata la gestione diretta di tale servizio sociale da parte della regione: da quattro anni però le colonie non funzionano. Esse inoltre non dovrebbero accogliere solo i figli degli emigrati, ma anche i figli dei disoccupati residenti in Sardegna.

Il nodo dei trasporti è sempre nell'occhio del ciclone. Porcu ha chiesto che venga affrontato non solo per quanto riguarda la frequenza dei collegamenti, ma anche per quanto riguarda il costo dei biglietti, affermando che bisogna stabilire un prezzo politico, perché il «caro-nave», o il «caro-aereo» sono uno degli ostacoli nello sviluppo economico della Sardegna. Servizi militari:

congresso delle principali istituzioni attraverso i loro rappresentanti: gli emigrati — ha detto — devono avere la capacità di non isolarsi, in quanto non possono risolvere da soli i propri problemi, ma attraverso le istituzioni locali.

Crucci ha poi affrontato il problema dell'autonomia affermando che essa non significa separazione. Bisogna chiedersi se la Costituzione italiana è un documento da superare, oppure è valido ma è rimasto ancora inattuato. È evidente la prevalenza della seconda tesi: ciò che serve alla Sardegna è il riconoscimento della specificità delle Regioni a statuto speciale.

Crucci ha poi detto che non è possibile dividere tra tutti le responsabilità di quanto è accaduto negli ultimi trent'anni. Lo stato centrale ha annullato il decentramento e l'autonomia, e negli ultimi trent'anni la classe politica sarda si è dimostrata succube dello stato accentratore. Bisogna dare atto che, con il patto autonomistico, la Sardegna ha anticipato un processo nazionale: l'unità tra le forze politiche è necessaria, ma ci vuole unità nella chiarezza.

Paolo Pireddu (Bologna)

L'autonomismo — ha detto — era stato visto come momento di riscatto, in quanto con esso si riaffermava che il popolo sardo era un popolo. Quanto è accaduto in questi anni, soprattutto le scelte economiche sbagliate e improduttive, hanno offuscato tale significato. Gli emigrati tuttavia hanno coscienza di appartenere a un popolo, di essere una nazione: essi ora devono ricordarsi di essere un terzo dei sardi, e sulla base di questo possono rivendicare il diritto di formulare proposte concrete e di portarle avanti.

Parlando dei circoli, Pireddu ha affermato che essi già oggi svolgono una funzione sociale, in quanto unificano i sardi emigrati e li aiutano a superare i campanilismi che si sono portati dietro. I circoli tuttavia possono svolgere anche un ruolo più attivo. In campo turistico possono per esempio svolgere propaganda a favore dei campeggi autogestiti e dell'agriturismo; possono anche favorire la nascita di consorzi tra emigranti e pastori per cercare sul mercato continentale degli sbocchi ai prodotti sardi. In questo ambito anche il Messaggero Sardo deve svolgere il suo ruolo.

Pireddu ha concluso proponendo l'istituzione di un assessore all'emigrazione e l'assegnazione a un emigrato — anziché come è attualmente all'assessore al lavoro — della presidenza

della consulta. Pireddu ha infine chiesto l'organizzazione di un incontro per discutere il futuro dei circoli regionali.

Bruno Rombi (Sarda Tellus Genova)

Ha affermato che sono scontenti i dati sulla situazione in Sardegna: negli ultimi 30 anni 450 mila lavoratori sono emigrati, proprio in concomitanza con l'affermazione dell'istituto autonomistico che avrebbe dovuto trovare una soluzione ai secolari problemi dell'isola; i disoccupati sono in aumento (hanno raggiunto la cifra di 80 mila) mentre le industrie sorte con tanta precipitazione, in nome di una rinascita della Sardegna, languono o sono in via di estinzione per mancanza di quei finanziamenti, più o meno limpidi, che hanno consentito loro di nascere senza avere la consistenza e la capacità imprenditoriale per andare avanti (e lo scandalo SIR ne è un esempio).

La pastorizia in Sardegna — ha aggiunto Rombi — langue attendendo invano le provvidenze sempre promesse e mai elargite, a testimonianza tutto ciò della miopia con la quale è stata condotta la politica regionale. Dal turismo si attendeva una rinascita: invece è servito a mettere in evidenza altre secolari piaghe della Sardegna, quali i trasporti interai, i collegamenti con la penisola, le servitù civili e militari.

Rombi ha affermato che i convegni degli emigrati devono diventare luogo di confronto delle reali volontà operative e delle varie soluzioni in via d'attuazione o di progettazione, luoghi in cui si soffre l'emigrazione sulla propria pelle, in termini di emarginazione, solitudine, sofferenza, difficoltà economiche, possa dire la sua opinione e fare indirizzare le scelte di fondo in una direzione piuttosto che in un'altra.

Mario Mariani (Magenta)

La crisi delle industrie sarda condiziona le forze sociali in Sardegna: infatti il problema occupativo non riguarda solo i giovani in cerca di un primo impiego, ma tutti in difesa del proprio posto di lavoro. In tale situazione l'emigrato vede affievolirsi la speranza di poter un giorno tornare, e ciò rende la sua posizione oltremodo precaria in quanto il sardo difficilmente si integra.

In Sardegna il problema di fondo è di salvaguardare e utilizzare il patrimonio ambientale. Però — ha detto ancora Mariani — non è più tempo di promesse: bisogna che i responsabili facciano i programmi e che li realizzino, e che poi dicano «ecco

che cosa abbiamo fatto»: è l'unico sistema questo se vogliamo riacquistare credibilità.

Il circolo di Magenta — ha aggiunto Mariani — è impegnato seriamente in attività culturali e nel tentativo di dare al sardo emigrato la possibilità di non svolgere un semplice ruolo di comparsa ma di decidere.

Mariani si è detto favorevole alla proposta di svolgere una propaganda a favore del turismo e delle attività di artigianato sardo, e ha lamentato il fatto che nei trasporti marittimi con la Sardegna si registrano già le prime difficoltà e che non sono ancora ripristinate le colonie estive. Ha infine affermato che c'è da parte degli emigrati un atteggiamento fatalistico nei confronti della Consulta che non funziona: devono però essere gli stessi emigrati a fare le battaglie per farla funzionare.

Geraei (Torino)

Ha affermato che nei congressi ci si aspetta sempre qualcosa di nuovo, mentre dagli interventi che lo avevano preceduto aveva potuto constatare che si andava avanti con i temi di sempre e con le lamentazioni di sempre portate avanti un congresso dopo l'altro. Probabilmente tale mancanza di novità deriva dal fatto che gli emigrati non sono riusciti a mettere insieme un discorso alternativo, un progetto alternativo dell'emigrazione.

A parere di Geraei il discorso tradizionale sull'emigrazione è superato da almeno due ordini di motivi: uno economico, l'altro politico.

Quello economico: nell'attuale crisi l'emigrato si trova, quasi paradossalmente, ad essere un privilegiato, perché ha un posto di lavoro e un salario certamente più garantiti rispetto al lavoratore in Sardegna.

Quello politico: le prossime elezioni del parlamento europeo porteranno, entro un certo lasso di tempo, alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa, e davanti a tale avvenimento gli emigrati, con il discorso portato avanti finora, si trovano spiazzati.

Sul tema dell'emigrazione bisogna inventare qualcosa di nuovo: Geraei ha detto di non sapere che cosa si debba fare, ma a suo parere dal congresso dovrebbero emergere i nuovi orientamenti che si prefigge la Lega degli emigrati. Dovrebbe emergere, per esempio, la volontà di battersi affinché vengano garantiti a tutti i lavoratori gli stessi diritti civili, sotto qualunque cielo e in qualunque nazione. Culturalmente poi gli emigrati dovrebbero costituire la trama del nuovo tessuto sociale dell'Europa unita.

Parlando del Messaggero Sardo, Geraei ha affermato che a Savona si era sostenuta la necessità che il giornale diventasse anziché un giornale per gli emigrati, un giornale degli emigrati. Secondo Geraei questo non è avvenuto ed anzi il Messaggero si è trasformato sempre di più in giornale per gli emigrati. È un problema importantissimo perché, potendo disporre di un organo di informazione, gli emigrati potrebbero contare di più. Per vedere l'importanza che le forze politiche danno ai mezzi di informazione è sufficiente un esempio: negli ultimi anni una delle poche riforme che sono state portate a termine in Italia è stata quella della Rai.

Geraei ha infine sottolineato l'importanza di essere uniti. Ci sono tra gli emigrati differenti opinioni — ha detto — e le scadenze elettorali approfondiscono certe divisioni. Tuttavia, ha aggiunto, è importante raggiungere l'unità se si vuole fare qualcosa di concreto. Geraei ha citato il caso di Torino, dove i due circoli si sono fusi. Non è stato facile, ha detto, è stato necessario cercare caparbiamente i molti punti in comune e cercare di superare i pochi motivi di divisione. Alla fine c'è stata la soddisfazione di raggiungere l'obiettivo dell'unificazione, inteso, per giunta come punto di partenza per incominciare un discorso nuovo sull'emigrazione. Bisogna stare attenti, ha concluso Geraei, perché sono in molti a volere che gli emigrati, anziché uniti, restino divisi: in tal modo è più facile evitare di affrontare i problemi.

Luciano Pinna (Civitavecchia)

Si è soffermato principalmente sul problema dell'informazione e del Messaggero Sardo. A proposito di questo mensile ha detto che deve assicurare che la voce dell'emigrato abbia risonanza all'interno degli spazi decisionali, dove avvengono quelle scelte che hanno visto recentemente gli emigrati trascurati ed emarginati. In questo senso a parere di Pinna il comitato dei garanti del Messaggero assume importanza fondamentale: tale comitato però — ha aggiunto — non si è mai riunito, e questo dimostra le responsabilità che pesano sull'assessorato, non essendosi mai premurato di far applicare quanto stabilito dall'art. 8 della convenzione tra la Regione e la Cooperativa di giornalisti che gestisce il Messaggero Sardo.

Per superare tale situazione Pinna ha fatto due proposte. In primo luogo ha chiesto che venga garantito uno spazio effettivo e inalienabile che il circolo possa gestire all'interno del notiziario: a tale scopo all'interno di ogni circolo dovrebbe essere costituito un ufficio stampa collegato stabilmente con la sede redazionale, allo scopo di impostare una efficace collaborazione a tutti i livelli. In secondo luogo ottenere una maggiore attenzione ed evitare ovviamente tutti i tentativi di censura.

Concludendo Pinna ha sottolineato positivamente il fatto che il Messaggero Sardo sia gestito da una cooperativa di giornalisti: ciò è la dimostrazione — ha detto — che l'informazione tende ad assumere le caratteristiche di un effettivo allargamento, di una più ampia partecipazione democratica, che sempre più coinvolge tutti i livelli, non ultimo quello operativo, di questo importante ramo.

Angela Massucco Costa (Torino)

Ha illustrato un documento da lei stessa preparato, assieme a Giovanna Farris e Maria Carboni, a nome del gruppo di studio della condizione femminile che si è costituito a Torino. In

(Continua)

taie documento vengono affrontati principalmente i problemi femminili, quelli delle giovani generazioni e quello della cultura.

A proposito delle donne ha detto che si nota una loro scarsa presenza nei circoli, negli organi consultivi e nei centri legiferanti. Molte delle donne emigrate sono al seguito dei loro congiunti maschi, ma molte altre sono emigrate di loro iniziativa, spinte dalla mancanza di lavoro in Sardegna.

La donna sarda si trova particolarmente handicappata in tale situazione. Ella infatti è abituata a un tipo di cultura diversa e a una famiglia matriarcale; inoltre, molto più degli uomini, si è trovata priva di professionalità. Anche emigrando, nella maggior parte dei casi si è dovuta accontentare di un posto subalterno e affaticante o in fabbrica o nelle famiglie che hanno bisogno di una colf o di una baby-sitter.

Perciò — ha aggiunto la Costa — le donne sarde inserite nell'associazione unitaria di Torino insistono perché venga evidenziata la volontà democratica di tutti gli aderenti all'associazione, essendo impossibile, fuori di una struttura democratica, risolvere lo specifico problema delle donne e quello, ad esso strettamente e miglioramento dei rapporti interpersonali e della stessa produzione economica. Le donne sarde inoltre lotteranno con tutte le forze per il posto di lavoro ma anche perché le donne che vivono in Sardegna non debbano subire l'umiliazione di dover lasciare la propria terra come molte hanno fatto.

Nel documento illustrato da Massucco Costa si parla poi del lavoro precario e del cosiddetto lavoro nero. Esso dilaga — si afferma — nelle regioni più industrializzate che ricorrono al decentramento per evitare o alleggerire oneri previdenziali e costo del lavoro. Tale lavoro assorbe quasi sempre mano d'opera femminile, giovanile ed anche fanciulli.

In tale situazione, di carenze di servizi sociali e di disgregamento nelle grandi città della vita associativa il problema dei giovani diventa tra i più inquietanti. Per il rimedio a questi mali è certamente necessaria una revisione di molte leggi regionali, che devono uscire dalla prospettiva puramente assistenziale rispetto agli emigranti; ma è in primo luogo necessaria una diversa politica nazionale che non si accontenti di palliativi e di tamponamenti, ma attui un programma di reale e consistente aiuto per le regioni più diseredate.

Le considerazioni che riguardano la crisi economica, ha aggiunto Costa, non debbono far dimenticare il dissesto che si è prodotto in campo culturale. L'emigrazione interna ha prodotto un incontro tra culture differenti che rende necessario rivedere vecchi schemi e abbandonare certe nostalgie folkloristiche, per aprirsi a esigenze culturali nuove alle quali sono sensibili soprattutto i giovani. È per questo che la maggioranza dei soci dell'ADIS è contraria ai progetti di rivitalizzazione forzata in Sardegna di una o più lingue sarde da contrapporre nelle stesse scuole alla lingua nazionale, perché non vengono ritenute idonee a proporre una cultura alternativa valida, mentre in sedi adatte possono e debbono servire a perpetuare la conoscenza di una importante tradizione storica.

La Massucco Costa ha infine annunciato che l'ADIS, ora unificata con l'altra associazione



torinese dei «4 Mori», pubblicherà un modesto opuscolo sulla sua attività cittadina e regionale. Ha aggiunto che sarebbe utile un archivio delle varie associazioni sarde sparse qua e là nella penisola, non tanto per affermare il valore, ormai riconosciuto, che esse hanno avuto come centri di aggregazione democratica in momenti critici attraversati da tutto il paese, quanto per fornire un documento del contributo che gli immigrati hanno dato all'economia, alla cultura ed alla storia italiana, e in particolare alla storia del movimento operaio delle grandi città industriali del Nord.

Antonio Manca (Genova)

È intervenuto essenzialmente sul problema della pastorizia e dell'agricoltura. Ha detto che i problemi dei pastori sardi in Liguria si sono negli ultimi anni duplicati: ogni qual volta si verifica infatti un sequestro di persona, i sospetti si appuntano su di loro, e vengono sottoposti a continue persecuzioni, ispezioni, controlli, e così via. Sempre su di loro cadono i sospetti quando si verificano incendi: soprattutto in questi casi, ha detto Manca, le indagini dovrebbero rivolgersi in ben altra direzione, individuando gli speculatori che hanno interessi sui terreni.

Passando ad esaminare la situazione sarda, Manca ha sostenuto la necessità di attuare il piano per la pastorizia. Gli interventi sono stati effettuati fino ad ora con fini elettorali, e i contributi — ha aggiunto Manca — sono stati erogati senza criteri e dimostrando una scarsa conoscenza della zootecnia. La Regione se vuole può comunque rimediare con i comprensori agropastorali, dando ad essi tutta l'assistenza di cui abbisognano. Manca ha infine sostenuto la necessità di provvedere alla raccolta delle acque per soddisfare i bisogni dell'irrigazione.

Ettore Serra (Civitavecchia)

Ha dapprima affermato che dalla legislazione regionale appare confusa la figura del lavoratore sardo emigrato, perché viene considerato tale anche da chi, pur non essendo nato in Sardegna, vi ha risieduto per almeno cinque anni, e viene escluso chi, pur essendo nato in Sardegna, si è dovuto arruolare al servizio dello Stato una volta raggiunta la maggiore età. Se si dovesse rispettare alla lettera la legge, la presenza nei circoli dovrebbe essere limitata agli operai, agli artigiani, ai commercianti, agli agricoltori e a tutti coloro che esercitano attività economica propria. Un criterio più giusto sarebbe invece di considerare lavoratori sardi tutti coloro che hanno lasciato la Sardegna per qualsiasi motivo di lavoro, purché restino legati ad essa per mezzo dei circoli.

Passando a trattare dei circoli, Serra ha affermato che la loro attività si deve volgere principalmente in tre direzioni: nel rap-



porti con la Sardegna, nei rapporti con gli emigrati della zona, nei rapporti con gli emigrati nel resto della penisola e all'estero.

Riguardo al primo punto grande attenzione dovrebbe essere rivolta nei confronti delle cooperative agricole, che hanno bisogno di uno sbocco nei mercati della Comunità economica europea, e che sono rette e condotte dall'opera infaticabile di sardi che però non hanno i mezzi e la forza per aprirsi nuovi sbocchi all'estero. I circoli potrebbero pubblicizzare o addirittura vendere i prodotti sardi, ciò al fine di collaborare attivamente a valorizzare le risorse della Sardegna. Questa attività potrebbe aggiungersi a un'altra che i circoli potrebbero svolgere, funzionare cioè come centri di informazione turistica per tutti coloro che desiderassero trascorrere in Sardegna un periodo di riposo.

Per quanto riguarda i rapporti con gli emigrati della zona, Serra ha aggiunto che il circolo deve svolgere un'attività che favorisca la crescita culturale degli emigrati e dei loro figli, affiancandoli soprattutto nella vita scolastica e nei problemi di formazione professionale: potrebbero essere organizzati gratuitamente, dei corsi che siano di pratico e pronto aiuto, come corsi di dattilografia o di lingue. Ancora i circoli dovrebbero organizzare una biblioteca popolare a disposizione soprattutto dei giovani e aprire un ufficio di consulenza legale, commerciale e se necessario anche sindacale per intervenire a favore dei sardi nei casi in cui le strutture esistenti si rivelassero insufficienti.

Quanto ai rapporti con gli emigrati all'estero, Serra ha ripresentato una proposta avanzata già a suo tempo, ma che all'atto pratico non aveva ottenuto molte adesioni: uno scambio alla pari tra i figli degli emigrati sardi in Italia e quelli all'estero.

Serra ha infine sostenuto che i circoli devono essere un luogo di incontro di tutti i sardi e il criterio più valido da seguire è quello di aprire la porta a tutti.

Parlando della Lega Serra ha detto che essa ha lavorato bene

negli ultimi tre anni svolgendo gli incarichi che le erano stati affidati. Concludendo si è detto contrario alle unificazioni di tutte le associazioni di emigrati, in quanto ciò genererebbe confusioni.

Seci (Genova)

Si è soffermato soprattutto sul problema dei collegamenti tra la Sardegna e la penisola, affermando che è in questo settore che si rilevano le principali discriminazioni nei confronti dei sardi, mentre un trattamento paritario si verifica solo al momento del pagamento del biglietto. Sulla Lega e sulla Consulta Seci ha detto che questi organismi erano necessari: potranno funzionare da motore per tutte le associazioni dei sardi e potranno servire da collegamento tra gli emigrati e la Regione.

Giovanni Fals (Milano)

È intervenuto brevemente per dire che l'augurio di tutti, in vista delle prossime elezioni europee è che l'unità dell'Europa, verso cui si sta marciando, non venga attuata come l'unità italiana e che arrechi alla Sardegna gli stessi danni da questa arrecati. Ha aggiunto che i circoli potrebbero impegnarsi a fornire al Messaggero Sardo articoli e interventi da pubblicare.

Silvio Sirigu (Crase Roma)

Ha lanciato un accorato appello ai sardi presenti al congresso: se si vuole veramente risolvere il problema dell'emigrazione — ha detto — bisogna che gli emigrati stessi da semplici comparse assumano il ruolo di protagonisti, che possano essi decidere un tutte le vicende che riguardano la loro terra.

Attilio Acciaro (Varese e Como)

Ha descritto l'attività nei circoli che egli rappresentava ribadendo il loro attaccamento alla Lega e ovviamente alla politica della Consulta, per la quale ha auspicato una maggiore incisività.

Ha inoltre affrontato due problemi particolarmente sentiti da tutti gli emigrati: quello delle colonie e quello dei trasporti. Sul pianrino ha detto di auspi-

care che vengano quanto prima riaperte. Sul secondo ha affermato che quest'anno coloro che vorranno raggiungere la Sardegna incontreranno maggiori difficoltà che in passato, se è vero come è vero che già non ci sono posti disponibili per la Sardegna sui traghetti delle ferrovie e sulle navi Tirrenia.

Sono stati infine presentati alcuni documenti che, per ragioni di tempo non sono stati letti all'assemblea: di essi riteniamo opportuno dare una sintesi.

Dorio Siddi, di Torino, ha trattato dell'unificazione dei due circoli ADIS e Quattro Mori. Con tale operazione egli ha affermato che sono stati raggiunti due importanti obiettivi: è stato coinvolto un maggior numero di soci, con la possibilità quindi di operare potendo contare su una maggiore forza e unità; si è ottenuto infine un risparmio di denaro pubblico in quanto ora i circoli finanziati anziché due sono uno solo.

Siddi ha sostenuto anche che da sempre la Sardegna è stata dominata da governi che hanno speculato sulla pelle del popolo sardo senza affrontare con impegno serio i problemi dell'economia, e senza tentare di attuare quella trasformazione nel modello di sviluppo della quale finora si è sempre e solo parlato.

A dimostrazione di ciò vi è il problema dei trasporti, che ogni anno riesplode con drammaticità sempre maggiore, ed ogni volta appare più lontana una soluzione definitiva.

Nicolò Cardia, di Cinisello Balsamo, ha redatto un documento nel quale, dopo aver analizzato i problemi della Sardegna da un punto di vista storico, afferma che con l'istituzione della Regione e con il piano di Rinascente i sardi speravano in un vero decollo della loro terra. Tali speranze sono andate deluse, in quanto si può constatare che la Sardegna oggi sembra quasi una colonia, con impianti chimici imposti da speculatori economici, con basi militari americane e della Nato. I sardi inoltre — afferma Cardia — sembrano aver perso anche la loro libertà: sono costretti a emigrare, o a arruolarsi nei vari corpi di polizia pur di avere un posto di lavoro; né ai sardi lontani dalla loro terra viene riconosciuto il diritto di tornare almeno una volta all'anno dai loro cari vista la vergognosa situazione dei trasporti aerei e marittimi.

Antonio Fulghesu, presidente del circolo di Orbassano, ha illustrato dapprima le ragioni che hanno portato alla nascita del suo circolo. Su Nuraghe: il trasferimento degli stabilimenti Fiat e di altri grossi complessi industriali ha costretto un gran numero di lavoratori a spostarsi nella seconda fascia torinese, andando ad occupare nuovi quartieri, costruiti appositamente, privi però di servizi: tale situazione ha indotto i sardi ad associarsi e riunirsi in questo nuovo Circolo.

A nome del suo circolo Fulghesu ha quindi posto una serie di problemi: ha chiesto la ripresa dell'attività delle colonie nonché la creazione in Sardegna di un soggiorno per gli anziani; un'adeguata politica dei trasporti; un nuovo rapporto tra stato e regione; un'informazione ampia e capillare, per quei sardi che volessero rientrare, sulle disponibilità di alloggio, di impiego e sulla situazione scolastica; ha chiesto infine che il circolo degli emigrati sardi domiciliati nella zona sud-ovest torinese sia ufficialmente riconosciuto e ammesso ai benefici concessi dalla Regione Sarda.



Enea Cerquetti Sindaco di Cinisello

Cinisello Balsamo, un centro legato alla metropoli milanese come tanti comuni con problemi analoghi — ha detto — è il simbolo dell'emigrazione: qui i nativi costituiscono solo il 10 per cento della popolazione, e pertanto i problemi degli emigrati sono problemi di tutti. Nell'ultimo decennio nel comune la popolazione è divenuta stazionaria, non perché siano cessati i flussi migratori, ma perché è venuto meno il saldo positivo. In questo decennio pertanto si sono presentati problemi diversi del passato: la scelta degli amministratori di Cinisello è di procedere all'integrazione attraverso i normali canali della vita politica cittadina senza passare attraverso organizzazioni regionali. Fa eccezione — ha aggiunto — il circolo dei sardi che ha tradizioni culturali e caratteristiche diverse rispetto alle altre associazioni. «Cinisello — ha concluso il sindaco — festeggia quest'anno il cinquantenario della nascita come comune: intendiamo con l'occasione riscoprire il patrimonio culturale locale e spero che questo convegno sia un modo per dare inizio adeguatamente alle celebrazioni».

Carlo Tognoli Sindaco di Milano

La scelta di Cinisello è motivo di soddisfazione perché Cinisello è Milano, e perché a Milano risiedono ventimila sardi: la presenza politica milanese non ha pertanto carattere formale. Dei vostri problemi — ha detto il sindaco — alcuni sono tipici dell'emigrazione, altri particolari della Sardegna. L'area milanese è caratterizzata da una forte immigrazione: conosciamo pertanto i problemi dell'emigrazione almeno quanto gli stessi emigrati. Abbiamo affrontato i problemi delle infrastrutture, dei servizi, abbiamo vissuto le stesse sofferenze: abbiamo risolto molti problemi, ma rimane per gli emigrati la difficoltà di un inserimento rapido.

Ci sono poi problemi della Sardegna che riguardano anche Milano. I trasporti con la Sardegna sono scarsi e costosi per le persone e per le merci: ciò costituisce una barriera che ostacola, per esempio, l'esportazione di prodotti agricoli sardi. C'è in Sardegna un problema di risorse energetiche: in passato non tutte le scelte sono state felici, si è favorito in maniera eccessiva lo sviluppo petrolchimico. La Sardegna ha invece una ricchezza accantonata, quella delle miniere di carbone. Vi sono poi nella vostra isola i problemi del turismo di massa e delle servitù militari, e infine quello degli investimenti: non è giusto che banche sarde diano soldi alle grandi industrie (per esempio SIR e FIAT) che possono accedere ad altre fonti di finanziamento, e

Il problema meridionale

di Rosario Cecaro

non invece ai piccoli e medi imprenditori.

Giovanni D'Alfonso (in rapp. del presidente del consiglio regionale Lombardia)

La Lombardia — ha detto — è sempre stata sensibile al problema dell'emigrazione, ha accolto gli emigrati e li ha responsabilizzati. Oggi non vi è differenza tra lavoratori locali e emigrati. La consulta dell'emigrazione ha trovato qui accoglienza, a dimostrazione che i problemi dell'immigrazione sono all'attenzione dell'opinione pubblica.

Pier Virgilio Ortolani (assessore affari generali giunta regionale Lombardia)

I sardi sono qui come i lombardi, per diventare tutti insieme artefici dello sviluppo di questa regione. Il problema centrale della Lombardia è di diventare punto di decentramento di un'area che è ora eccessivamente appesantita. Il piano di sviluppo della regione Lombardia prevede tra l'altro un incremento delle opere di viabilità che favorisca il decongestionamento di questa regione e l'eliminazione di quelle sacche di sottosviluppo che ancora sussistono.

Aldo Aniasi (direzione nazionale del PSI)

Il problema centrale dell'Italia è il Mezzogiorno. È pertanto doverosa l'attenzione verso le migliaia di emigrati che qui hanno trovato soluzione ai loro problemi economici ma non a quelli che li legano alla loro terra. I problemi della Sardegna sono nazionali: bisogna consolidare l'autonomia e eliminare il centralismo statale, soffocante, che non consente un processo di sviluppo. I problemi della Sardegna sono frutto di scelte sbagliate. Ora poi l'isola corre il rischio di dover ospitare una centrale nucleare. Ciò in nome dello sviluppo. Si tratta però di una falsa promessa, perché c'è per esempio il carbone per risolvere i problemi di approvvigionamento energetico.

On. Armando Colaminici (Fe-

derazione PCI Milano)

La strategia del PCI — ha detto — consiste essenzialmente nella difesa della democrazia e in una politica che consenta di modificare la logica economica fin qui seguita. L'anima della strategia comunista è costituita dalla «questione meridionale». Il PCI è convinto che un reale mutamento può avvenire solo se la classe operaia conquista posizioni di governo. In questo senso l'associazionismo dei sardi costituisce un esempio che, come tale, va difeso e anche esteso.

Francesco Pistis (presidente della Lega tedesca)

Dopo aver portato il saluto degli emigrati sardi in Germania ha aggiunto che per questi ultimi, ai problemi propri di tutti gli emigrati, se ne aggiungono altri, in particolare quelli delle scuole per i figli e delle rimesse. In Germania nelle scuole frequentate dai figli degli emigrati l'insegnamento dell'italiano, anche come seconda lingua, non è previsto, per cui sono molti i ragazzi che stanno poco a poco dimenticando la lingua madre. Quanto alle rimesse effettuate in valuta pregiata, molti problemi potrebbero essere risolti se venissero ascoltate le proposte presentate dalla Consulta in occasione del convegno di Senigallia.

Per quanto riguarda la Sardegna, ha proseguito Pistis, i fondi a disposizione dovrebbero essere destinati all'incremento delle risorse naturali (agricoltura, pastorizia, turismo): solo così per qualcuno almeno degli emigrati la possibilità di tornare potrebbe diventare concreta. Il presidente della Lega tedesca ha concluso con un appello all'unità di tutto il movimento degli emigrati.

Domenico Scala (presidente Lega Svizzera)

C'è una ragione — ha detto — che annulla ogni differenza tra il lavoratore sardo in Italia e quello all'estero: il fatto che siamo tutti sardi espulsi dalla nostra terra a causa di un processo produttivo che ha privilegiato il capitale e non l'uomo; che ha fatto orecchie da mercante alle giuste rivendicazioni di un popolo che giorno per giorno si è vi-

sto negare anche il minimo vitale; che giorno dopo giorno ha assistito al salasso umano della propria terra. A giustificazione della mancata attuazione del piano di rinascita è stata privilegiata l'industria petrolchimica: ciò ha consentito a finanziere avventurosi e a gruppi industriali, agitando la promessa di migliaia di posti di lavoro, di incamerare migliaia di milioni e di gabbellare sia i sardi sia la loro classe dirigente. Questa truffa ai danni della Sardegna è stata portata a termine anche perché è mancato il coraggio di respingere il ricatto di quelle industrie che, chiedendo che, venissero aggiunti finanziamenti a finanziamenti, minacciavano, in caso di rifiuto, la serrata degli stabilimenti.

Quanto è avvenuto deve servire come insegnamento, e deve far pensare che finora la Sardegna ha sempre trascurato un mercato ricco di prospettive e probabilmente più a portata di mano di quello al quale fino ad ora si è puntato: vale a dire il mercato dei paesi del terzo mondo e dell'area mediterranea.

Per poter spalancare nuove prospettive è però necessario prima liberarsi di tutti i Rovelli e del pesante onere delle servitù militari, in maniera da poter guardare ai popoli mediterranei come popoli fratelli. Scala ha infine sollecitato i partiti ad appoggiare l'iniziativa di istituire in Sardegna, una zona franca, evitando però nuove speculazioni ai danni della Sardegna, e a impedire che nell'isola, dopo le basi militari, vengano costruite anche le centrali atomiche.

Antonio Trudu (Fillea-Cgil Oristano)

La crisi economica — ha affermato — è frutto di trent'anni di malgoverno. Un cambiamento sarebbe potuto giungere attuando le leggi sui comprensori e sulle comunità montane e sulla riforma agro-pastorale. Non si è andati avanti su questa strada per colpa delle giunte regionali, caratterizzate tutte da rinvii, resistenze, boicottaggi aperti nei confronti delle leggi più rinnovatrici. In questi anni di crisi, ha concluso — un grande ruolo è stato svolto da molti ex emigrati che, rientrando, hanno portato

con sé il grande patrimonio di esperienza accumulata all'estero: grazie anche a loro, sono nate alcune cooperative di giovani disoccupati che, puntando sull'agricoltura, sono riuscite a ottenere significativi risultati (come i casi di Villaputzu, di Sanluri e di Usellus).

Pina Sanna (Fems)

Parlando a nome della Filef ha ricordato che nel congresso di Savona dure erano le polemiche contro le associazioni regionali che venivano ormai considerate inutili: in realtà si scontravano due diverse concezioni, quella che vedeva le associazioni come strumenti di studio, di riflessione, di stimolo, e quella che voleva che tutta la problematica dell'emigrazione si risolvesse in un rapporto con la regione, anzi con l'assessorato al lavoro. Per fortuna — ha detto — Pina Sanna — la prima tesi è riuscita a marciare in questi anni.

Pina Sanna ha poi affermato che proprio partendo da una visione più ampia della problematica dell'emigrazione, si deve constatare che i circoli operano spesso troppo settorialmente, limitandosi ad un rapporto emigrazione-assessorato: per far fronte invece alla intensa domanda di partecipazione degli emigrati occorre intervenire nelle politiche di sviluppo.

Per fare ciò — ha proseguito Pina Sanna — occorre una svolta della Consulta, che si deve porre come obiettivo di rendere vincolanti i pareri che essa fornisce. Quanto ai circoli, essi devono stabilire un rapporto intimo con la realtà sociale nella quale operano e vivono gli emigrati sardi, stabilendo relazioni con le altre associazioni, con le forze politiche, con i sindacati e con gli enti pubblici.

Il problema centrale dell'immigrazione è di rimuovere le cause che la hanno determinata: è una lotta questa che deve coinvolgere tutti i lavoratori e tutto il paese, perché non può essere condotta solo nel Sud e per il Sud. E proprio questo, ha concluso Pina Sanna, è il momento di lottare, prima ancora che venga definito il piano triennale, per realizzare una inversione negli investimenti, e per attuare le misure meridionalistiche di riconversione industriale.

Meloni (consigliere comunale del PSDI a Milano)

Ha salutato i partecipanti al convegno e ha svolto un breve intervento nel corso del quale ha affermato che i sardi si sono ormai inseriti nella società nella quale lavorano: egli stesso, sardo emigrato, è divenuto consigliere comunale a Milano, e dunque è una dimostrazione di tale avvenuto inserimento. Meloni ha aggiunto che la Sardegna deve sviluppare le sue risorse naturali e che pertanto l'industria chimica deve sparire dall'isola.

La crescita degli emigrati



Tonio Melis

Presidente della IX Commissione

L'on. Tonio Melis ha portato al congresso il saluto della nona commissione del Consiglio regionale, di cui è presidente. «La relazione di Tullio Locci — ha detto — è stata completa, interessante, responsabile, piena di indicazioni per una più efficace azione e presenza delle forze dell'emigrazione alle scelte che maturano nell'isola».

L'on. Melis ha soffermato la sua attenzione sulle strutture dell'emigrazione, dai circoli alle Leghe alla Consulta affermando la validità di queste strutture «che non devono essere però rigide e fredde». Dopo aver ricordato le tappe più significative percorse dal movimento degli emigrati da Bologna ad Alghero fino alla costituzione della Consulta, il presidente della nona commissione ha detto «l'emigrazione è una realtà viva, aperta, presente che sempre più si impone nell'isola».

A proposito della Consulta Melis ha detto che in questi mesi questo strumento ha fatto i primi passi dimostrando la sua validità anche se sono emersi ostacoli per la sua funzionalità («sono però già state messe appunto modifiche migliorative per una maggior operatività»). La costituzione della Consulta costituisce comunque «un passo avanti nell'organizzazione dell'emigrazione perché gli emigrati non sono un corpo estraneo ma a pieno titolo protagonisti della vita della Sardegna e partecipi delle scelte che in essa maturano, attraverso gli strumenti che si sono dati». Melis ha affermato che la Consulta non deve essere uno strumento di contrapposizione ma di partecipazione degli emigrati alla politica della regione così come i circoli e le Leghe non devono essere intesi come luoghi in cui si gestisce la nostalgia ma dove avviene la presa di coscienza, come sta avvenendo, per un'effettiva partecipazione. «L'obiettivo è lo sviluppo economico — ha detto il presidente della commissione Lavoro — che consenta non solo il mantenimento dei livelli occupativi ma crei nuove occasioni di lavoro soprattutto per i giovani».

Dopo aver informato che la Commissione autonoma del Consiglio regionale ha approvato le modifiche alla legge istitutiva della Consulta l'on. Melis ha ribadito che si «sta camminando in avanti per la vera partecipazione degli emigrati alle scelte della Sardegna».

Melis ha ammonito di non fare dei circoli «solo luoghi di ricreazione ma di aprirli al dibattito e al confronto».

Dopo aver soffermato la sua attenzione sulla crisi della chimica («queste fabbriche sono una nostra ricchezza»), della metallurgia e delle miniere Melis ha ricordato il nuovo impegno per il «potenziamento e la valorizzazione delle nostre risorse che sono l'agricoltura, l'artigianato, le piccole e medie industrie il turismo e per il potenziamento dei trasporti».

Ultimo tema trattato dall'on. Melis è stato l'Europa. Le prossime consultazioni elettorali per la costituzione del primo parlamento europeo a suffragio popolare costituiscono per i sardi un appuntamento «da non perdere». «Dobbiamo affermare con forza la nostra presenza come Sardegna nella nuova Europa — ha detto l'on. Melis — non solo perché in Europa lavorano decine di migliaia di emigrati sardi ma per acquisire una maggior forza politica».

Melis ha concluso il suo intervento con l'appello «all'unità tra i sardi, tra i lavoratori; e con l'auspicio che l'esperienza politica dell'Intesa» («che è stata valida, produttiva di effetti positivi») possa riprendere nel nuovo Consiglio Regionale che verrà eletto il 17 giugno. «In nome dell'unità — ha detto — guardiamo avanti tenendo conto delle sofferenze passate».



Giovanni Marras

Della Federazione sindacale unitaria

Il saluto della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL della Sardegna è stato portato dal segretario regionale della Cisl Giovanni Marras, il quale dopo aver affermato che il Congresso non deve essere «un rituale ma va inteso come sostanziale valore di lotta e di riscatto» ha constatato con amarezza che il Congresso «si svolge fuori dalla Sardegna, come tra esiliati». Marras ha quindi ricordato i martiri della Resistenza che si sono battuti per ridare agli italiani la libertà (e riferendosi al caso Moro ha detto che la «resistenza continua») e si è chiesto quale uso è stato fatto di questa libertà. «Non siamo stati capaci — ha osservato con amarezza — di creare un paese basato sul rispetto dell'uomo e della sua libertà. Abbiamo il dovere — ha esortato — di impegnarci per realizzare condizioni di vita migliori, più umane, più giuste, più a misura d'uomo. Dobbiamo batterci perché i congressi dei Sardi non ci siano più. Perché in Sardegna, nella nostra terra, si decidano le sorti della nostra gente». Il rappresentante sindacale ha constatato che «questo obiettivo non pare sia immediato». Se la situazione economica dovesse permanere nello «stato comatoso in cui si trova è probabile che alle migliaia di emigrati sparsi in tutto il mondo se ne aggiungano altri. La situazione dell'Isola — ha denunciato senza mezzi termini Marras — è disastrosa sotto tutti i punti di vista: 80 mila disoccupati, 32 mila giovani iscritti nelle liste speciali (la percentuale più alta in Europa!), 15 mila lavoratori in cassa integrazione, crisi in quasi tutti i settori produttivi mentre restano irrisolti i nodi strutturali dell'economia sarda, tutto l'apparato industriale in rovina». Marras ha informato, con dettaglio di particolari, dello stato in cui si trovano le aziende chimiche («il ruolo del colosso Sir-Rumianca è stato determinante per lo sfascio attuale»), il settore delle fibre (Ottana, Villacidro, Isili, Sarroch), il settore tessile, quello metallurgico. «L'elenco potrebbe continuare — ha detto Marras — e diventerebbe interminabile».

Giovanni Marras non si è però limitato a dipingere «un quadro a fosche tinte», ha anche informato gli emigrati dell'impegno del sindacato e delle indicazioni che i lavoratori sardi danno per uscire dalla crisi. «Chiediamo il

piano chimico nazionale, per conoscere le sorti di questo comparto; il piano delle fibre, per sapere quali quote spetteranno alla Sardegna; un coordinamento di interventi dello Stato, attraverso la Gepi che è stata creata per il risanamento delle aziende in crisi, per ridare a queste una ripresa produttiva e occupazionale; il rilancio del settore edile, come volano dell'economia sarda in quanto mette in moto una serie di settori, dal legno al sughero, dalla meccanica ai minerali non ferrosi e incide sulla valorizzazione delle risorse locali. Ciò, oltre a consentire un rilancio occupazionale, nei vari comparti dell'edilizia (strade, porti, ferrovie, acquedotti, ospedali, scuole, case di riposo per anziani) consentirebbe anche di dare un tetto a quanti sono costretti a vivere in case malsane o comunque in condizioni igienico-sanitarie precarie e inaccettabili». Marras ha anche affermato con vigore che il sindacato ritiene indispensabile puntare «in maniera seria sulla programmazione intesa come strumento di governo democratico». «Non basta — ha detto — fare le leggi, bisogna applicarle». E ha ricordato che la legge regionale n. 33 attribuisce una serie di funzioni importanti ai comprensori per la valorizzazione delle risorse locali. «Chiediamo alla Regione — ha soggiunto — l'immediata attuazione dei progetti già definiti che, oltre a consentire un rilancio del settore industriale e agricolo permetteranno che i soldi del piano di Rinascente non rimangano nelle banche mentre la disoccupazione aumenta. Non consentiremo più che si vada avanti con gli slogan. La rinascita sarda deve essere un fatto autentico, deve creare occupazione per chi non l'ha oggi, per i giovani, per voi emigrati che avete dovuto lasciare i vostri paesi, le vostre abitudini, i vostri affetti più cari e la gioia di vivere nell'ambiente in cui siete nati. Dobbiamo impedire — ha concluso Marras — anche con le vostre lotte, che la situazione in Sardegna si deteriori ulteriormente. Dobbiamo, anche con lo strumento che ci siamo conquistati, la Consulta, rendere possibile la partecipazione delle genti sarde al proprio riscatto. Dobbiamo impegnarci tutti: sindacati, forze sociali e politiche perché i destini della gente sarda si decidano in Sardegna con tutti i sardi».

Andrea Raggio Presidente del Consiglio regionale

Il presidente del Consiglio regionale della Sardegna, on. Andrea Raggio, ha tirato le conclusioni del dibattito. «Un dibattito — ha detto — che è stato ampio e che ha toccato tre ordini di problemi: quelli specifici degli emigrati (e dei sardi in particolare), dalla vita dei circoli e della Lega, ai trasporti, alle colonie, alla Consulta al problema della casa; quelli della grave crisi che ha investito la Sardegna e delle prospettive per uscirne; e infine quello del ruolo dell'emigrazione nella più generale lotta democratica in Italia e in Europa».

Raggio ha messo subito in evidenza un dato che è emerso dal dibattito «lo sforzo della ricerca, oltre al legame sentimentale, di un rapporto politico con la Sardegna». «Si è manifestato — ha sottolineato il presidente dell'assemblea regionale — un potenziale democratico che ancora non riesce ad esprimersi compiutamente».

«Da Savona ad oggi — ha detto ancora Raggio — sono stati tre anni pieni, intensi. C'è stata la ripresa dell'emigrazione dal Sud al Nord, e — fatto nuovissimo — all'emigrazione interna si è accompagnata un'emigrazione dall'esterno proveniente soprattutto dai paesi in via di sviluppo. E questa emigrazione si è diretta al Nord, al centro e persino verso il meridione d'Italia».

«In quale quadro economico avviene tutto ciò?», si è chiesto il presidente del Consiglio regionale. «La "ripresa" al Nord si accompagna alla diminuzione dell'occupazione nel Mezzogiorno ed è una ripresa che avviene in modo disordinato senza programmazione democratica nazionale con la prospettiva di esasperare i rapporti tra il Nord e il Sud». Tutto ciò tende ad acuire i divari tra l'Italia settentrionale e quella Meridionale, con l'emarginazione delle donne e dei giovani e con un'ulteriore congestione degli insediamenti al nord». Dopo aver parlato degli effetti negativi della crisi economica internazionale e di quelli della crisi del processo di distensione internazionale che mette in pericolo la pace nel mondo (alto costo dello sviluppo, distruzione di immense risorse per gli armamenti), Raggio ha denunciato l'inadeguatezza dell'utilizzazione delle risorse della tecnica e della scienza moderna. «Non si tratta — ha detto Raggio polemizzando con Aniasi — di essere nucleari o antinucleari. Il problema è di mettere la scienza e la tecnologia al servizio dell'uomo. Non si tratta di essere uniti o divisi sull'energia nucleare ma di battersi perché questa energia sia usata al servizio dell'uomo nella sicurezza». Raggio ha detto che per quanto riguarda la possibilità che una centrale nucleare venga installata in Sardegna «tutti respingiamo questa prospettiva perché nell'isola ci sono altre fonti energetiche da sfruttare e in primo luogo il carbone Sulcis». Il presidente Raggio ha poi soffermato la sua attenzione sulla situazione sarda. «In questi anni c'è stato un aggravamento, in forme anche drammatiche, della crisi economica, sociale e ideale. Una crisi che si è manifestata in modo nuovo. Tutto l'apparato industriale sardo è in crisi e minaccia di crollare. Tutto quello che è sorto negli anni 60 sta saltando in aria. Le cause sono la crisi generale, le scelte sbagliate del passato ma anche

lo scontro torbido e oscuro in corso tra gruppi chimici, nazionali e internazionali, e tra clan politici, sulla pelle della Sardegna».

Questa situazione di crisi che rende precaria la vita degli operai è un fatto di ordine sociale e politico che preoccupa perché ad essa si accompagna una recrudescenza della criminalità comune e politica con il rischio che si arrivi ad una saldatura tra queste due forme di criminalità. «La lotta al terrorismo — ha detto Raggio con fermezza — la dobbiamo condurre come sardi. Il terrorismo non è solo un attacco alle istituzioni ma è un attacco al Mezzogiorno perché si oppone al funzionamento delle istituzioni che si muovono per cambiare l'assetto della nostra società».

Il presidente del Consiglio regionale ha poi avvertito il pericolo insito nella tendenza che si sta manifestando anche nella sinistra di contestare lo strumento dell'autonomia e non solo il modo come è stata usata. «I lavoratori — ha detto — non possono commettere questo errore perché i lavoratori hanno lottato e pagato di persona per conquistare l'autonomia».

Raggio ha poi parlato del problema della solidarietà nazionale, dell'esigenza della ricerca dell'unità tra le forze politiche democratiche e la classe operaia. «In tre anni di collaborazione in Sardegna è stata messa insieme una mole legislativa che non ha precedenti. L'esperienza unitaria, ora interrotta, ha lasciato segni profondi. Ma allora, vi chiederete, perché le leggi non si applicano? Le ragioni sono molteplici e non risiedono solo nell'incapacità operativa della Regione. Responsabilità sono della Giunta ma anche del Governo. Eppoi, non è vero che la regione è tutta inefficiente. Le leggi assistenziali camminano. Quelle che non camminano è la politica di rinascita e di riforme ostacolata da resistenze conser-

vatrici. Bisogna essere uniti non solo nel fare le leggi ma anche nell'applicarle. È indispensabile una programmazione democratica che metta al centro la occupazione e il Mezzogiorno per poter costruire una società diversa. In questo quadro l'emigrazione può operare come forza attiva del paese perché è fatta di lavoratori che hanno maturato una coscienza nuova. L'emigrazione può dare un'importante contributo al rinnovamento del Paese, del Mezzogiorno della Sardegna, perché l'emigrazione è un grande potenziale democratico ancora in parte sommerso. Si tratta di grandi masse di lavoratori, soprattutto del sud e delle isole strappati, da un sistema economico ingiusto, dalla loro terra e costretti a cercare lavoro altrove. Lavoratori costretti a esperienze dolorose e spesso traumatiche ma che hanno maturato una nuova coscienza dello Stato e la necessità di cambiamenti, profondi, di un nuovo assetto della società e del mondo».

Soffermandosi sulle elezioni europee Raggio ha detto che costituiscono un'occasione importante dove gli emigrati possono svolgere un ruolo primario per cambiare, rinnovare il continente e i singoli paesi.

«In Italia — ha concluso il presidente del Consiglio regionale — i lavoratori emigrati devono unirsi tra loro per porsi sempre più come cemento di più alta unità nazionale, per cambiare il paese». Dopo aver accennato alla funzione che devono avere i circoli, «centri di unione e di dibattito tra gli emigrati, sardi e non sardi». Raggio ha concluso affermando che «c'è chi semina illusioni e promesse, e fa male; e c'è chi queste promesse e illusioni raccoglie, e fa male lo stesso. L'operaio, il lavoratore sa che nulla gli è concesso ma che tutto quello che ha se lo è conquistato con le sue lotte e non può commettere perciò l'errore di coltivare facili illusioni».

Pinuccio Serra Assessore al Lavoro

Raccogliendo un motivo ricorrente negli interventi dei delegati l'Assessore al Lavoro della Regione Sarda, on. Pinuccio Serra ha subito premesso che non avrebbe preso la parola per «fare promesse» e ha invece dedicato il suo intervento a «dare risposte».

L'Assessore ha subito sottolineato che la particolarità del momento («ci attendono tre consultazioni elettorali, e in molti comuni sardi saranno addirittura

quattro, per cui qualsiasi impegno preso oggi potrebbe, per molteplici ragioni, non poter essere adempiuto in seguito aggiungendosi al lungo elenco delle promesse non mantenute») suggeriva, per esigenza di chiarezza e di serietà, di dare risposte ad alcuni dei molteplici aspetti trattati durante il Congresso.

MESSAGGERO SARDO: Il giornale degli emigrati ha avuto un giusto e ampio spazio nel dibattito. Al modo con cui il giornale è fatto, ai ritardi con cui giunge ai destinatari, al ruolo che deve avere hanno dedicato la loro attenzione non solo il presidente della Lega Locci, nella Relazione, ma anche molti delegati. Alcuni per manifestare apprezzamento, altri per muovere critiche. Tutti per difenderne l'irrinunciabilità. L'Assessore Serra ha difeso l'impegno con cui la cooperativa dei giornalisti ne assicura le pubblicazioni. «Il Messaggero Sardo — ha detto tra l'altro — è frutto di un lavoro faticoso di persone che sacrificano il loro tempo per assicurare agli emigrati una giusta informazione».

Serra ha anche annunciato di aver autorizzato, su richiesta della cooperativa, l'aumento della tiratura, per far fronte alle sempre maggiori richieste del giornale e un'adeguamento dei costi nella misura dell'8 per cento, assicurando che da parte della regione uno sforzo si è fatto e si continuerà a fare per garantire la pubblicazione del mensile.

L'assessore ha però riconosciuto che al Congresso si è manifestata l'esigenza da parte degli emigrati di dare, attraverso il Messaggero una «informazione di ritorno» alla Sardegna come utile indicazione per le forze politiche e sociali sulla vita degli emigrati.

COLONIE: Serra ha fatto il punto della situazione ricordando che gli emigrati, per riordinare questo servizio, avevano accettato di rinunciare per alcuni anni all'invio dei loro figli in Sardegna per consentire l'acquisto da parte della Regione di locali propri. È successo però, per una serie di circostanze, che il termine per la riapertura delle colonie, un servizio sociale molto sentito dagli emigrati, non è stato mai rispettato. L'assessore ha comunque preso l'impegno — per sbloccare la situazione — di far approvare dalla Giunta un provvedimento in forza del quale le spese per il pagamento delle rate degli stabili acquistati (a Castelsardo e a Cuglieri) siano caricate sul bilancio dell'assessorato ai Lavori Pubblici (o su quello di un altro assessorato) e non più sul Fondo Sociale. In questo modo i mezzi a disposizione del Fondo sociale potranno essere utilizzati per allestire le colonie e aprirne una, quella di Castelsardo, nell'estate del 1980.

Un altro tema toccato dall'assessore Serra è stato quello del personale dipendente dai circoli. L'on. Serra è stato esplicito: se si riconosce l'utilità di questo personale — ha detto — va garantito un eguale trattamento per tutti i circoli. La decisione di stabilire se tutti i circoli devono avere una segreteria o un'assistente sociale è stata lasciata dall'Assessore agli organismi degli emigrati i quali si troveranno di fronte un muro che sembra essere insormontabile: quello dei soldi necessari per assicurare il servizio.



Il nuovo Direttivo

DIEZ Baingio
BALLETTE Andrea
MELONI Tito
PORCU Salvatore
SERRA Ettore
PINNA Luciano
MANCA Antonio
SECCI Albino
DETTORI Martino
ROMBI Bruno
MARIANI Alessandro
SATTA Bruno
PISU Umberto
IBBA Pietro
SORIGHE Giovanni
MARCEDDU Maria Concetta
ORTU Giovanni
MURA Augusto
IBBA Ugo
FARRIS Gianpaolo
GERACI Bruno
LISCI Antonio
LOCCI Tullio
SCANU Francesco
ACCIARO Attilio
CESARACCIU Giovanni

COMITATO DI PRESIDENZA

LOCCI Tullio - Presidente
IBBA Ugo - Vice Presidente
SERRA Ettore - Vice Presidente
DIEZ Baingio - Componente
ORTU Giovanni - Componente

Circolo «Sardegna» - Bologna
Circolo «Sardegna» - Bologna
Alleanza Milanese Immigrati Sardi - Cinisello
Alleanza Milanese Immigrati Sardi - Cinisello
Associazione «Sarda Domus» - Civitavecchia
Associazione «Sarda Domus» - Civitavecchia
Associazione Dem. Lavoratori Sardi - Genova
Associazione Dem. Lavoratori Sardi - Genova
Associazione «Sarda Tellus» - Genova
Associazione «Sarda Tellus» - Genova
Centro Emigrati Sardi «G. Deledda» - Magenta
Centro Emigrati Sardi «G. Deledda» - Magenta
Centro Comunitario Emigrati Sardi - Milano
Centro Comunitario Emigrati Sardi - Milano
Circolo Emigrati Sardi - Ostia Lido
Circolo Emigrati Sardi - Ostia Lido
Associazione Culturale Ricreativa Assistenziale dei sardi emigrati - Roma
Associazione Culturale Ricreativa Assistenziale dei sardi emigrati - Roma
Associazione Dem. Immigrati Sardi - Torino
Associazione Dem. Immigrati Sardi - Torino
Circolo dei Sardi «4 Mori» - Torino
Circolo dei Sardi «4 Mori» - Torino
Circolo dei Sardi «Il Nuraghe» - Savona
Circolo dei Sardi «Il Nuraghe» - Savona
Associazione «G. Deledda» per gli immigrati sardi - Varese
Associazione «G. Deledda» per gli immigrati sardi - Varese

COLLEGIO SINDACALE

Effettivi
SECHI Vincenzo - Presidente
SOLINAS Pietro
PAU Salvatore
Supplenti
CEI Marilena
FOIS Giovanni

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Effettivi
CRUCCU Sergio - Presidente
ACCORRA Giovanni
PIGA Antonio
Supplenti
COCCO Michele
ARGIOLAS Sergio

I 20 nodi da sciogliere



Il secondo congresso nazionale della «LEGA SARDA» — Federazione degli emigrati sardi in Italia — svoltosi a Cinisello Balsamo nei giorni 7-8 aprile 1979 approva la relazione generale tenuta dal presidente uscente Tullio Locci a nome del Consiglio direttivo e sottolinea i seguenti punti emersi in sede di dibattito:

1) Gli emigrati sardi nel continente ribadiscono che la Costituzione italiana rimane il punto fondamentale cui fare riferimento all'istituto regionale ed auspicano che la sua applicazione piena e corretta dia ampio risalto alle caratteristiche specifiche della nostra Isola, nell'ambito della repubblica italiana;

2) gli emigrati sardi ribadiscono la loro ferma e decisa condanna e opposizione a metodi di violenza che nulla hanno a che spartire con la democrazia e la civile convivenza; dichiarano la necessità di una ferma vigilanza in modo da isolare terroristi e fiancheggiatori, ovunque essi operino.

Per quanto riguarda specificamente la Sardegna avvertono il pericolo della saldatura fra criminalità comune e quella politica e chiedono che si operi concretamente per estirpare alle radici le cause sociali che sono alla base di tale situazione.

3) Il Congresso considera in senso positivo la svolta politica realizzata negli ultimi anni nel Paese ed in particolare in Sardegna attraverso Governi di solidarietà democratica e senza entrare in merito alle cause dell'arresto di tale processo, che sia tuttora possibile raggiungere intese politiche unitarie che consentano di risolvere i problemi che travagliano il nostro Paese e la nostra Isola.

4) In ordine alla «situazione sarda» il Congresso è stato unanime nel rilevare la gravità della situazione occupazionale e le prospettive negative che si presentano sia in campo industriale che in quello agricolo; conferma pertanto la necessità prioritaria di realizzare il piano agro-pastorale, l'utilizzo razionale delle acque con il conseguente ampliamento della superficie da irrigare, ciò anche come alternativa, in prospettiva, alle industrie chimiche dell'incerto futuro.

Come particolare operativo, il Congresso ha indicato lo sviluppo dell'organizzazione cooperativa, la razionalizzazione dei prodotti e il loro rilancio nella Penisola e all'estero. È stato inoltre sollecitato lo sviluppo, favorito da particolari provvidenze, del nostro incomparabile artigianato.

La mancanza di tali realizzazioni, è stato affermato, oltre che ad impoverire ulteriormente l'economia isolana, allontana o-

gni prospettiva di un rientro degli emigrati in Sardegna e favorisce la ripresa dell'emigrazione; pertanto confermano la loro volontà di intervenire, come protagonisti, per modificare tale situazione in unione agli altri lavoratori residenti in Sardegna.

Gli emigrati si rendono conto che la lotta per la modifica dell'attuale assetto economico-sociale dell'Isola, non può che essere nella battaglia più ampia e più complessa che interessa l'ambito nazionale. Per ciò ritengono sia necessario operare di concreto con il movimento democratico sindacale e con gli Enti locali sia in Sardegna che nel continente.

5) Sul problema energetico, il Congresso respinge decisamente, anche alla luce di concreti pericoli clamorosamente venuti recentemente alla ribalta internazionale, qualsiasi progetto di insediamento di centrali nucleari in Sardegna, mentre ripropone la ripresa dello sfruttamento del carbone «Sulcis» con tecniche e garanzie di protezione che ne renda possibile ed economica l'estrazione, la diffusione e il suo utilizzo.

Ritiene, inoltre, opportuno ricordare l'esistenza in Sardegna della più naturale ed inesauribile fonte energetica: il sole e il vento.

6) Le servitù militari rendono inutilizzabili in Sardegna migliaia di ettari di terreno fertile togliendo quindi spazio al progresso agricolo, ha trasformato l'isola in una polveriera ed umilia la fierezza dei sardi.

Per questa considerazione il Congresso a viva voce, e con forza, ha chiesto la restituzione dell'isola al governo della Sardegna a cui deve essere affidato il diritto alle proprie scelte.

7) Il problema dei trasporti e il loro costo, specie quello per via mare, deve essere prontamente e profondamente riesaminato, eliminando gli ostacoli che di fatto impediscono l'uguaglianza dei cittadini all'interno del Paese.

Gli emigrati respingono l'attuale discriminazione esistente in tale campo e richiedono l'unificazione del sistema tariffario a parità di distanza percorsa, eguagliando il costo del trasporto marittimo a quello via terra. Impegnano a tal fine i responsabili regionali, gli organi politici locali e nazionali affinché, attraverso una decisa azione presso il Governo centrale, tale problema trovi la auspicata soluzione nel senso indicato. Il Congresso ha anche prospettato la necessità che si adottino adeguati provvedimenti per migliorare le strutture ferroviarie dell'Isola.

8) Il problema del turismo trova limiti di espansione a causa delle ridotte possibilità di circolazione derivante dallo opprimente fenomeno delle servitù

militari e dell'alto costo dei trasporti.

Al fine di incrementare l'attività turistica, che gli emigrati considerano essenziale per lo sviluppo economico dell'isola, occorre creare e sviluppare attrezzature adeguate, predisporre la preparazione degli operatori addetti, ed orientare un rapporto preferenziale verso il turismo di massa ricercando a tal fine la collaborazione delle Leghe e dei Circoli degli emigrati.

9) Il problema della cultura è stato visto come riappropriazione di valori storici e morali dei sardi e a tal fine il Congresso si è fatto carico della necessità di sviluppare dibattiti sia in Sardegna che nel mondo dell'emigrazione che abbiano come obiettivo l'unitarietà del complesso culturale sardo e in particolare il problema della lingua sarda.

10) Si riconosce che la Lega, della sua costituzione, ha svolto perfettamente i suoi compiti istituzionali, rispettando la autonomia di ciascun Circolo. Si è inoltre mostrata punto di raccordo — e spesso di supporto — nello svolgimento di attività di carattere generale con gli organi regionali e con quelli statali preposti ai problemi dell'emigrazione.

Il Congresso riafferma che la Lega deve rappresentare lo strumento della contrattualità nei confronti degli organi regionali ed una incisiva scelta politica di apertura verso tutti i sardi: a tal fine è emerso l'orientamento che alla Lega possano far parte non solo i Circoli sardi convezionati con la Regione, ma anche tutti quegli altri che ne facciano richiesta, pur nel rispetto della norma statutaria che affida alla Lega stessa l'accertamento dei requisiti di democraticità e di rappresentatività, nel presupposto che i Circoli siano e rimangano espressione reale delle istanze dei lavoratori sardi emigrati.

11) Se la Lega, come si è riconosciuto, è riconosciuta, è diventata il momento operativo dell'emigrazione organizzata, la Consulta deve esserne il momento politico. Ciò avere reale capacità di operare nei confronti dell'esecutivo regionale e in quello legislativo. Si impone così che alla Consulta vengano finalmente riconosciuti i presupposti per cui è nata.

Si vuole con ciò ribadire che alla Consulta spetta il compito di:

— esprimere tutti i problemi che l'emigrazione propone e farne carico;

— essere soggetto e non oggetto di programmazione, decisioni, scelte;

— gestire direttamente il «Fondo Sociale» per le provvidenze a favore degli emigrati e delle loro famiglie;

Superare l'attuale vanificazio-

ne di fatto dei suoi compiti istituzionali con l'assoluta irrinunciabilità al progetto di dare ad essa, tra gli altri, un presidente eletto dai rappresentanti degli emigrati in seno alla Consulta stessa e non come ora, esponente della sua naturale controparte.

Si potrà così realizzare lo slogan-monito che il Congresso si è dato: «L'EMIGRATO VUOLE ESSERE PRESENTE NON SOLO DOVE SI DISCUTE MA ANCHE DOVE SI DECIDE».

12) Il Congresso ha anche dibattuto il problema dell'associazionismo democratico dell'emigrazione che negli ultimi anni ha assunto una importante crescita democratica e civile. Con la modificazione graduale dell'originaria forma associativa fondata sulla «nostalgia», le Associazioni hanno acquisito una conoscenza nuova e più completa del problema migratorio sia a livello regionale che nazionale. Si impone pertanto l'unità di tutti i lavoratori emigrati con obiettivi comuni, pur con le varie realtà, e cercando il contributo e la partecipazione di tutti gli emigrati: per il raggiungimento di tale finalità di fa carico al nuovo Consiglio direttivo di studiare modalità e metodi e tempi di intervento per il graduale inizio di tale processo di unificazione.

13) Al Congresso è apparsa l'opportunità che si addivenga chiaramente al coordinamento di tutti gli strumenti esistenti nel campo della politica creditizia in Sardegna, specie per quanto ha riferimento alle strutture bancarie isolate nel senso che la loro azione operativa si unifichi alle esigenze generali dell'Isola. Ha contestato, in particolare, il ruolo e l'operato degli istituti di credito sardi che mentre si negano finanziamenti ai piccoli e medi operatori sardi, si preferisce fornire, col risparmio dei sardi, ingenti capitali a grosse industrie, fra l'altro non operanti in Sardegna.

Il Congresso, ha anche ribadito la richiesta di una indagine, già chiesta nel 1977 dal Consiglio direttivo della Lega, per l'accertamento dell'importo dei contributi e delle anticipazioni erogati a tasso agevolato in favore di Società che operano nelle aree industriali di Ottana, Sarrach, Porto Torres, Villacidro da parte degli istituti di credito a carattere regionali o nazionali anche per accertare il loro effettivo utilizzo nell'Isola.

14) Il Congresso ha ribadito l'irrinunciabilità de «Il Messaggero Sardo» come strumento di collegamento tra realtà sarda e il mondo dell'emigrazione.

Conferma l'esigenza di un suo potenziamento perché diventi veicolo di diffusione delle tematiche dell'emigrazione in Sardegna e perché sia assicurata una sua maggiore presenza nell'isola.

Esprime la necessità di un'effettiva determinante partecipazione degli emigrati attraverso le loro organizzazioni alla sua conduzione politica, attraverso il Comitato dei garanti di cui si sollecita l'effettivo funzionamento.

15) Il Congresso ha anche ripreso il problema della riattivazione delle colonie climatiche in favore dei figli degli emigrati, dando la prevalenza al suo significato morale e politico prima ancora che a quello assistenziale. Nel chiedere che esso trovi sollecita soluzione, ha espresso la convinzione che attraverso un'articolata organizzazione delle colonie da effettuarsi con la diretta collaborazione della Consulta, le stesse possano essere utilizzate per la maggior parte dell'anno dai figli dei lavoratori e dai lavoratori stessi residenti nell'isola, abbisognavoli di cure climatiche.

16) Il Congresso affida al nuovo Consiglio direttivo il compito di promuovere, d'accordo con la Regione sarda e con le Leghe estere, l'organizzazione della 2ª conferenza della emigrazione sarda in Europa, da tenersi nel 1980, in una città della Sardegna.

17) Si impegna la Regione autonoma della Sardegna a promuovere, di concerto con le altre Regioni, una conferenza nazionale sulle emigrazioni interne, pilotandone l'organizzazione e la realizzazione.

18) Particolare risalto il Congresso ha dato al significato delle imminenti elezioni per il Parlamento europeo. Gli emigrati attribuiscono a tale avvenimento un momento di ideale unione di tutti i cittadini dell'Europa a condizione che ciò rappresenti realmente la fine delle discriminazioni a danno dei lavoratori operanti nei vari Paesi del MEC attualmente privati dei diritti civili e politici. A tal fine gli emigrati si impegnano con la presenza alle urne, a contribuire alla realizzazione di tale finalità.

19) Sul progetto di legge sulla istituzione in Sardegna di una zona franca il Congresso ne ha apprezzato le finalità pur esprimendo preoccupazioni che l'occasione — laddove il progetto dovesse realizzarsi — possa determinare un'ulteriore calata in Sardegna di altre leve di speculatori, con obiettivi estranei agli interessi dei sardi e della Sardegna.

20) Il Congresso ha infine chiesto che in occasione del rinnovo della Giunta regionale si proceda alla ristrutturazione dell'Assessorato del Lavoro limitando la propria sfera di competenza ai problemi del lavoro e dell'emigrazione con esclusione quindi di attività che ne appesantiscano, come avviene attualmente, il regolare funzionamento.

«Per la prima volta in Italia personale e mezzi delle forze armate vengono usati in servizi civili». Così l'assessore alla difesa dell'ambiente on. Eusebio Baghino sottolinea, con palese legittima soddisfazione, il successo della sua proposta di richiedere al governo elicotteri e aerei di avvistamento militari per la campagna anti-incendi 1979 in Sardegna. Proposta che, personalmente caldeggiata a Roma dallo stesso assessore, in numerosi incontri con autorevoli rappresentanti del governo e con le autorità militari, è stata accolta e si appresta ad essere attuata.

Così, nella seduta del 10 maggio scorso, la Giunta regionale ha potuto approvare il «programma per la difesa contro gli incendi nei boschi e nelle campagne per l'anno 1979» elaborato dall'assessorato per la difesa dell'ambiente, programma che, nei tre mesi di luglio, agosto e settembre prevede la spesa di oltre tre miliardi di lire: esattamente 3.160.000.000, così suddivisi: 1.100.000.000 per spese per il personale di lotta; 1.026.000.000 per premi di collaborazione e 1.034.000.000 per noli e acquisti di materiali ed attrezzature.

Il programma antincendi 1979, pur attenendosi sostanzialmente alle linee operative adottate negli anni passati, contiene alcune novità estremamente interessanti, che non mancheranno di riflettersi sui risultati. La prima, già si è detto, riguarda la utilizzazione di mezzi e personale messi a disposizione delle Forze armate. Si tratta di elicotteri e di aerei di avvistamento e dei relativi addetti, che saranno forniti dell'Aeronautica militare. Per l'avvistamento saranno utilizzati i piccoli e maneggevoli aerei «CESSNA L 19», che saranno dislocati nelle basi di Elmas, Alghero e Olbia. Le basi per gli elicotteri (che dovranno intervenire per spegnere gli incendi, lanciando dal cielo materiale chimico ad effetto ritardante, mentre da terra opereranno le squadre di pronto intervento dislocate in ciascun distretto antincendio) saranno certamente cinque, e probabilmente sette: cinque, attrezzate negli anni passati, sono infatti già disponibili, mentre per le altre due si deve creare una idonea rete di collegamento in radiotelegrafia. A seconda del numero delle basi, gli elicotteri disponibili saranno da sei a nove.

Ecco l'elenco delle basi operative degli elicotteri previste nel programma:

A) Base di Buddusò, con competenza sul settore centro-occidentale della provincia di Sassari;

B) Base del Monte Limbara (Tempio Pausania), con competenza sul settore centro-orientale della provincia di Sassari;

C) Base del Monte Ortobene (Nuoro), con competenza sul settore centro-settentrionale della provincia di Nuoro;

D) Base della Barbagia di Seulo, con sede da definire (probabilmente in territorio di Seui) e con competenza sul settore centro-meridionale della provincia di Nuoro (Ogliastra, Barbagia di Seulo, Barbagia di Belvi, Sarcidano);

E) Base di Oristano, con sede nella frazione di Sili e competenza sulla intera provincia di Oristano;

F) Base di Monserrato, con competenza sul settore centro-orientale della provincia di Cagliari,

G) Base dell'Iglesiente, con sede nel basso Sulcis e competenza sul settore centro-occidentale della provincia di Cagliari.

La istituendo basi elicottero di Seulo e dell'Iglesiente sono appunto quelle per le quali devono ancora essere risolti i problemi per i collegamenti radiotelefonici.

La collaborazione garantita dalle forze armate (la Sardegna costituirà il banco di prova in questo esperimento: se i successi non mancheranno — e le premesse ci sono tutte —, si potrà estendere l'attuazione a tutta l'Italia) consente non solo la disponibilità di personale e mezzi che danno sicuro affidamento, ma anche un notevolissimo risparmio nelle spese, giacché fi-

nora si doveva provvedere al noleggio di elicotteri ed aerei, con ingente immobilizzo di fondi.

Il «risparmio» così realizzato ha dato modo all'assessore Baghino di impostare un servizio del tutto nuovo, che sarà attuato a titolo sperimentale in questa estate: si tratta della sostituzione di una ventina di squadre volanti che ogni giorno, per 16 ore, a bordo di campagnole dotate di radio e di attrezzature di pronto intervento, percorreranno tutte le strade dei vari distretti. Il servizio delle squadre sarà svolto in due turni di otto ore ciascuno, dalle 6 alle 22, essendo non del tutto indispensabile, in base alle statistiche, il servizio nelle ore notturne. Esso mira ad assicurare una accurata opera di vigilan-

za e di prevenzione, oltre che di eventuale immediato intervento sui focolai d'incendio avvistati.

Le squadre volanti, quest'anno, opereranno per 60 giorni, a partire presumibilmente dal 16 luglio, in località di particolare interesse forestale, che sono state indicate nelle seguenti: Villacidro, Sinnai, Iglesias, S. Nicolò Gerrei, Pula, Macomer, Oliena, Belvi, Lanusei, Seneghe, Neone, Benetutti, Buddusò, Pattada, Tempio e Fertilia.

Le squadre di vigilanza saranno composte da un autista e da quattro operai: la metà esatta dell'organico di ciascuna delle 93 squadre operative dislocate nei 93 distretti antincendi in cui è stata divisa l'isola, composte da un caposquadra, un autista e

otto uomini di lotta.

Ed ecco l'articolazione dei distretti antincendi:

A - 16 nelle seguenti località dell'Ispettorato forestale di Sassari: Alà dei Sardi, Benetutti, Bono, Bonorva, Buddusò, Bultei, Chiaramonti, Fertilia, Ilorai, Nughedu S. Nicolò, Pattada, Ploaghe, Pozzomaggiore, Sedini, Thiesi, Villanova Monteleone;

B - 12 nelle località soggette all'Ispettorato forestale di Tempio: Aglientu, Arzachena, Berchidda, Bortigadas, Calangianus, Luogosanto, Laras, Monti, Oschiri, Padru, Tempio, Trinità d'Agultu;

C - 32 nelle località soggette all'Ispettorato forestale di Nuoro: Aritzo, Baunei, Bitti, Bolo-tana, Dorgali, Escalaplano, Fonni, Gavoi, Isili, Laconi, Lanusei, Macomer, Meana Sardo, Nurri, Oliena, Olzai, Orgosolo, Orani, Orosei, Orotelli, Ortueri, Orune, San Teodoro, Seui, Siniscola, Sorgono, Tertenia, Tonara, Ulassai, Urzulei, Villagrande;

D - 12 nelle località soggette all'Ispettorato forestale di Oristano: Ales, Cuglieri, Ghilarza, Mogoro, Neoneli, Marrubiu, Paulilatino, Riola Sardo, Samugheo, Santulussurgiu, Seneghe, Villaurbana;

E - 21 nelle località soggette all'Ispettorato forestale di Cagliari: Arbus, Barumini, Burcei, Capoterra, Dolianova, Fluminimaggiore, Iglesias, Isola S. Pietro, Muravera, Narcao, Pula, San Giovanni Suergiu, San Nicolò Gerrei, Santadi, Siliqua, Sinnai, Siurgus Donigala, Teulada, Villacidro, Villasimius, S. Antioco.

La rete di avvistamento e di allarme (che sarà integrata come s'è detto, dalla attività delle squadre volanti di vigilanza) è costituita da 125 posti fissi, nei quali saranno impiegati complessivamente 375 vedette, tre per posto. Ed anche questa è una novità, giacché fino all'anno passato le vedette addette a ciascun posto di avvistamento ed allarme erano due, il che non consentiva l'espletamento del servizio nelle ore notturne, durante le quali — è vero — non è possibile la lotta attiva, ma è opportuno comunque segnalare i focolai e seguirne l'evoluzione.

I posti di avvistamento ed allarme saranno 24 nei distretti dell'Ispettorato di Sassari, con 72 vedette; 16 (con 48 vedette) nei distretti dell'Ispettorato di Tempio; 39 (con 117 vedette) nei distretti dell'Ispettorato di Nuoro; 17 (con 51 vedette) nei distretti dell'Ispettorato di Oristano; 29 (con 87 vedette) nei distretti dell'Ispettorato di Cagliari.

I 25 posti di avvistamento sono in contatto radiotelefonico con i 93 «posti di ascolto» ubicati nei 93 distretti antincendio. Alcuni posti di avvistamento sono dotati di apparati radio in sintonia con la rete VHF, il che consente loro di essere in contatto anche con i centri operativi degli ispettorati forestali, esercitando così una insostituibile funzione di tramite (ponti radio) fra gli ispettorati e gli altri posti di avvistamento.

Per il 1979 il personale sarà costituito complessivamente da 1554 elementi.

Queste le linee essenziali del programma antincendi 1979. Gli ispettorati forestali, ai quali è affidata l'attuazione, sono già al lavoro per l'organizzazione del servizio antincendi che, come nel passato, avrà inizio il 1° luglio.



Mezzi militari contro gli incendi

di Giovanni Pisano

Rilanciare la coltura delle olive

di Nanni Piredda

Un rilancio dell'olivicultura sarda, la valorizzazione delle olive locali da mensa, la creazione di quattro centri di lavorazione e di conseguenza la possibilità di assicurare nuovi e stabili posti di lavoro: sono questi gli obiettivi cui conduce un seminario di studi tenutosi a Dolianova, promosso dal Laboratorio per l'Arboricoltura Mediterranea, l'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università di Sassari, il Consorzio Oleario Sardo e col patrocinio della Regione Sarda.

Il tema del seminario di studi era la «Valorizzazione delle olive locali per il consumo diretto». In altre parole, dopo una lunga serie di studi condotti dal prof. Vodret (Istituto di Industrie Agrarie dell'Università di Sassari), il prof. Cucurachi (Istituto Sperimentale per l'Elaiotecnica di

Pescara), il prof. Milella (Istituto Coltivazioni Arboree dell'Università di Sassari) ed altri esperti, si è giunti alla conclusione che le olive da mensa sarde sono scarsamente sfruttate e che potrebbero essere fonte di ricchezza. L'Italia importa ogni anno olive da mensa — dalla Spagna, la Turchia ed altre nazioni — per un ammontare complessivo di 40 miliardi di lire: un imponente deficit per la bilancia commerciale. Un adeguato sfruttamento delle olive da mensa sarde (s'intende che dovranno essere impiantati nuovi oliveti) potrebbe ridurre tale imponente deficit del 20%, ma soprattutto potrebbe favorire la valorizzazione delle risorse locali, grazie ad un notevole apporto scientifico e tecnologico che negli ultimi anni ha mutato il volto dell'olivicultura.

L'Italia occupa il terzo posto (11%) nel mondo per la produzione di olive da mensa; la Sardegna è in questo quadro una «centenaria», con appena l'1% del prodotto nazionale, giacché si calcola che vengano prodotti appena 6.000 quintali di olive, verdi e nere, che vengono trasformate con metodi artigianali e che non sono assolutamente sufficienti alla richiesta interna, tanto che massiccia è l'importazione del prodotto lavorato e confezionato nella Penisola.

Il prof. Antonio Vodret ha individuato quattro qualità di olive sarde che per le loro caratteristiche merceologiche si prestano alla trasformazione: la «Pizz'e Corroga», l'«Olia Manna», la «Sivigliana» (tutte verdi), e la «Palma» o «Tonda» (nere).

Sono stati studiati anche i costi di produzione e si è giunti alla conclusione che con la raccolta meccanica, con potatura adeguata e con l'irrigazione si avrebbe una produzione quasi costante ogni anno e che il costo di raccolta con sistemi meccanici sarebbe a tutto vantaggio dei produttori di olive da mensa, giacché vi sono diverse varietà che possono essere utilizzate sia per olio che per consumo diretto.

In questo quadro di rilancio del settore olivicolo non potranno comunque mancare gli interventi della Regione Sarda sia per gli olivicoltori che per coloro i quali intendono cooperare nei centri di lavorazione individuati, per il momento, a Dolianova, Gonnosfanadiga, Nuoro e Sassari.

A Sassari opera il Consorzio

Oleario Sardo che è un simbolo di efficienza e che raccoglie olivicoltori di tutta l'Isola. Ebbene, il Consorzio Oleario Sardo è pronto a «partire»: ha cioè predisposto un progetto per la creazione di un centro di lavorazione che ha una capacità lavorativa (raddoppiabile) pari quasi all'intera produzione isolana.

Il seminario di studi tenutosi a Dolianova ha visto anche un interessante dibattito al quale sono intervenuti olivicoltori, tecnici, politici, studiosi. Tutti hanno concordato su due argomenti fondamentali: la necessità di rilanciare l'olivicultura (e di sfruttare adeguatamente la produzione di olive da mensa); la necessità che la Regione Sarda intervenga con strumenti idonei per rilanciare questo settore per troppi anni trascurato, se non addirittura ignorato.



Premio Ozieri

La felicità dell'emigrato premiato



Quando si ricevono lettere come quella scrittami dal Sig. Giovanni Usai, emigrato in Francia e residente a Gavet-Vizille, accompagnata da una sua spontanea e patetica poesia, quasi a rimarcare e a sublimarne le considerazioni, davvero si sente piacere per quanto fatto in favore dell'Arte poetica e si riceve un'ulteriore spinta per proseguire nell'opera di «apostolato» in favore della poesia.

Una medaglia di bronzo con lo stemma in smalto della città di Ozieri ed un diploma a colori, come «Menzione d'onore» al 22° Concorso 1978 con la poesia «Si penso» nella Sezione Emigrati, e spediti al vincitore, perché assente alla premiazione, hanno portato nella casa di un sardo lontano forzatamente dalla sua terra, «per guadagnarsi il pane» gioia, soddisfazione ed entusiasmo.

Basta leggere la poesia che qui sotto pubblichiamo — per e-

splacita richiesta — desiderio dell'autore, per rendersi conto dell'autentica felicità provata dal nostro emigrato, nel ricevere l'attestato del merito ottenuto nel Concorso Ozierese. Attestato simbolico e non certo di valore venale, perché costituito da modestissime cose, ma sufficiente lo stesso a premiare la bravura, l'impegno e la fedeltà alla poesia di un poeta.

Premio-riconoscimento e non quindi premio-remunerazione, per dimostrare apprezzamento e consenso verso un'attività e un risultato degni di lode.

Ci vuole davvero poco a far felice un poeta! Un uomo sensibile, intelligente, attento, che merita stima, incoraggiamento e... simpatia.

Pubblichiamo, quindi, la poesia trasmessaci, pensando di far cosa gradita, non solo all'autore, ma anche a quanti credono nell'arte e nella poesia.

RICEVENGO IL DIPLOMA DEL XXII PREMIO OZIERI 1978

*S'ischis cantu felice
so istadu,
su e haer rezidu
cussu donu!
L'hapo agattadu bonu...
E pro essere abbellidu,
l'hapo adornadu
de cornice:
s'ischis cantu felice!
Chi si lu ides como,
in domo,
Est lughidu che isprigu!...
E cando 'enit carchi amigu,
a s'improvvisu,
alzai su chizu
e dimandat:
It'est, cussu chi brillat
in su muru?...*

*Ca finzas a s'iscuru
paret die...*

GIOVANNI USAI «Menzione d'onore» al XXII Premio di poesia sarda «Città di Ozieri».

Una «sfida» tra «cantadores»

Singolare «sfida-proposta» di due improvvisatori campidanesi: Gara poetica con logudoresi e campidanesi.

Sono più bravi gli improvvisatori logudoresi o quelli campidanesi? Per saperlo, due poeti estemporanei di Monserrato, Enea Danese e Piero Lussu, entrambi della generazione di mezzo, hanno lanciato una sfida all'ultimo verso tra «improvvisadore» e «improvvisadoris». Scontro tra ottava e mottetto: «cantadores de ottavas e cantadoris de mottettus».

Certamente, nella sfida c'è anche un pizzico di campanilismo. Si tratta di due generi completamente diversi, di due forme poetico-musicali del tutto differenti. Antonio Maxia, anch'egli improvvisatore campidanesi, uno dei maggiori del nostro tempo, non è d'accordo sulla sfida e la considera assurda.

«L'ottava, tipica della produzione popolare, si ricollega ai grandi poeti italiani, il mottetto è spesso il risultato di elucubrazioni, arrampicamenti cerebrali. Va bene, si può fare brutta poesia anche con l'ottava e buona poesia anche col mottetto. È questione di «poeti» e non di tecnica. Però una sfida simile non ha senso, sono due generi diversi», dice Maxia.

Sotto sotto, però, da Danese e Lussu escono le «ragioni» della sfida: non si tratta di stabilire se sono migliori gli uni o gli altri, neppure di accaparrare una medaglia, no. Danese e Lussu lanciano la sfida per riportare le gare poetiche agli antichi splendori. Un incontro per rilanciare le gare poetiche.

«Una volta — dice Danese —

si cantava in oltre cento paesi dell'area meridionale. Oggi si è no in quaranta paesi. Sono persino scomparse le gare dalla città. Sono anni, per esempio, che nelle feste popolari di Cagliari non figurano gli improvvisatori. Parlo di gare e non di rassegne o spettacoli. Cinema, televisione, musica leggera, discoteche, sport e tanti altri accidenti dei nostri giorni hanno dato il colpo di grazia a una tradizione secolare. C'è anche un'altra ragione: i soldi. Molti comitati evitano le gare perché costano. Quattro improvvisatori, più i due accompagnatori, «basciu e contra», più il chitarrista: si arriva già al mezzo milione. Perché non cantare gratis? Come ai vecchi tempi, quando il comitato, alla fine della cantata, dava un'offerta e basta. Il mottetto non è merce. Niente tariffe per cantare, ma libera offerta dei comitati. E allora incontriamoci, campidanesi e logudoresi. La lingua e le forme poetico-musicali non sono un problema. Niente palma della vittoria per Tizio o Caio, per il Campidano o il Logudoro. Cultura sarda, tradizione. Facciamo in modo che almeno per un giorno i sardi, si trovino protagonisti delle gare e non ascoltatori passivi».

In attesa dell'incontro in rima, Danese e Lussu sono disponibili per tutte le piazze, gratis, naturalmente. Soprattutto per gli emigrati: «Noi siamo a disposizione dei sardi che hanno dovuto lasciare l'isola. Arriviamo dappertutto». È un invito alla tradizione, la riscoperta di vecchi valori e la rivincita su una civiltà dei consumi troppo schiacciante.

Adriano Vargiu

Nel cuore e nella mente
dell'emigrato
c'è sempre al primo posto
la propria terra

Cara Sardegna



Abbiamo un bel ripetere, in questa pagina, che è bene trovare nuovi soggetti alle poesie, che è necessario guardare alle proprie esperienze di oggi, più che rifugiarsi nei ricordi: i nostri lettori, quando prendono la penna in mano per «parlare in poesia», hanno la mente quasi sempre rivolta ai decenni passati, alla giovinezza, alla Sardegna. All'isola natia si rivolgono direttamente, le parlano come una persona, richiamando momenti della vita trascorsa al suo interno, lamentandosi del presente, immaginando il ritorno.

Anche se sono lontani da anni, immersi in un ambiente completamente diverso, scrivere poesie per un gran numero di essi vuol dire sempre voltarsi indietro, esprimere quella parte di se stessi che ruota intorno agli anni ed ai luoghi precedenti a «cussa attraversada», secondo l'espressione usata qui a fianco da Mario Fadda.

Abbiamo voluto perciò riunire, questa volta, un buon numero di queste composizioni: accostandole e confrontandole si può fare qualche utile riflessione.

Si vedano ad esempio le due iniziali, di Enrico Cois (Genova) e di M.F.P. (Parigi): la prima, riprodotta solo in piccola parte, ci presenta l'immagine di una Sardegna fantastica, un «prodigio paradisiaco», dove «tutto cresce rigoglioso e sano», mentre nella seconda l'affetto per l'isola diventa risentimento — espresso con efficacia, in alcuni punti — per esserne stato escluso e doverne vivere lontano.

Non tutti si accontentano delle notizie portate dal *Messaggero*, come Cosimo Ponti, che ci scrive dalla lontana Buenos Aires: Giovanni Boccoli (Olanda) non riesce a mettere la sua terra «a una perra»; Salvatore Cocco (Belgio), Mario Fadda (Svizzera) e Luigi Cherchi (Genova) la pensano con nostalgia, mentre Michele Farina (Luogosanto-Parma) invia un saluto particolare alla sua Gallura.

Lette con una certa attenzione, la maggior parte di queste composizioni presentano qualche elemento interessante, soprattutto testimoniano la capacità degli autori di esprimersi in maniera accettabile anche su un argomento così sfruttato, rifuggendo da immagini troppo lontane dal-

la realtà, come quelle proposte da Cois.

Nella sua lettera il signor Michele Farina ci chiede di indicargli un vocabolario gallurese: gli potranno essere utili il *Vocabolario del dialetto e del folklore gallurese*, di N. Gana, edizione Fossataro, Cagliari, e il *Dizionario tempiese-italiano*, di Andrea Usai, pubblicato da Poddighe, Sassari. Ricordiamo a tutti i lettori che un panorama completo dei dizionari sardi è dato dal prof. Brigaglia, sul numero del *Messaggero* del settembre '78, a pag. 25.

Per chiudere riportiamo dalla lettera di Giovanni Boccoli alcuni riflessioni sulla necessità di difendere e usare la propria lingua natia: «Si nois de s'era moderna non nos occupamus a la difendere, dopo pagos annos non nos podimus giamare plus sardos, ca nemos faeddut in sardu; in totue s'intendet cantare in italianu o in inglesu o in franzesu o in ateras limbas, ma sempre istranias, e nois sardos... nos bidimus costrintos a iscultare su cantu insoro finas chi non nos siat simpaticu: custu est a disprezzare a nois senza nos render contu chi nois semus cantu a issos o piusu. Mah! In dogni modum si sighit comente paret de sighire no nos lassamus convincere dai sas istranias; ca si nos lassamus convincere non nos restad nudda de Saldigna, solu aria, mare e montes senza paraulas. Deo faeddu in sardu e non mi irgonzo de mi narrer sardu».

ICHNUSA

*Dae lontanu Ichnusa
ti saludo isula mia:
cantigos de nostalgia
m'ad'ispiradu sa musa.
Tirrenicu baluardu
contr'a su barbar'invadore,
cand'in s'antigu splendore
fit un'eroe sardu...
T'an pro s'eroismu fervente
in dogni ghera isfruttada,
poi negletta, inconsolada,
che una fizzastr'innocente.
Pro su tou orgogliu prudente
de tantu rispettu ses digna.
Supporta afflitta Saldigna
patimentu e abbandonu
e azzetta custu donu
ch'inspiradu mi a' sa musa.*

Luigi Cherchi

SARDIGNA

*O terra mia istimada
chi ti penso ogni momentu.
in mesu mare che sese
[collocada.
isposta a ogni entu.
Cando enini cussas maretada (s)
non t'ispaventan ca asa bonu
[fundamentu.
Sas nazione chi t'ana occupada
gighede su contu
[su Gennargentu.
Dae nois emigrantes sese
[sa antada
ca ognunu de nois de te ada
[unu ammentu:
sa giovanu cun tegus passada,
mancari cun pagu attraversada,
cun su coro in bruttu lamentu.
Ogni die apo una pensada
de mi che torrare felice
[e cuntentu
ca sento sempre nostalgia
de sa bella terra mia.*

Mario Fadda

MADAMA SALDIGNA

*No, non ti potto giamare
mama digna,
ca una ildiga mala ses istada;
est una rima trista pro cantare
ma est sa beridade, sa trista
[beridade,
e ti la canto, madama Saldigna.
M'as appidu in sa mia
[gioventude,
ma cale rughe, Deus cale rughe!
Unu calvari u a perder sa salute,
unu martiri u a leare sa lughe,
una miseria a perder
[su sentimentu,
chi mi faghia' marrer dogni die:
— Proite so naschidu!?*

*e lu ripeto ancora oe a tie.
Pare' chi sias un'isola bella,
medas ti antana cale rara prella,
ma'unu baldu non pode'
[ammirare!
Ses una mama ingiusta parziale:
totu sos fizos chi nd'as fattu
[fora,
totu sos fizos chi an tentu male,
'erisero, oe, e crasa ancora,
est una drammatica chi a' pro
[titulu: «Dolore»,
est unu carrigu chi ti faghe':
[Disonore.*

*Si so astru veladu de una nue
culpevole e responsabile ses tue.
Adiu mama ingiusta, mama
[indigna,
adiosu madama Saldigna.*

M.F.P.

SARDIGNA CARA

*Sardigna cara ses sa terra mia,
deo ti porto sempre intro
[su coro.
Tantos annos mi ciapo in
[nostalgia,
lontanu 'e sa provincia
[de Nuoro:
inie apo goigadu in pizzinnia,
inie apo lassadu ogni tesoro;
ti lu naro sinceru a boghe
[manna:
ancora tenzo inie babbu
[e mamma.
Si a tie apo lassadu sa cunsigna,
ti prego 'e t'amentare
[frequente,
ca sola tue ses sa terra digna:
ti lasso babbu, e mamma e onzi
[parente.
Deo, curpa de sa miseria
[maligna,*

*vivo lontanu in su continente,
cun pena in coro e a mala gana,
lontanu dae sa patria italiana.*

Salvatore Cocco

TERRA MIA

*Su vinti de austu
in su chimbantasette
ap'emigradu in s'olandesa terra:
dai s'ora ogni gustu,
fette' su chi fette',
pro me gustu non c'at ma solu
[gherra,*

*c'apende amore in te
m'est difficile, cre,
a narrer: — Ti che ponzo
[a una perra*

*che mama abbandonada
dai sos fizzos chi fi' coronada.
O gentile terrinu,
t'apo fotofrafadu
cants boltas so ennidu
[in licenza,*

*ca m'intendo vicinu.
Finas poi torradu
a s'istrana attuale residenza,
ue vivo isperende
de mi bider torrende
definitivu; a t'ider in presenza
ue; e cantare atendo
pro chie mi comprendet
[e comprendo.
Giovanni Boccoli*

TERRA NATIA

*Sidd'accetta l'amicu Messaggeru
saludu la me genti di Gallura.
Populu amatu di cori sinceru,
cumpagnu de la me' ciuintura,
di 'isittati dugna tantu speru
fina chi no mi dani sippultura.
Cun la Gaddura tutta
[la Saldigna,
terra natia, nobile e insigna,
Benigna sia la solti e la storia
d'arricatti le gioia e la ricchezza,
di esse di l'Italia la gloria,
esempiu di giustizia
[e di saggezza.
Teniti l'emigrati illa memoria,
togli da tanti cori la tristezza,
l'amarezza di sta in locu
[angenu,
accogliendili, invece, illu
[to senu.
Michele Farina*

SOGNO

*Sogno, sogno sempre la mia
[terra,
tiepida, generosa e bella,
dove si getta un seme
[e germoglia:
il sole, l'aria pura, terso mare,
sono ancora un prodigio
[paradisiaco.
Tutto è verde, tutto è canto,
piena di forte e generosa gente...*

Enrico Cois

CUNFORTU

*Da s'annu chi a inoghe
[so ennidu,
da sa cara Saldigna emigradu,
no minde soe mai ilmentigadu:
dai su logu inue so naschidu.
Chimbantun'annu chi no apo
[pius bidu
ue sos vintinu apo passadu,
e poite es' chi no bi so torradu?
Ca su destinu mi l'at proibidu.
Medas boltas penseti sa manera
de bi poder torrare prestu
[lo tardu
pro chi mi calme e mi disaoghe.
Ma no cumbent ponneri
[in sa chimera:
ogni mese su Messaggeru Sardu
sa Saldigna mind'attid a inoghe.
Cosimo Ponti*

1ª puntata

Le Regioni storiche della Sardegna

Un gentile lettore ci ha chiesto, dalla Francia, di parlare delle regioni storiche della Sardegna, cioè di quelle piccole «zone» i cui abitanti, al di là della naturale solidarietà del villaggio, sentono di appartenere anche a una comune subregione dell'isola. Sono zone dai nomi antichi, spesso misteriosi, sempre affascinanti: dalla Barbagia al Logudoro, dalla Gallura alla Baronia, dall'Ogliastra al Sulcis, dalla Trexenta al Campidano.

Queste zone sono, a stare a uno dei maggiori geografi che abbiano studiata la Sardegna, Alberto Mori, qualcosa come una trentina: ne parleremo, seguendo appunto l'elenco che Mori ce ne ha dato nel suo libro *Sardegna*, pubblicato anche di recente, in una edizione aggiornata, dalla UTET di Torino.

Le regioni, però, sono tante che i casi sono due: o le elenchiamo tutte in una di queste nostre pagine, e allora siamo costretti a dire poche e semplicistiche battute su ciascuna, oppure ne parliamo un po' per volta, in tempi diversi. Faremo appunto così: cominciamo oggi, dunque, da due regioni della Sardegna settentrionale. (Perché proprio dal Nord?, si potrebbe chiedere. Risposta: intanto perché lo sguardo, quando legge la carta geografica, va appunto dall'alto verso il basso — un tempo le carte geografiche avevano invece, vedi caso, proprio il Sud in alto —; e poi perché chi scrive queste righe è un «nordista», e dunque lasciategli la soddisfazione di essere primi almeno negli elenchi geografici!).

La Gallura. Non si sa perché si chiama così. Alcuni vogliono che l'origine del nome sia antichissima, perché deriverebbe o dai Galli che abitavano qui o nella vicina Corsica (lo stretto di Bonifacio, appunto, *Fretum Gallicum*) oppure dai *Gallenses*, un antichissimo popolo di bellissimi abitanti della montagna sarda, citati in qualche documento d'età romana. I Visconti pisani, che verso il 1200-1300 furono i padroni del Giudicato di Gallura, avevano un gallo sullo stemma: ma non si sa se fra il loro gallo e il nome della regione ci sia un rapporto.

La Gallura è una zona di montagna: di alte, dolci montagne di granito rosato, coperte di grandi boschi di sughero, verso l'interno, di grandi massi di granito grigio, lavorato dal vento e dall'acqua in infinite fogge, sulle coste e sul mare azzurrissimo (o, secondo gli ultimi e più invadenti visitatori, colore dello smeraldo).

È una regione fortemente caratterizzata rispetto al resto dell'isola: basta pensare che i galluresi chiamano *sardi* tutti quelli, appunto, che non sono galluresi. Questo deriva dal fatto che la Gallura, praticamente spopolata nei secoli fra il 1300 e il 1600, fu poi pian piano riabitata soprattutto da gruppi familiari che venivano dalla vicina Corsica, e che andarono a costituire o arricchire quel caratteristico tessuto abitativo della Gallura che sono gli *Stazzi*, le case bianche isolate (ma nello stesso tempo vicine le une alle altre) nella campagna silenziosa.

Da quasi una ventina d'anni la Gallura conosce un boom turistico eccezionale che ha toccato

soprattutto le sue zone costiere: da Capo Coda Cavallo, che è praticamente il limite orientale della Gallura (ma quando si parla di confini bisogna fare sempre attenzione, perché non sono delle righe tracciate per terra, ma dei semplici punti di riferimento geografico), sino alla foce del Coghinas, che è il suo limite occidentale. Una costa straordinaria, lungo la quale sorgono centri importanti: come Olbia, col suo porto, il suo aeroporto, la sua popolazione fortemente attiva nel commercio e nelle attività connesse alla pesca e alla mitilicoltura (cioè l'allevamento delle cozze, nel quale Olbia è il quarto centro produttore d'Italia); come La Maddalena, antica piazzaforte, storica sede della marina da guerra italiana, che oggi ospita la nave americana «Gilmore» che serve da appoggio ai sommergibili atomici USA che girano per il Mediterraneo; come Palau, che è cresciuta rapidamente in questi anni proprio grazie alla posizione strategica che occupa nel quadro dello sviluppo turistico della zona; infine Santa Teresa di Gallura, che, fondata nel 1809 per volere del re piemontese Vittorio Emanuele I, allora esule a Cagliari, che disegnò di propria mano la pianta della squadrata del nuovo centro, è rimasta un paesino sino a qualche anno fa, mentre ora è diventata, con i suoi dintorni (da La Marmorata a Capo Testa, zona d'antico insediamento romano), uno dei punti più interessanti toccati dall'espansione turistica.

Ma anche la Gallura interna ha dei centri che si sono andati sviluppando in questo secolo, e che continuano ad esercitare un ruolo di attrazione sull'economia e sulla vita della Gallura: Tempio, che dalla regione è la capitale storica, è collocata alle falde del monte Limbara, il più alto della Gallura e anzi uno dei più alti dell'isola (però sono solo 1362 metri, perché in Sardegna non abbiamo montagne più alte dei 2.000 metri), con le case grigie, la sua popolazione educata e serena, la bella «Fonte Nuova» (un viale alberato quasi alla periferia), l'acqua miracolosa della Fonte di Rinaggiu, di riconosciute qualità diuretiche; negli immediati dintorni di Tempio ci sono Aggius, famosa nel secolo scorso per una faida che quasi distrusse il paese (al punto che il Governo pensò ad un certo momento di trasferire e disperdere la popolazione, e distruggere l'abitato) e oggi famosa per i bei tappeti che vi si tessono e per la voce limpidissima di alcuni suoi cantori. Bortigiadas, che è un piccolo centro vicino ad Aggius, e ancora Calangianus, che è la capitale dell'industria del sughero, lavorato non solo da alcune aziende di grandi dimensioni ma soprattutto da tante piccole a-

ziende a carattere artigianale che costituiscono il nerbo dell'economia di questo centro piccolo ma industrioso, di gente abile ed intelligente (anche se gode, presso gli altri galluresi, un'ingiustificata fama di gente un po' stramba), e ancora, a un paio di chilometri da Calangianus, Lauras, il cui nome, a dire la verità, si legge sulle cronache dei giornali per l'abitudine di alcuni abitanti per risolvere i propri litigi a base di tritolo: i galluresi li sentono come una popolazione un po' diversa, anche perché si parla, invece del dialetto gallurese, che è un dialetto di origine italiana, il logudorese, cioè un dialetto della lingua sarda in senso stretto).

Ci sono almeno altri tre luoghi geografici e altri tre centri che meritano di essere nominati: i tre luoghi geografici sono tre isole, Caprera (che è anche un luogo storico, legata com'è all'immagine di Giuseppe Garibaldi, che vi abitò negli ultimi anni della sua vita e vi morì nel 1882; da poco la sua casa è stata riattata e trasformata in un museo molto visitato), Tavolara, a picco sul golfo di Olbia, così alta e improvvisa da far raccontare (ma è fantasia pura) che Dante vi si sia ispirato per l'immagine del suo Purgatorio, e infine Santo Stefano, nell'arcipelago di La Maddalena, dove sbarcò, nel tentativo di occupare La Maddalena, Napoleone: ma era il 1793, Napoleone non era ancora il grande Napoleone imperatore, e un coraggioso nocchiero della marina sarda, Domenico Millelire, riuscì a ricacciarlo in Corsica; i tre centri sono Golfo Aranci, dove attraccano le navi-traghetto delle Ferrovie dello Stato in servizio col Continente, e Sant'Antonio, vicina alla grande diga del Liscia, che dovrebbe dare l'acqua per l'irrigazione della piana di Olbia e di Arzachena (di questi due centri vale la pena di accennare anche perché proprio quest'anno, il 23 marzo, sono diventati tutti e due Comuni autonomi, staccandosi l'uno da Olbia, l'altro da Calangianus), e infine Arzachena, «il Comune della Costa Smeralda», come lo chiamano orgogliosamente i cartelli turistici sulla strada; altri, più scherzosamente, la chiamano Arzakhan, perché la sua fama è, da un decennio in qua, anche la sua disordinata prosperità è tutta legata alla Costa Smeralda e dei suoi dintorni. Per qualcosa come un centinaio di chilometri di costa, che ricadono quasi tutti in comune di Arzachena, si sono sviluppati in questi anni dei centri turistici di grande attrazione, da Baia Sardinia a Cala Bitta, da Porto Cervo al Pevero, da Portorotondo a Lagunetta e Portisco. Collocati fra il golfo di Marinella, il golfo di Cannigione e il Capo d'Orso (che si chiama

così perché è sormontato da una enorme massa di granito che attraversa i millenni ha finito per assumere, appunto, la forma di un orso), questi centri di vacanze, abbastanza spopolati d'inverno, gremiti di gente d'ogni colore e di barche d'ogni stazza durante l'estate, sono il polmone che alimenta, per adesso, l'economia delle coste galluresi. Arzachena è uno dei pochi centri della Sardegna dove non c'è disoccupazione né emigrazione: tutto sta a vedere, magari di qui a qualche decina d'anni, se il prezzo che si è pagato con questo sconvolgimento delle abitudini e delle virtù dell'antica civiltà contadina di Gallura valeva la pena d'essere pagato.

Il Montacuto. «Da un colle di forma appuntita — dice Alberto Mori —, che si erge in mezzo alle selvose pendici del Limbara, prese nome un castello medioevale, che a sua volta ha dato il nome, a partire dal 1200, a tutto il paese circostante». Oggi col nome di Montacuto si indica una zona che è molto più ristretta di quella indicata nelle carte geografiche di qualche secolo fa: una specie di triangolo col vertice in basso, che a nord si stende dal duro ciglio del Monte Sassu, vicino a Chiaramonti, nel secolo passato feroce rifugio di banditi, sino alle pendici del Limbara, e a sud arriva a toccare i territori più settentrionali del Goceano, includendo centri fortemente «logudoresi» come Pattada e Nugghedu San Nicolò.

Questa zona, del resto, se ha una sua unità storica, come è dimostrato appunto dall'antichità e dalla persistenza del nome, non ha omogeneità geografica, composta com'è di due zone ben distinte: quella settentrionale è tutta montuosa, ricca di vallate profonde e aspre nella parte verso Monti e Oshiri, che ricorda il paesaggio della Gallura interna, con cui del resto comunica, mentre quella centro-meridionale è occupata nella sua parte più estesa dal Campo di Ozieri, al centro del quale si trova la piana di Chilivani: zona ritenuta sempre particolarmente fertile, oggi occupata anche da allevamenti moderni, possesso sempre ambito dei *prinzipales* ozieresi orgogliosi della loro ricchezza in *tancas* e *boes*.

Qui dovrebbe arrivare l'acqua dell'invaso sul rio Mannu di Pattada, una delle grandi dighe edificate in questi ultimi anni, mentre sulla zona settentrionale del Montacuto poggia uno dei più grandi laghi artificiali della Sardegna, quello del Coghinas, che ha una superficie di quasi 2.000 ettari e una capacità di 250 milioni di metri cubi d'acqua: in tempi di problemi energetici, il Coghinas è uno dei pilastri del sistema di approvvigionamento elettrico dell'isola, senza contare che dal suo corso

parte, adesso, anche un grande acquedotto che porta l'acqua, per gli usi industriali e civili, verso Portotorres e verso il Sassarese.

La capitale del Montacuto è Ozieri, cittadina ricca e antica: esisteva quasi un migliaio di anni fa, e più di tremila anni fa c'era, dove ora c'è il campo sportivo dei «canarini» — così si chiamano i calciatori ozieresi, per la loro maglia gialla —, una particolare «cultura» prenuragica, che prende il nome dalla Grotta di San Michele, la cui bocca s'affaccia proprio ai bordi del terreno di gioco. Nel 1836 Carlo Alberto la proclamò città, e da allora Ozieri, che è anche sede di un antico vescovado, ha continuato a crescere, invadendo tutti i fianchi della ripida conca su cui è costruita: questa posizione, che è davvero caratteristica nel paesaggio isolano, giustifica le nebbie e l'umido che soprattutto nelle stagioni fredde invadono le sue strade, così come giustifica le altane, specie di terrazzi coperti, che coronano le case alte che gli ozieresi facevano costruire nel secolo scorso, come se da quelle altane fosse più facile acchiappare i raggi del sole, che a Ozieri scompaiono più rapidamente che altrove. I maligni dicono che la lunga lotta contro l'umido gli ozieresi la combattono aumentando il calore del loro corpo col vino: e non è del tutto bugia, a patto di riconoscere che questa battaglia è comune a tanti altri paesi della Sardegna, a cominciare dalla vicina Pattada.

Anche Pattada è costruita in alto, a quasi ottocento metri, vicino alla pendice del bel monte Lerno: è abitata da gente intelligente e attiva, patria un tempo dei frabbricanti delle *leppas* (*Sa leppa pattadina*) è intitolata una delle poesie più note di «Montanaru», e patria anche di poeti famosi, come Padre Luca Cubeddu e Pietro Pisurci — che in realtà era nato a Bantine, a 7 chilometri da Pattada —, vissuti tutti e due nel Settecento.

Nughedu San Nicolò, il cui nome va forse ricollegato agli alberi di noce che sono frequenti nelle colline tutt'intorno, gode di una fama non diversa da quella che Calangianus gode in Gallura: ma i suoi abitanti, estrosi e fieri, preferiscono ricordare le severe punizioni che toccavano, nel secolo scorso, a chi aveva il coraggio di scendere dai paesi vicini a «bardanare» a Nughedu.

Abbiamo lasciato per ultimi tre centri più settentrionali, quasi galluresi: Oshiri, dove di mangiano delle buonissime *panadas* fatte con le anguille del vicino Coghinas (e nei cui dintorni è la bellissima, antica chiesa romanica di Sant'Antiocho di Bisarcio), Berchidda, che da poco ha aggiunto, alle piccole fabbriche e alle industrie che lavorano il formaggio, anche una cantina sociale che ha un buonissimo *Vermentino di Gallura*, guardato con sospetto, se non proprio con invidia, dalla vicina Monti, che ha una delle prime cantine sociali della Sardegna (prime per data di nascita e per bontà di prodotti): i suoi vini, dai rossi Thaora e Abbaia ai bianchi S'Eleme e Aghiloia, sono giustamente famosi, dotati come sono, oltretutto, di nomi che fanno pensare al sole, al profumo, agli aromi delle vicine montagne galluresi.

Le nuove norme sulla pensione sociale

di Giovanni Fanni

La cosiddetta legge finanziaria (21/12/78 n. 843) ha, tra l'altro, modificato i criteri per l'assegnazione della pensione sociale. Come è noto questa prestazione spetta agli ultrasessantacinquenni, uomini o donne che, soli o coniugati, non superino un certo reddito. Si tratta di una pensione assegnata a prescindere dal versamento di contributi assicurativi. Sono però richiesti anche i requisiti della cittadinanza e della residenza in Italia.

Dal 1/1/79 la misura della pensione è di L. 72.250 mensili per 13 rate ossia 939.250 lire annue. Ed ecco distintamente, per persone sole e coniugate le nuove norme che presiedono alla concessione della pensione sociale.

PERSONE SOLE - (Celibi, nubili, vedove o vedovi).

La pensione spetta qualora il reddito individuale non superi L. 939.250 annue. Nel computo del reddito non è compresa la proprietà o l'usufrutto della casa di abitazione utilizzata dal richiedente, né eventuali assegni familiari percepiti, per il richiedente stesso, da altra persona. Se non vi è alcun reddito la pensione spetta per intero. Per redditi inferiori a 939.250 annue spetta per la differenza.

Così se una persona sola gode di un reddito di 400.000 annue,

la pensione sociale annua spettante è di L. 539.250. Da ricordare che la pensione stessa spetta dal mese successivo al compimento del 65° anno d'età (nessuna riduzione d'età è prevista per le donne) ma solo a domanda. Un ritardo nella presentazione comporta lo spostamento della decorrenza. Sarà quindi opportuno che la domanda sia inoltrata alla Sede Provinciale INPS, competente per territorio, entro il mese in cui si compie il 65° anno. In altri termini, la decorrenza della pensione è fissata, per legge, dal 1° giorno del mese successivo a quello di presentazione della relativa domanda. Non ha rilevanza che il richiedente conviva, ad esempio, con un figlio benestante. Si prende in considerazione solo il reddito dell'aspirante alla pensione.

PERSONE CONIUGATE - Qualora il richiedente o la richiedente la pensione sociale sia coniugato, il reddito *cumulato* dei coniugi non deve superare L. 2.361.000 annue, sempre con esclusione del valore d'uso della casa di abitazione e di eventuali assegni familiari percepiti per il richiedente da altra persona.

Se il reddito di 2.361.000 annue viene superato la pensione sociale spetta per la differenza

fra questa cifra e quella di 3.300.250.

Ossia alla cifra di 2.361.000 viene aggiunto l'importo della pensione sociale pari, abbiamo detto, a 939.250 annue. Così per un reddito cumulato di 3.000.000 la pensione sociale annua spettante è di lire 300.250. E questa è la più importante modifica apportata dalla legge 843 alle precedenti norme. Infatti se il reddito fissato per un determinato anno (il reddito varia in crescendo, ogni anno secondo l'aumento stabilito per le pensioni superiori al trattamento minimo) era superiore anche di una lira, la pensione sociale, fino al 1978, non spettava. Occorre, però, chiarire che, pur considerando il reddito cumulato dei coniugi, con i criteri sopra indicati, occorre *sempre* presente il reddito del richiedente la pensione sociale. Così se due coniugi hanno un reddito di un milione ciascuno e quindi, complessivamente, di 2 milioni la pensione sociale non spetta perché il richiedente gode di un reddito superiore a quello dell'importo della pensione. Se il richiedente o la richiedente gode di un reddito di 500.000 lire annue ed il coniuge di un reddito di 2.500.000, la pensione sociale spettante non è di 439.250 annue (differenza fra 939.250 e

500.000) ma di 300.250 annue, ossia fino al limite massimo di reddito cumulato previsto per i coniugi. Questi esempi potranno orientare chiunque nello stabilire se spetta la pensione ed in quale misura.

Ovviamente anche i nostri emigrati all'estero potranno usufruire di questa prestazione ma solo se rientreranno in Italia (requisito della residenza) e se avranno conservato la cittadinanza italiana (requisito della cittadinanza). La pensione non spetta ai titolari di altra pensione comprese quelle di guerra o quelle per infortunio sul lavoro concesse dall'INAIL (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro).

La pensione, infine, deve essere richiesta compilando un apposito modulo, in distribuzione presso la sede dell'INPS e presso gli Enti di patronato che, gratuitamente, svolgono tutte le pratiche necessarie previo rilascio di delega da parte del richiedente.

In Italia sono oltre 800.000 i titolari di pensione sociale. In Sardegna circa 25.000. In fondo è l'unica prestazione italiana che si richiami ai principi della sicurezza sociale. Si ha riguardo cioè alla condizione di cittadino ed al

requisito del bisogno prescindendo da precedenti assicurativi o lavorativi. Anche uno che non ha mai lavorato ed abbia 65 anni ed un reddito inferiore a quello fissato dalla legge può godere, in tutto o in parte, della pensione sociale. Ricordiamo che i limiti di reddito fissati per l'anno 1979, varieranno nel 1980, nella stessa misura in cui varieranno le pensioni superiori al trattamento minimo. Così per fare un esempio, il reddito cumulato dei coniugi già fissato in L. 1.883.050 per l'anno 1978 è stato portato a L. 2.361.000 per il 1979 perché le pensioni superiori al minimo sono state aumentate del 2,90% più una cifra fissa mensile di L. 32.566 ($32.566 \times 13 = 423.358 + 54.608$ pari al 2,90% di 1.883.050).

Richiamiamo, infine, l'attenzione su una circostanza di non trascurabile rilievo. I titolari di pensione sociale, con una legge del 1972, sono stati ammessi ad usufruire dell'assistenza di malattia, a carico dell'INAM. Pertanto, una volta in possesso del libretto di pensione (categ. PS) i pensionati sociali, con l'esibizione di esso all'INAM, saranno iscritti negli elenchi degli aventi diritto all'assistenza di malattia (ricovero ospedaliero, assistenza medica generica e specialistica, medicinali ecc.).



I mezzi del rinnovamento culturale

di Fabio Masala

Quando si è costretti a vivere in continente od all'estero, si ripensa alla Sardegna con nostalgia e rammarico. E dal confronto con forme di vita e di organizzazione sociale comunque più evolute ed efficienti nascono, per contrasto, i miti del rimpianto o, per integrazione, le illusioni della copia passiva dei modelli. Eppure spesso entrambi questi atteggiamenti nascono dalle distorsioni del ricordo e dalla cattiva informazione sulla realtà attuale dell'isola.

Anche vivendo in Sardegna d'altra parte è facile cadere in forme di lamentazione rassegnata o di rifiuto rabbioso di fronte alla difficoltà della situazione. In nessun caso però l'adesione sentimentale e la comprensione per forme di protesta passiva può far dimenticare l'esigenza di cambiare condizioni di ignoranza e di arretratezza con progetti positivi e lucidi sforzi organizzativi. Ma soprattutto di far conoscere, valorizzare e magari discutere criticamente le iniziative locali che si pongono obiettivi ambiziosi ma irrinunciabili di rinnovamento culturale.

Ormai è evidente infatti che non si esce dalla spirale del sot-

tosviluppo senza uno sforzo programmatico e concorde di costruzione di strumenti culturali per masse crescenti di cittadini e lavoratori. Troppo difficile ed articolato è diventato il governo della cosa pubblica, troppo multiformi e complesse le necessità di controllo e di protesta popolari perché si possa ritenere sufficiente la formazione pratica sul lavoro e nella società che finora ha costruito e retto la saggezza degli anziani. Ma intanto la grave crisi della scuola non permette di contare a breve scadenza su nuove competenti schiere di giovani dirigenti. L'ampliamento di spazi di democrazia in dieci anni è stato enorme. Soltanto chi ha interesse a lodare un passato di oppressione e di conformismo può negarlo. Anche in Sardegna sono migliaia, decine di migliaia i giovani, le donne, i lavoratori entrati ultimamente a far parte dei consigli di fabbrica, degli organi collegiali della scuola, delle giunte dei comprensori. La lunga guerra di posizione degli anni cinquanta e sessanta e le articolate e movimentate battaglie degli anni settanta hanno aumentato in tutti i campi il potere dei lavoratori. E

le loro responsabilità.

Ma le recenti esperienze hanno ugualmente dimostrato come la conquista di spazi di democrazia non coincida con la capacità piena di gestirli. Perciò si raccolgono tante delusioni e le mantele. Succede sempre così: alle fatiche delle montagne si alternano le fatiche delle pianure. Superare di slancio le montagne può essere facile in momenti di grande entusiasmo e forte mobilitazione. Poi ci si accorge che la strada non è conclusa, che anzi continua piatta ed interminabile. Percorrerla ancora si dimostra difficilissimo; spesso la pianura diventa palude.

Nel groviglio delle leggi, negli ostacoli della burocrazia, nella mancanza di preparazione professionale e politica si spengono molti entusiasmi. Giorno per giorno su misura il divario tra potenzialità di sviluppo e possibilità concrete di realizzarlo. Allora ritornano vecchie posizioni e si presentavano verniciate di nuovo. Alcuni ci cascano.

Eppure tornare indietro non è possibile. La società sarda non soffre per troppa democrazia. Al contrario: insufficienze di gestione democratica la affliggono e

specialmente il divario tra democrazia e partecipazione reale, tra enormità delle conquiste e pochezza delle realizzazioni. Questo divario richiede, per essere rapidamente colmato e dare alle istituzioni democratiche la necessaria efficienza, strumenti culturali moderni.

La crisi della scuola e dell'università certo rendono difficile il raggiungimento di risultati decisivi immediati. D'altra parte è scontato che l'insegnamento e la formazione come finora abbiamo conosciuto non ha avvenire. Limitare il momento educativo a determinati e ridotti periodi della vita umana non è solo superato e poco produttivo; è francamente impossibile. Oggi i mezzi di comunicazione di massa forniscono agli adulti ininterrotte occasioni di conoscenza e di formazione. Ma in quale direzione ed a vantaggio di chi?

Dare risposta alla domanda, cambiare segno a processi educativi globali, finalizzare la cultura alla soluzione dei problemi è questione vitale della democrazia. Il futuro è legato all'educazione permanente. Ad un'educazione completa e generalizzata, estesa nel tempo e nello spazio,

garantita nei suoi metodi e finalità da un controllo sociale organizzato ed articolato.

Sono esigenze, problemi, preoccupazioni non limitati alla Sardegna. Anzi forse maggiormente avvertibili nelle aree forti ed industrializzate del Nord Italia e dell'Europa. Ma proprio sentiamo con crescente difficoltà e disagio il peso di nodi malamente risolti per venire al pettine dopo ed altrove. Così la massiccia produzione di messaggi ed evasione audiovisiva si presenta a noi sardi soltanto sotto l'aspetto ideologico e di colonizzazione culturale.

Organizzare controlli, predisporre filtri, articolare risposte (invece di chiudersi in separatismi illusori e patetici di fronte alla potente onnipresenza dei satelliti per telecomunicazioni) è compito delle forze sociali e delle associazioni culturali. E, nonostante i ritardi, possiamo contare in Sardegna su esperienze positive di organizzazione del pubblico. Anzi probabilmente la nostra isola è un laboratorio privilegiato, un indicatore problematico ma costruttivo per l'intera area meridionale.

Un "ritratto" autentico dello scomparso Francesco Pala

Un apostolo fra gli emigrati

di Remo Branca

Leggo sempre *Il Messaggero Sardo*, da molti anni, da quando per la prima volta ci siamo trovati dietro lo stesso bancone tipografico in Cagliari, ognuno per suo conto assorto nello stesso lavoro di stampa. Un mensile ben fatto, puntuale, e coerente con il suo programma.

Purtroppo mi sono dovuto accorgere che è «buono» a metà. Si trascura troppo, nel mondo dei lavoratori, ovunque essi si trovino, l'altra metà dell'Uomo, non dell'uomo come nel concetto astratto di massa, di collettività, pur essendo queste autentiche realtà storiche del mondo contemporaneo, ma come uomo singolo, irripetibile, che è colui che lavora e produce, che aspira e spera, che è o dovrebbe essere protagonista della sua esistenza necessaria. L'altra metà è quella che soffre, che vive nel suo interno il dramma della vita, che si lamenta o che si dichiara soddisfatto, che ama e che talvolta odia.

Me ne rendo conto, ancora una volta, leggendo il ricordo che codesto «messaggero» dedica giustamente a Francesco Pala, che pochi conoscono quanto io ho conosciuto in Lui, da quando trasferitosi in Sassari dalla natia Torralba si trapiantò in città, mettendosi subito a servizio degli altri.

L'ho avuto, dopo il 1922, compagno ardito e fermo nella redazione del settimanale sassarese *Libertà*, in una posizione netta e ferma di opposizione al regime fascista, nella rubrica, se non ricordo male intitolata «criminalfascismo». E tutto fuori di ogni professione politica, ma soltanto in difesa di una fede fondata su un principio di libertà civile e di opinione.

Uno dei fratelli di Franceschini era Sottosegretario alla Marina Mercantile del Governo di

Mussolini, in Genova, ma questo non insinuava alcun dubbio nella battaglia che costrinse me e Lui a lasciare per sempre Sassari.

Questi i precedenti, che non interessano il *Messaggero*; lo conobbero tutti quando se lo sono ritrovato a Genova, fondatore della *Sarda Tellus* con lo scopo di confortare, avviare, consigliare, e soccorrere i poveri emigranti che dalla Sardegna, sprovvisti di mezzi e disorientati, facevano sosta a Genova, la quale, per il numero dei sardi residenti è una delle «città» sarde nel cuore del Continente. Ho assistito anno per anno alla crescita della fondazione *Sarda Tellus* e della sua attività, ho assistito ripetutamente i colloqui con certi uomini sbattuti dall'ansia di un migliore avvenire, ho visto come spesso, mancandogli i mezzi politico-sociali, metteva mano al taschino personale, pagando biglietti di viaggio o procurando altre provvidenze.

Sempre senza offendere la dignità dell'uomo o della madre di famiglia che gli stava dinanzi, sempre ricco di parole affettuose e fraterne, e quando era il caso chiare e severe. Ripeto sempre fratello o padre, al di sopra di ogni atteggiamento filantropico di vecchia maniera: mai a nessuno l'elemosina! Riceveva tutti come ospiti, sia che fossero Ministri o personalità. Il grande uomo che fu Francesco Coco, indimenticato martire nella difesa della Giustizia, aveva di Francesco Pala una altissima stima, per la sua opera instancabile, per la sua modestia, perché mai a Francesco Pala è passato per il cervello di accettare candidature o onoranze al di fuori della sua missione.

Vera missione dunque non di un momento o di un anno, ma vita dedicata a confortare i tra-

vagli di coloro che lasciano il paese natio in cerca di lavoro più umano.

E se dunque vogliamo ricordare questo esempio di un sardo, emigrato anche lui, che mise i suoi giorni ed i suoi averi familiari a favore degli uomini, vogliamo anche renderci conto a quale sorgente attingesse quella sua vita esemplare. Non alla cultura, perché a causa delle sue condizioni di salute non poté continuare gli studi; non ad alcun intellettualismo, perché era restio a mostrarne o ad averne, non ad alcuna ambizione personale, nonostante i solleciti di ambienti pubblici: davanti a lui sentiva sempre l'uomo come fratello, preoccupato di te, non di sé. Talvolta l'ho sentito anche preoccupato della scarsità di mezzi o dei ritardi di contributi promessi o dalla Prefettura, o dalla Regione, o da privati, mai dubbiosi di dover rinunciare o cessare il compito che si era prefisso.

Donde dunque traeva questa «energia interiore»? Perché non dirlo, se era la sua ferma fede di cristiano che lo animava dopo ogni stanca giornata? Ecco l'altra metà dell'Uomo, dell'uomo privato, interiore, dell'uomo di preghiera pari all'azione.

Per lui ci sarebbe da scrivere una vita non un articolo. Un Uomo, un cristiano caduto in trincea, come mi ha scritto il presidente della Lega, il signor Locci, che lo accompagnava nell'ultimo viaggio fuori sede per un Convegno in cui si parlava soltanto di emigrati: in quel viaggio faticoso, nella nebbia, prese un malanno che gli tolse la vita.

È mio dovere, dopo oltre mezzo secolo di amicizia con l'Uomo Francesco Pala, pregare gli amici, quando ci si propone un sia pure piccolo ritratto, di volerlo somigliante in tutto.

I ragazzi di Desio



Chiedono un incontro con Gavino Ledda

Il film «Padre padrone» dei fratelli Taviani, tratto dall'omonimo libro di Gavino Ledda non manca di suscitare a distanza di tempo dalla sua prima proiezione ancora grande interesse e non soltanto presso i critici ed in genere il pubblico degli adulti. Da Desio, un grosso Comune nei dintorni di Milano, un gruppo numeroso di ragazzi delle scuole medie, attratti dalla singolare problematica del film, vorrebbe avere suo ospite Gavino Ledda così da poter conoscere da vicino i risvolti della sua esperienza che è poi ancora quella di tanti ragazzi sardi soprattutto dell'interno dell'isola. Portavoce della richiesta dei ragazzi di Desio è Vincenzo Corongiu, ora emigra-

to, che ha vissuto anche lui, da piccolo, l'esperienza della campagna al seguito di un gregge.

«Pascolando — scrive Vincenzo Corongiu — ho anche tentato di studiare il latino e un poco di greco ma nonostante ciò non sono certo all'altezza di esaudire l'avidità di conoscenza che questi ragazzi mi hanno sollecitato».

La richiesta di Vincenzo Corongiu, oltre che al *Messaggero Sardo*, è rivolta direttamente anche a Gavino Ledda che si spera possa quanto prima dare la sua disponibilità. Chi fosse in grado di creare questo incontro può scrivere a Vincenzo Francesco Corongiu, via Prati n° 19-20033 Desio (MI).

A Radio Civitavecchia



Uno spazio per i Sardi

Per tutti quei sardi che vivono e lavorano a Civitavecchia e dintorni c'è finalmente uno spazio di Sardegna tutto per loro. L'occasione è offerta da un'emittente radiofonica locale, radio Civitavecchia, che ogni martedì alle 18,30 manda in onda il programma «operimi sa janna», un «viaggio» radiofonico settimanale condotto da Costantino attraverso

so i paesi della Sardegna, la sua gente, le sue usanze, i suoi canti, la sua lingua. Radio Civitavecchia trasmette nella FM 102.500 MHz stereofonia. Per ulteriori informazioni si può scrivere o telefonare alla redazione dell'emittente in via Ugo Bassi, 25 - tel. (0766) 23.058 - Civitavecchia.

PARIGI

Corsi d'Italiano per i figli degli emigrati

Anche quest'anno il CO.A.S.C.IT. organizza corsi d'italiano per i figli degli emigrati italiani. I corsi avranno luogo in ben 24 località della Regione parigina. Per il 1979/80 il programma scolastico è in fase di preparazione. Gli interessati possono fin d'ora trasmettere le loro domande d'iscrizione per il nuovo anno direttamente al CO.A.S.C.IT. - 5, bd. Emile Augier - 75016 Parigi. Le richieste, oltre che per i corsi già in funzione, possono essere fatte anche per i corsi di cui si auspica un'eventuale apertura.

STRASBURGO

L'attivismo d'un emigrato

Da un gruppo di nostri connazionali del Basso Reno residenti a Strasburgo, fra i quali numerosi sardi, ci viene segnalato l'impegno e l'attivismo di un nostro emigrato, Angelo Maria Piu di Bonannaro (Sassari). Il signor Piu fa tre anni si batte affinché tutta la comunità italiana della regione abbia finalmente un consolato a Strasburgo che consenta una vicina assistenza in ogni campo ai lavoratori italiani. Angelo Maria Piu è, inoltre, presidente del Movimento Cristiano

Lavoratori di Francia, compositore ed autore di canzoni italiane e fondatore del Centro sociale Paolo VI che per la comunità italiana del Basso Reno rappresenta un importante punto d'incontro e di discussione per i numerosi problemi che i nostri emigrati quotidianamente affrontano. Per mettersi in contatto con il Centro si può scrivere al seguente indirizzo: M.C.L. Centro sociale Paolo VI-1 rue Sedillot - 67000 Strasburgo (Francia).

PARIGI



Falchi presidente della "Domosarda"

Costantino Falchi è stato rieletto presidente della Domosarda, l'associazione regionale Sarda di Francia che ha sede a Parigi. All'elezione del nuovo consiglio di amministrazione dell'associazione hanno presenziato il dott. Sciotti del Consolato d'Italia a Parigi e l'on. Tonio Melis presidente della commissione regionale Sanità. Questi i nomi dei componenti il nuovo Consiglio: presidente - Costantino Falchi; vice presidente - Ma-

ria Massidda; consiglieri - Giovanni Massidda, Pinuccio Lecca, Antonica Fadda, Salvatore Cossu, Giuseppe Atzas; consiglieri supplenti - Orlando Paba, Vincenzo Soggiu, Giovanni Campus; segretario - Giampaolo Cossu; tesoriere - Vittorio Murta.

Subito dopo la sua rielezione il presidente Falchi ha affermato di aver accettato tale carica «non tanto per l'onore che mi conferisce quanto soprattutto

perché sono convinto di poter contare sulla collaborazione di tutti per intensificare il dinamismo dell'associazione, svilupparne le attività ed accrescerne la sua influenza per il benessere di tutta la comunità sarda della Regione parigina, e dei sardi in Francia in generale». Per chi volesse mettersi in contatto con l'associazione può farlo a questo indirizzo: Associazione Regionale Sarda in Francia - 168, rue R. Losserand - 75014 Paris.

La scomparsa di Peppino Obino

Si è spento a Cagliari, ancora nel pieno vigore, Peppino Obino, pioniere di un nuovo modo di operare in agricoltura in Sardegna. Uomo di modeste origini, fu infatti salariato agricolo e quindi appassionato sindacalista ed infine imprenditore agricolo, ha saputo creare dal niente una grossa Azienda, quella di Santa Margherita di Pula, meta di visite di cultori di scienze agrarie non solo dell'Isola, ma del continente e della Europa.

L'insegnamento di Peppino Obino è una chiara indicazione di quanto diversa sarebbe stata la Sardegna se altri imprenditori ne avessero seguito l'esempio e i governanti regionali avessero tratto da tale esperienza la convinzione che il futuro dell'Isola non può basarsi su miraggi a cui nessuno più non crede, ma bensì sullo sfruttamento razionale della terra e la utilizzazione dell'acqua che per taluno sembra essere difficile trovarsi, mentre Peppino Obino la trovò in abbondanza, tanto da essere lo elemento che ha contribuito al successo delle iniziative aziendali.

Di tali problemi parliamo a lungo in occasione di una manifestazione-dibattito svoltasi a Savona per il XXX della Autonomia della Sardegna a cui aveva voluto presenziare, dimostrandosi attento e convinto as-

sertore dei contributi offerti anche in tale occasione del mondo dell'emigrazione per un diverso futuro della Isola.

Amico di esponenti dell'antifascismo, da Gramsci ad Emilio Lussu coi quali ebbe grande familiarità e di cui serbava preziosi e gelosi ricordi, aveva idee chiare anche in politica: tollerante e comprensivo, era però assai severo nel giudicare gli uomini impreparati rispetto ai compiti di governo a cui erano preposti e ai quali attribuiva, non a torto, la responsabilità degli errori delle scelte che hanno messo in ginocchio la gente sarda.

Chi scrive, ricorda che negli incontri era un piacere sentirlo perché, nella sua semplicità e saggezza contadina, sapeva suscitare interesse in chi lo ascoltava che spesso erano uomini di cultura che traevano dalle sue parole, indicazioni per rendere attuabili regole tecnologiche di cui era peraltro convinto assertore.

Al figlio e al genero, che amava chiamare compagni di lavoro, ed in particolare al fratello Antonio, presidente onorario dell'Associazione democratica dei lavoratori sardi di Genova, l'espressione della solidarietà e del rimpianto degli emigrati sardi.

T. L.

FOLSCHVILLER



Proteste per le borse di studio

In seguito alle numerose lamentele da parte di nostri connazionali per la mancata concessione di borse di studio per figli di emigrati, fra queste quelle concesse dalla Regione sarda, il circolo sardo «Gennargentu» di Folschviller (Francia) ha inviato una nota di protesta al console generale d'Italia a Metz e per conoscenza dell'ambasciatore d'Italia a Parigi ed al Messaggero Sardo. Più precisamente, nella nota di protesta vengono sottolineati gli errori burocratici commessi nella compilazione dei documenti necessari per beneficiare delle borse di studio; in ta-

luni casi si sarebbero verificate addirittura omissioni da parte dell'ufficio competente del Consolato d'Italia a Metz nel fornire tutte le indicazioni per una corretta compilazione delle domande. Nell'esposto, firmato dal presidente del circolo «Gennargentu» signor Omero Marras, vengono anche indicati nomi e cognomi di aspiranti alla concessione delle borse di studio che non hanno potuto beneficiarne.

I riflessi di questa situazione sulle già difficili condizioni di studio dei figli dei nostri emigrati non è difficile immaginarli.

FRANCIA

Esibizione di gruppi folk sardi

Dal Circolo sardo «Ortobene» di Le Creusot, Saône et Loire (Francia), è stata espressa l'esigenza di una esibizione in questa regione di gruppi folkloristici della Sardegna così come da tempo fanno altri Paesi a favore dei connazionali emigrati (portoghesi, polacchi, olandesi, ecc.). Il circolo «Ortobene» di Le Creusot, che non può certamente permettersi di sostenere le spese di un'iniziativa del genere, rivolge questo appello soprattutto alla sensibilità della Regione sarda affinché quanto prima possa esaudire la richiesta che certamente va al di là della semplice esibizione di un gruppo sardo per rappresentare invece un momento di incontro più importante fra quanti sono costretti a vivere e lavorare lontani dai paesi in cui sono nati. Oltre che alle autorità regionali competenti, la richiesta è rivolta anche a coloro che fossero interessati a soddisfare l'esigenza del circolo sardo «Ortobene». Questo l'indirizzo: 10, rue de la Gendarmerie - 71200 Le Creusot (Saône et Loire) - Francia.

LIONE



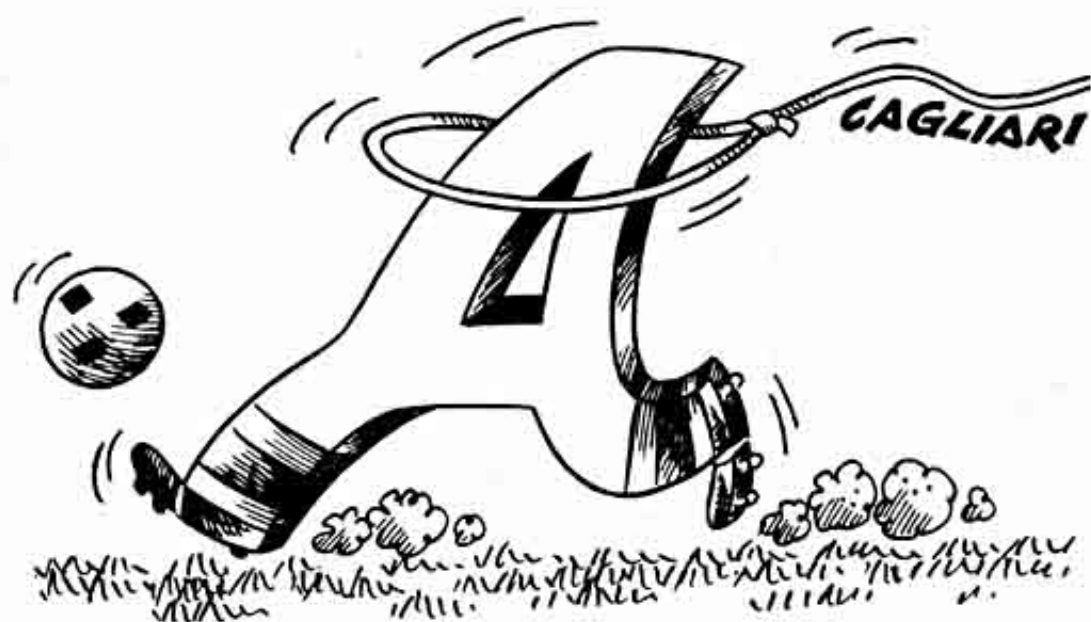
Nuova sede del circolo Grazia Deledda

Il circolo sardo «Grazia Deledda» di Lyon (Francia), dopo otto anni di peripezie, ha finalmente una propria sede. L'inaugurazione ufficiale si è svolta il 10 marzo scorso alla presenza di numerosi corregionali, rappresentanti di tutta la collettività italiana in questa regione e del vice console d'Italia in Francia Cristiani. Nel suo discorso di inaugurazione del circolo, il presidente Corriga ha sottolineato l'importanza che riveste per tutti i sardi l'apertura della nuova sede di Lyon che ha quale obiettivo fondamentale quello di rompere l'isolamento fra gli emigrati sardi della regione, conservarne ed arricchirne il patrimonio culturale ed ambientale della terra d'origine. Svilupparne, inoltre, l'interesse per i problemi soprattutto economici, della Sardegna che di volta in volta saranno poi prospettati al potere politico sardo perché nelle sue

scelte di programmazione li tenga nel debito conto. L'inaugurazione si è conclusa con un rinfresco di vini e dolci tipici della Sardegna offerto da ragazze che per l'occasione hanno indossato numerosi costumi tradizionali.

Da ricordare che i dirigenti del circolo «Grazia Deledda», in occasione dell'ultimo Natale, oltre ai festeggiamenti tradizionali, si sono fatti promotori di una riuscitissima iniziativa-concorso per bambini consistente in un disegno che ha avuto quale tema la vita dei sardi, i paesaggi dell'isola, i suoi monumenti. Scopo dell'iniziativa è stato di svegliare nei bambini sia lo spirito creativo che l'interesse legato, nei suoi molteplici risvolti, alla terra d'origine. Tutti i piccoli partecipanti sono stati premiati con un regalo. Alla premiazione ha presenziato il console d'Italia De Maria.

CALCIO/ Mancano due sole giornate alla conclusione del campionato



Il Cagliari ha un piede in serie "A"

di Franco Olivieri

Mentre scriviamo il campionato di serie B deve ancora scandire gli ultimi 180 minuti di gioco, deve sancire il suo verdetto sia in coda, che in testa, deve mettere la parola fine ad un lungo, estenuante, logorante, appassionante, incerto, contraddittorio romanzo-thrilling che non ha mancato di tenere col fiato sospeso, soprattutto i tifosi sardi.

Il cammino del Cagliari è giunto ad una svolta: Brugnera e soci sono con un piede e mezzo in serie A, potremmo azzardare anche che ormai la serie A è cosa fatta. Manca solo il confronto della matematica. Il «passo» decisivo dovrebbe giungere domenica prossima al Sant'Elia. Direte: ma non si gioca troppo d'anticipo? Il torneo cadetto non ha spesso e volentieri riservato le sorprese più amare? La sicurezza matematica è a 49 punti e il Cagliari a due giornate dalla conclusione ne ha 47. Tutto vero. Al limite di punti potrebbero esserne sufficienti uno solo; la quota 49 comunque è alla portata dei rossoblu e dovrebbero raggiungerla subito: domenica con la Sampdoria perché la squadra proprio in questo finale di campionato ha ritrovato quasi d'incanto nerbo e fiducia, per-

ché sembra più che mai convinta di farcela, perché fiuta odore di promozione ed è un traguardo che non intende lasciarsi sfuggire a qualsiasi costo. E semmai ci sarebbe in serbo la partita di Brescia..., anche se il Cagliari intende chiudere definitivamente il conto subito e bene. Quale miglior congedo dal pubblico del Sant'Elia?

Dopo l'alternanza della speranza e della paura, che ha fatto da contrappunto alle ultime partite, si può ora guardare all'immediato futuro con una punta di legittimo ottimismo. Certo, la sconfitta casalinga subita per mano del Monza aveva gettato tutti nello sconforto e il pensiero di non farcela era serpeggiato nelle file dei rossoblu e dei tifosi. Poi a stretto giro di posta l'impennata tipica delle squadre di rango. Due vittorie consecutive a Varese e a Foggia che hanno raddrizzato una situazione traballante e che avrebbe potuto anche lasciare il segno se a subire la sconfitta col Monza fosse stata una squadra priva di carattere, di forza reattiva, di personalità. Invece, vittoria a Varese (grazie anche al fattivo sostegno dei numerosi emigrati sardi i quali quest'anno sono stati vicini alla squadra come

non mai) e quindi vittoria-bis sul campo tabù di Foggia.

Il Cagliari è ora virtualmente in serie A, dopo l'Udinese. Vanta una lunghezza di vantaggio sul Monza e ben tre punti sul tandem Pistoiese-Pescara. La promozione non può sfuggirgli posto che le sue immediate inseguitrici devono ancora onorare il campionato con una serie di confronti diretti che, almeno sulla carta e secondo logica, dovrebbero spianare definitivamente la strada ai rossoblu di Tiddia e Riva.

Contro la Sampdoria, quindi, il Cagliari dovrebbe ricevere la consacrazione ufficiale. Si prepara per i tifosi una grande giornata e la folla del Sant'Elia sta pregustando un pomeriggio da mille e una notte. Dopo tre anni di purgatorio, i rossoblu stanno per far ritorno nella massima serie. Un traguardo sospirato e atteso. Un evento da vivere intensamente per quanti, e saranno in tanti, accorreranno al Sant'Elia; un evento che poi potranno vivere gli emigrati del nord-Italia e persino della Svizzera, della Francia e della Germania quando il Cagliari concluderà le sue fatiche stagionali sul campo delle rondinelle bresciane.

BASKET/ Un bilancio disastroso per le squadre sarde

Lavorare per il futuro

di Ezio Lotti

Momento oscuro per la pallacanestro sarda maschile. Si salva in parte la femminile che — comunque — vegeta nel limbo dei campionati di serie B e C, che non dicono molto in fatto strettamente tecnico.

Le dolenti note, dicevamo, ci giungono dal settore maschile, con azioni che mai, come in quest'ultima stagione agonistica, appaiono in netto ribasso. E quel che più ci preoccupa è che non si vede assolutamente la via per una ripresa anche a lunga scadenza.

Ma analizziamo in particolare i vari campionati, cominciando naturalmente dall'ingloriosa retrocessione dell'Acentro (ex Brill). Ricerare le cause di questo mesto ritorno nell'anonimato della serie B nel poco spazio concessoci non è facile, soprattutto perché bisognerebbe risalire a monte, tornare indietro di anni per renderci conto che — come dice un vecchio, ma efficacissimo proverbio — i nodi vengono sempre al pettine. Per limitarci esclusivamente all'ultima stagione, balza subito agli occhi che la causa principe di un campionato nato discretamente e finito in maniera pessima è stata l'imprevidenza dei dirigenti nell'affidare la direzione tecnica della squadra a Sutter, un giocatore senza alcuna esperienza di panchina, ma soprattutto un giocatore che ha sempre fatto le bizze (questo il contrasto maggiore con l'affrettatamente esonerato Rinaldi) per allenarsi come si conviene ad un professionista, super pagato per giunta. Sutter non solo non ha dimostrato nessuna attitudine al mestiere dell'allenatore — soprattutto in fatto di personalità — ma ha praticamente smesso di allenarsi efficacemente per far allenare gli altri, scadendo conseguentemente come giocatore. Poi conduzione a tre (Sutter, Molinas, Carpineti) poi a due, con esclusione di Sutter, ed infine, responsabilità unica a Molinas, con intermezzo di 15 giorni dell'americano Landa durante il quale, guarda caso, la squadra non ha vinto una sola volta. È mancato, in definitiva, il coraggio di affidare la squadra subito ad un tecnico locale, visto che per le note difficoltà economiche, non era possibile reperire un altro allenatore professionista (ma sarebbe giunto probabilmente il deleterio Janka, che a nostro parere tutto si poteva considerare, tranne che un allenatore di basket). Tutto questo, aggiunto al fatto di non avere adeguatamente sostituito De Rossi in regia (perché cederlo? per questioni economiche? Allora sarebbe stato meglio dare Romano al Caserta che lo voleva a tutti i costi e tenersi un giocatore di sicuro affidamento), del rendimento esclusivamente casalingo di Sutter (quante «magre» in trasferta!), della completa inefficienza di Doyle, dell'altissimo rendimento di Serra e dei due play-makers (Romano e Firpo), non poteva che far scivolare sempre più l'Acentro verso il baratro della B. Un uomo solo Girolodi,

eccezionale per continuità di rendimento, presente ai primi posti in tutte le classifiche di tiro, rimbalzi ecc. — non poteva certo salvare una squadra non compatta, poco grintosa, con quelli che sarebbero dovuti essere gli uomini guida (Sutter e Doyle) che invece latitavano.

Ma questa è acqua passata. Qual'è il futuro? Due sono le soluzioni che a nostro parere si prospettano: 1) vendita dei migliori giocatori (Girolodi in primo luogo, poi Romano, Serra e eventualmente Firpo, gli unici che abbiano in qualche modo un «mercato») per risanare un deficit piuttosto pesante (si parla di 150 milioni) che pesa in gran parte sulle spalle dei Pirastu che, bisogna riconoscerlo, molto hanno fatto e dato per la pallacanestro sarda — pur con molti errori — e che forse hanno perso l'entusiasmo, la voglia di fare, di impegnarsi in prima persona (con conseguente perdita di tempo a scapito delle loro professioni) che li sorreggeva gli scorsi anni; 2) ricostruzione attorno al nucleo di giocatori sopra citati di una squadra competitiva in una serie B che — ricordiamolo — non è per niente facile e dove entrano in gioco, oltre la tecnica, anche fattori logistici ed ambientali tipici di questo campionato (campi al limite della regolarità, pubblici «caldi», trasferte impossibili, ecc.). Ma per attuare quest'ultimo programma non si può prescindere da sostanziosi aiuti economici che, al momento, non sono preventivabili e che quindi ci inducono al pessimismo sul futuro della gloriosa ex-Brill.

Pessimismo che investe anche i campionati minori. Retrocessa l'Oristanese dalla serie B dopo anni di campionati e gestioni «avventurose», attestatesi in una dignitosa, ma ingloriosa serie C Esperia e Dinamo Sassari, tutte le altre squadre sarde di una certa tradizione (Interbasket, Olimpia, Aquila) vegetano in un campionato anonimo qual'è quello di serie D, senza avere la forza tecnica ed economica per tentare una pur minima scalata alla serie C. Come si nota tutto il basket isolano attraversa un momento di crisi tecnica ma soprattutto economica che, a tutt'oggi, non pare avere sbocchi positivi e riflette le disastrose condizioni generali della nostra isola. Un momento di crisi, dicevamo, di difficile soluzione.

A meno che un gruppo di appassionati, con qualche disponibilità finanziaria, non si riunisca in una sorta di «consorzio» per rilevare l'ex-Brill, portando denaro fresco al fine di ricostruire una sola squadra competitiva, con programmi seri ed a lunga scadenza, in modo da riportare la Sardegna nell'élite della pallacanestro italiana. È già successo in altre città, potrebbe accadere anche a Cagliari, se vi è la volontà di attuare questo progetto da parte di tutti. È forse l'unica speranza che ci resta per non venire quasi cancellati dalla geografia del basket italiano.

Quello dei pesi mosca era l'ultimo titolo rimasto al pugilato italiano in campo europeo, prima che salvasse la faccia il massimo Zanon, vincitore a sorpresa di Evangelista (certo non il Franco presidente della federboxe e «ombra» di Andreotti). Il campione in carica, Franco Udella, a trentadue anni dominava tranquillo da quasi un quinquennio, respingendo con autorità tutti i pretendenti (in maggior parte spagnoli), compreso quel Pireddu che per un po' di tempo figurava come il più pericoloso aspirante dopo essere stato suo compagno di palestra e di colonia. Ricordiamo tutti che al Palazzetto cagliaritano Udella confermò invece che ci sarebbe voluto ben altro opponente per detronizzarlo, come pure dimostrò la pochezza dell'ennesimo iberico Canterò. Tuttavia, già d'allora segnalammo che bussava alla porta continentale un certo Charlie Magri ventiduenne e oriundo tunisino (se non proprio con lontane origini siciliane) passato a difendere i colori di sua maestà la regina d'Inghilterra. Pochi incontri del futuro challenger ufficiale (neppure una quindicina) ma fornito di pericolose referenze tra le quali le vittorie nette sul nostro Tanda e sul campione italiano Computaro, e anch'egli valido esponente della grande ripresa britannica in campo internazionale.

Udella godeva peraltro buone chances di superare sia la Manica che Magri portando a casa la non indifferente «moneta» di circa quindici milioni, ciò che non guastava di fronte alla scarsa attività professionale e alle



Il gentleman del ring

di Joseph Vargiu

primavere che erano arrivate a trentadue e che, sul ring, contano doppio come una volta avveniva per i pensionati con periodi trascorsi in colonia (Africa varia). Un altro probante atout per

il cagliaritano era rappresentato dalla sua serietà di vita e professionale, dalla sua quasi intatta vigoria e da quell'orgoglio che significava anche «saper soffrire sul ring». Quindi, in mancanza

di Tv diretta concessa invece alla penosa esibizione «europea» di Vezzoli, si attendeva anche con una malcelata fiducia che Franco Udella uscisse indenne dalla fossa di Wembley, cercando di dimenticare che la data del 1° maggio era stata nefasta per altri due pugili sardi impegnati in tentativi «europei», proprio contro un altro pugile inglese, quel Buchanan che, peraltro, rasentò la sconfitta clamorosa rispettivamente contro Puddu e Usai.

C'era comunque da temere la forza tradizionale di quel «non c'è due senza tre» (e così purtroppo è stato) ma uno sbarbello con solo quindici incontri nel record, poteva impensierire così a fondo un Franco Udella che era riuscito a spadroneggiare per un lustro in campo europeo, a conquistare perfino il titolo mondiale dei mini-mosca contro Martinez e a rasentare, precedentemente, quello pure mondiale dei pesi mosca se, contro Betulio Gonzales non avesse voluto strafare (lui, o i consiglieri all'angolo?) dopo dieci riprese di netto vantaggio?

Invece, che ti fa il piccolo, grande gladiatore della boxe nazionale? Dopo una conferenza stampa londinese la quale fa conoscenza con Magri e, un po' scherzosamente, gli spiattella in faccia che il primo maggio sarà sempre lui il campione europeo, la sera dell'incontro (erano tutti in impeccabile smoking gli spettatori a bordo ring e nel parterre) rivela che la lealtà e la correttezza sul ring, per Udella invero abituali, possono anche trasformarsi in «fair play» anche a costo di lasciare il titolo sulle

spalle del giovane avversario. Insomma, il pugile guerriero ha indossato anche lui lo smoking, si è fatto ammirare da un pubblico che apprezza in sommo grado la signorilità tra le dodici corde, ma ha lasciato oltre Manica il suo trofeo che sarà difficile possa riconquistare. «Un pubblico così composto e sportivo — ci ha detto al ritorno — e un avversario così simpatico che mi faceva quasi tenerezza, forse mi hanno indotto a battermi senza quell'accanimento che mi distingueva. Se avessi combattuto a Cagliari, forse sarei ancora io il campione perché se Magri ha delle notevoli qualità pugilistiche, io non sono proprio finito».

Pur conoscendo la serietà dell'atleta sardo e apprezzando immensamente il suo comportamento di signore del ring (dice ancora Udella: ho incontrato tanta simpatia, ho avuto tante pacche sulle spalle anche per strada da uomini, donne e ragazzi, da restare veramente meravigliato) che, per inciso, ha fatto giustizia di quella diffusa opinione che «siamo cattivi «perdenti», noi, egoisticamente, avremmo preferito una prestazione meno signorile ma un tantino più incisiva».

Che intende dire, dunque, la sconfitta di Wembley? Che Franco Udella si è un po' imborghesito e che si fa sentire anche una certa sua nausea del ring? Può darsi. Ma, alla sua età e con il lungo, glorioso ma logorante stato di servizio, una sudata tranquillità economica, possono anche indurre a tirare i remi in barca.

ATLETICA LEGGERA/ Sono le donne — Daniela Porcelli in testa — a tener alto in campo nazionale il nome della Sardegna

La gazzella della pista

di Carlo Figari

L'atletica isolana decolla sull'onda dei risultati ottenuti da un gruppo di ragazze che, in un breve periodo di tempo, si sono imposte all'attenzione nazionale. Nell'atletica leggera oggi sono le donne che tengono in alto i colori della Sardegna. Davvero sorprendente e persino paradossale se si pensa che nell'Isola il problema della condizione femminile è ancora lungi dall'essere risolto. Ma Daniela Porcelli e le sue amiche hanno trovato sul taran rosso della pista, il modo di esprimere la loro protesta. A suon di risultati. Di fronte ai responsi cronometrici, anche il più caparbio maschilista deve ammettere gli enormi progressi compiuti in pochi anni dalle atlete sarde. La diciottenne Porcelli, indubbiamente la star del gruppo e l'atleta più rappresentativa a livello nazionale, è diventata ormai un simbolo per tutte le sportive sarde. Un modello da imitare per le più giovani ed un efficace veicolo di propaganda per l'atletica leggera.

Cagliaritano, studentessa al liceo classico, ha bruciato le tap-

pe della carriera sportiva cogliendo, in un paio d'anni, risultati che normalmente sono il frutto di una lunga preparazione e un faticoso tirocinio. Per lei invece è stato tutto facile, quasi naturale. Dopo il primo, i record, sono venuti uno dietro l'altro, come le ciliegie. Una marcia trionfale che, in un ipotetico film sul personaggio, potrebbe essere sottolineata dalle prepotenti note wagneriane della Cavalcata delle Walkirie. Della Teutonica e bionda Brunilde, la Porcelli ha però solo il carattere di ferro e una grinta eccezionale, che le consentono di seguire con costanza intensi allenamenti e di raggiungere i traguardi stabiliti.

Agile gazzella, alta poco meno di un metro e settanta per cinquanta chili di peso sembra un giunco flessuoso che si flette al «pronti» caricandosi come una molla. Il «bum» dello starter la vede spuntare dai blocchi tutta tesa nello slancio iniziale. Poi la sua falcata si distende in progressione e divora il giro di pista. All'arrivo, ancora contratta nello sforzo, difficilmente esulta. Una smorfia di stanchezza ma-

schera il sorriso e la soddisfazione per la vittoria. Non è mai del tutto contenta, né paga del risultato come a dire che avrebbe potuto fare sicuramente meglio.

La Porcelli detiene i record regionali assoluti e della categoria juniores sulle distanze dei 200, 400 e 800 metri. È campionessa italiana indoor in carica sui 400 metri e, all'aperto, ha fatto registrare il quarto miglior tempo di sempre. Davanti alla cagliaritano trovano posto soltanto atlete del Calibro della Bottiglieri, della Govoni e soprattutto di Erika Rossi. Mentre le altre due sono praticamente uscite di scena, la terza è la grande rivale della Porcelli. L'allieva di Pompilio, Bargone, secondo il parere unanime dei tecnici, possiede nelle gambe la potenza per superare l'avversaria. «In allenamento la Porcelli ha dimostrato di essere vicina ai limiti della Rossi — sostiene Bargone — e sin da quest'anno potrebbe insidiare il primato. Le due atlete infatti si contendono la maglia azzurra per la coppa Europa. Soltanto un confronto diretto, che sino ad ora per

un motivo o per un altro è stato rimandato, deciderà quale delle due difenderà i colori italiani nella prestigiosa manifestazione».

La Porcelli del resto è stata già numerose volte in nazionale, partecipando a meeting in Italia e anche all'estero. Recentemente ha gareggiato in Canada e in Germania con buone prestazioni. «È un vero talento — continua il suo allenatore — che può sfondare anche su distanze diverse dalla sua specialità, i 400 piani». La giovane cagliaritano, segnalata a Bargone da una professoressa di educazione fisica, si è avvicinata con entusiasmo all'atletica leggera. Bargone non ha fatto altro che impostarla e indirizzarla, sfruttandone al massimo le innate doti. Così la Porcelli, che continua a progredire tecnicamente, riesce ad esprimersi anche sugli 800 metri o sui 200, dove peraltro in maggio a Cagliari ha fatto registrare un 23"7, migliore prestazione stagionale juniores. La Porcelli, che detiene il record italiano juniores sui 400 con 53"7, può mirare, con ragion veduta, verso nuovi prestigiosi traguardi.

Ma come abbiamo detto non è l'unica atleta sarda ad essersi messa in luce in campo nazionale. Luisa Marco e Marina Loddo, dell'Ucla Cagliari, già prima della portacolori del Cus, si erano affermate nel mezzofondo con risultati di notevole valore. E le sorelle Podda, Vivi l'unica sarda ad avere superato il muro di sei metri nel salto in lungo, ed Anna, velocista ed ostacolista, hanno raggiunto la soglia della maglia azzurra. Ancora Rita Demontis nei 100 e 200 piani, la saltatrice Patrizia Pittaluga si sono inserite nel giro nazionale, imitate recentemente da Lorena Campus che ha conquistato il titolo italiano allieve nel mezzofondo.

Queste ragazze però non sono dei casi isolati. Ed è forse questo il dato più interessante. Alle loro spalle esiste oggi un ricco vivaio di giovani e giovanissime molte delle quali praticano l'atletica solo per divertimento o per dimagrire! Ma non è impossibile che tra loro presto emerga un nuovo nome in grado di inseguire e magari raggiungere la Porcelli.

La lettura di un libro come *In nome della madre* (Ipotesi sul matriarcato in Sardegna) di Maria Pitzalis Acciario (Feltrinelli, pp. 180 - L. 2.800) comporta, per chi è attento ai fatti di casa propria, una lunga riflessione, al fine di verificare, intanto, da quale intendimento parta l'ipotesi, e poi a che fine miri la dimostrazione della tesi.

Dal libro della Pitzalis Acciario emerge intanto che la figura del «padre Padrone» va ridimensionata e accordata alla funzione della donna all'interno della società «matriarcale» sarda, e barbaricina in particolare; freudianamente parlando, invece, il libro serve a fare ulteriormente luce su un *tabù ancestrale* già indagato con altri strumenti, e attraverso altre ottiche (basti pensare a *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico* di A. Pigliaru, e, prima ancora, all'analisi, troppo a lungo trascurata da sociologi e antropologi, che ne ha fornito, in termini di poesia, Sebastiano Satta, circa 70 anni fa).

Perché se il pregio del libro della Pitzalis Acciario è quello di muoversi sul doppio binario dell'intuizione e della verifica — attraverso ipotesi e interviste — il rischio è quello di capovolgere un problema, sempre visto dalla parte di «lui», dalla parte di «lei», quasi ad aggiungere alle già tante colpe conclamate del «padre padrone» anche quella di un maschilismo che rende responsabile verso l'esterno la donna cui è devoluto — e scaricato — il compito di gestire la vita familiare, o del clan, per delega appunto maschile.

In effetti i due termini non s'accordano: o è vera la tesi di Gavino Ledda, e allora la donna ha un ruolo altamente simbolico, se vogliamo idealmente condizionante, ma non determinante nell'azione, e il suo è uno stato emblematicamente conservatore, ma altrettanto triste, chiuso, di soggezione e acquiescenza; o è vero il contrario, ed allora ogni atto, ogni gesto, ogni idea che si agiti nell'ambiente, e determini mutamenti sociali, da lei deriva ed a lei solo è imputabile.

Per noi la seconda ipotesi appare più probante, per cui la *Grande Madre Sarda* — come scrive Tullio Tentori in prefazione — è differente dalla *Grande Madre Mediterranea* che lo psicanalista E. Bernhard, in un saggio del 1961, considera la figura chiave per comprendere l'animo italiano...; ma è differente, non nel ruolo, che è identico in tutta l'area mediterranea, e italiana in particolare, profondamente «mammista», per cui, come dice Bernhard è protagonista di un'ampia rete di relazioni sino ad influire in ogni manifestazione della nostra vita, ma differente nei fini che si propone in un tipo di società (quella barbaricina) che è profondamente lontana da qualsiasi altra dell'area mediterranea, e che trova soltanto «affinità» in altre società pastorali.

Manca la debolezza che sfocia nella tendenza a viziare i propri figli, ma non manca l'azione al fine di renderli dipendenti da sé; che anzi lo è fino al punto da porre la «balentia» — che caratterizza il barbaricino autentico — in funzione unicamente dei fini che la Madre si propone per la tutela del «clan».

E che il figlio sia strumento e proiezione del suo volere è dimostrato proprio dal fatto che viene mandato a morire «in nome della madre».

Ma, a parte le interpretazioni dei commentatori, il libro dell'Acciario si pone a noi, sardi, come un termine di confronto, come uno specchio attraverso il quale analizzare le componenti il nostro carattere e il nostro tem-

peramento, e nella sua funzione demitizzante la Madre, che risulta femmina oppressa dall'altrui e dal proprio dominio, schiavizzata dal suo stesso ruolo e oggettualizzata dalle sue stesse funzioni biologiche e culturali (di procreazione, di maternità, di regolazione dell'ordine familiare, ecc... come conclude Tentori, il libro ci aiuta a comprendere come mai la Sardegna stenti a mutare, nonostante il «pro-

gresso» in qualche modo vi arrivi, anche se «riflesso».

Parrebbe quasi che una duplice forza, quasi una sorta di corrente agente sui classici poli opposti, intervenga a determinare uno «status» nel quale tutto finisce per assumere una dimensione antropologicamente immutabile, quasi staticamente necessaria alla condizione e al modo di essere della Madre Sardegna.

Ed è ciò che dà fastidio all'uomo sardo che, uscito fuori dall'influsso della «corrente bipolare», e da anni vivente in altre terre (vuoi italiane, vuoi straniere), avverte che questa *conditio* è un'etichetta storica, o, meglio, mitologica, della quale la Sardegna deve assolutamente liberarsi per poter infrangere il suo isolamento e trovare una sua collocazione nella realtà europea, e mondiale.

Allorché Sebastiano Satta, nei «Canti del Salto e della Tanca» scrisse a «Le Prefiche», qual canto in cui si esprime lo sconforto e la delusione della Madre perché i figli hanno abbandonato gli ovili e sono emigrati, e si sono trasformati in guardiani di porci, servi e manovali altrove, usa, non a caso, come interpreti del lamento materno, le voci delle Erinni (Aletto, Tisifone, Megera) che nella mitologia greca spuntavano fuori ogni volta che la madre fosse stata offesa, o addirittura uccisa, e, come cagne feroci, inseguivano tutti coloro che non avevano osservato la consanguineità e l'ordinamento gerarchico che ne deriva.

Le Erinni, in effetti, simboleggiano tre elementi caratterizzanti la discordia: Aletto è l'incessante, Tisifone la rappresaglia, Megera l'ira invidiosa; i mali che hanno sempre diviso i sardi, che hanno sempre creato faide e vendette; i mali che hanno reso l'uomo apparentemente «balente», e dico apparentemente perché per «balentia» si è sempre intesa la capacità a «vendicarsi», a farsi giustizia, con la presunzione di erigersi al di sopra del diritto e di ogni norma di convivenza sociale universalmente accettata.

Conscio fino in fondo del rischio che corre con queste mie osservazioni (e cioè che mi si possa considerare un figlio degenero, che dimentichi il ruolo della donna nella famiglia e nel sistema sociale, dove a gestire tutti i poteri è appunto la Madre, e per ciò stesso non solo legislatrice, ma custode e sacerdotessa di ogni rito magico-religioso, nonché colei che regola persino la informazione e la tradizione (su connotu), affermo coscientemente che se l'alterità di Orgosolo, Mamoiada, Bitti, Orune, Oliena e Mamoiada deriva da causa ben diverse da quella che la mentalità «colonialista» vorrebbe indicare come determinanti, è altrettanto vero che tale «alterità» può diventare un falso problema, un «luogo comune» se portata avanti ad oltranza, per amor di conservazione, ad ogni costo, delle tradizioni.

Il volume di Maria Pitzalis Acciario aiuta molto a pensare e a riproporci in termini attuali il problema, nonché a domandarci:

— Quanti sardi emigrati da più anni in Italia e all'estero, al contatto di altre culture e di altre «leggi» sarebbero disposti alla «balentia» barbaricina *in nome della madre*?

Questa nostra accesa «provocazione» vuol essere invito ad un dibattito serrato, acceso, ma non violento; polemico, ma civile, sul ruolo della donna nella società sarda contemporanea.

Vuole essere in sostanza un pretesto per un confronto sul problema forse non ancora sufficientemente dibattuto: il sardo è patriarca o matriarca?



Patriarca o matriarca il sardo?

di Bruno Rombi